

Comuni della Zona Senese
Progetto zonale

Le Comunità Educative della Zona Senese

**INDAGINE E MAPPATURA DEI BISOGNI, DELLE
RISORSE E DEI SERVIZI RIVOLTI ALL'INFANZIA,
ALL'ADOLESCENZA E ALLA FAMIGLIA**

A cura di

Microcosmos

PICCOLA SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE A R.L.

Per conto di

Aster-X

AGENZIA DI SERVIZI PER IL TERZO SETTORE

Siena
Novembre 2000

Gruppo di lavoro

<i>Coordinatore</i>	Giovanni Iozzi	Psicologo
	Alessandra Mariani Francesca Meiattini Giovanna Corsini	Economista Pedagogista Psicologo
<i>Consulente Statistico</i>	Roberto Gambassi	Dip. Scienze Umane e dell'Educazione Università di Siena
<i>Elaborazione Dati</i>	Servizi Statistico-Informatici	Poggibonsi



Piccola Cooperativa Sociale a r.l.

PREMESSA	pag. 5
INTRODUZIONE	pag. 9
CAPITOLO I – ANALISI DEL TERRITORIO DELLA ZONA SENESE	pag. 12
<i>I.1. Il territorio come unità di indagine</i>	
<i>I.2. La Zona Senese.</i>	
<i>I.3.1. I Comuni della Cintura</i>	
<i>I.3.2. Il CIAF-Chianti: l'esperienza di un progetto comune</i>	
<i>I.3.3. Due percorsi a difesa dell'identità: S. Quirico e Chiusdino</i>	
<i>I.3.4. Fronteggiare l'esodo: dal problema ad una risposta possibile</i>	
<i>I.3.5. Ricchezza e coesione: un equilibrio da costruire</i>	
<i>I.3.6. I territori delle identità stratificate</i>	
<i>I.3.7. Siena, il capoluogo</i>	
CAPITOLO II - LE RISORSE	pag. 44
LE COMUNITA' EDUCATIVE ED IL TERZO SETTORE NELLE POLITICHE SOCIALI LOCALI	
<i>II.1 Che cosa è il Terzo Settore?</i>	
<i>II.2. Terzo Settore e Sistemi di welfare.</i>	
<i>II.3. Il Terzo Settore nella Zona Senese</i>	
<i>II.3.1. Il lavoro nel Terzo Settore</i>	
<i>II.3.2. Le forme di finanziamento</i>	
<i>II.3.3. Associazionismo e volontariato</i>	
<i>II.3.4. Cooperazione sociale</i>	
<i>II.3.5. Collaborazione ed integrazione delle risorse</i>	
<i>II.3.6. Partecipazione e rapporto con la Pubblica Amministrazione</i>	
<i>II.3.7. Capacità educativa e disponibilità delle risorse</i>	
<i>II.4. I servizi rivolti ai minori</i>	
<i>II.5 Cosa manca?</i>	
<i>II.5.1 Un approccio di misura della pressione sugli asili nido.</i>	
<i>II.6. Obiettivi dell'evoluzione del Terzo Settore nella Zona Senese</i>	
<i>II.7. Tre parole-chiave: politica, economia, socialità.</i>	

CAPITOLO III - I BISOGNI	pag. 77
DAI BISOGNI PRIMARI ALL'APPROCCIO PRO-DIRITTI	
<i>Stima degli utilizzatori dei servizi esistenti sull'intera area</i>	
<i>I Bisogni nell'analisi dei testimoni - chiave e dei referenti locali</i>	
Scuole Materne ed Elementari	pag. 81
<i>Analisi del questionario sui bisogni</i>	
<i>III.1. Conoscenza ed utilizzo dei servizi</i>	
<i>III.2. Attività e servizi: un giudizio esplicito</i>	
<i>III.3. Una lettura per raggruppamenti</i>	
<i>III.3.1. Botti di ferro</i>	
<i>III.3.2. Tutta mia la città</i>	
<i>III.3.3. I pacchi</i>	
<i>III.3.4. Scarrozzati</i>	
<i>III.3.5. Dinamite Bla (East Is East)</i>	
<i>III.3.6. Radicati</i>	
Scuole Medie e Superiori	pag. 91
<i>Analisi del questionario sui bisogni</i>	
<i>III.1. Il Campione</i>	
<i>III.2. Integrazione ed isolamento sociale</i>	
<i>III.3. Una lettura per raggruppamenti</i>	
<i>III.3.1. Ragazzi Fuori</i>	
<i>III.3.2. Lo Spleen</i>	
<i>III.3.3. I ragazzi del Muretto</i>	
<i>III.3.4. Vitaminici</i>	
<i>III.3.5. Jolly Blu</i>	
<i>III.3.6. Voraci</i>	
<i>III.4. La scala dei bisogni espressa dai ragazzi e dalle ragazze</i>	
<i>III.5. Capacità dei servizi esistenti di soddisfare i bisogni</i>	
CAPITOLO IV - LA PAROLA AI BAMBINI	pag. 103
Ricerca sul grado di soddisfazione dei bambini del servizio educativo loro rivolto	
Strumento e Metodologia	
Difficoltà incontrate nella ricerca	
Osservazione dei risultati della ricerca	
Osservazioni conclusive	
CONCLUSIONI	pag. 115
BIBLIOGRAFIA	pag. 119
NOTA METODOLOGICA – ALLEGATI	pag. 121

PREMESSA

L'entrata in vigore della Legge 285/97 si colloca in un contesto nel quale la promozione dei diritti quotidiani dei bambini e delle bambine, degli adolescenti e delle adolescenti riveste un ruolo di primo piano nelle politiche socio-educative e lo sviluppo di una consapevole politica per l'infanzia e l'adolescenza assume una configurazione di unitarietà, sistematicità e, soprattutto, di innovazione.

L'approvazione della legge 285/97, infatti, ha permesso l'elaborazione e l'attuazione concreta del primo Piano di Azione del Governo secondo le indicazioni contenute nella Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia (approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 20.XI.1989 e recepita dal Governo italiano con la legge 176/91), in base alle quali in ogni luogo deve essere valorizzata la peculiarità dell'infanzia e dell'adolescenza anche attraverso un loro corretto rapporto con il mondo degli adulti nonché un impegno quotidiano nel promuovere tutti i loro diritti nel concreto.

La legge 285/97 raccoglie queste indicazioni e si fa portatrice di un approccio nei confronti dei minori che non regola e non punisce, ma promuove azioni e comportamenti socialmente ed eticamente evoluti, finalizzati alla realizzazione dei diritti universali - umani e civili e, secondo l'art. 4 della Convenzione, economici, sociali e culturali - dei minori in Italia.

La legge, infatti, sollecita il passaggio da una filosofia assistenzialista, legata ad un approccio dei bisogni primari, ad una prospettiva pro-diritti, secondo la quale i minori sono cittadini a tutti gli effetti e, pertanto, titolari di diritti universalmente riconosciuti.

Il Piano di Azione del Governo sull'infanzia e l'adolescenza è un programma di lavoro che assume la vita dei bambini e delle bambine, degli adolescenti e delle adolescenti, come un *unicum*, cercando di superare la frammentazione (bisogni sociali, familiari, sanitari, culturali, ecc.) e di individuare gli interventi da realizzare in via prioritaria attraverso il coinvolgimento sinergico di pubbliche amministrazioni, enti locali, Terzo Settore, famiglie e tutte le comunità educative che, nello specifico delle situazioni, rivestono una funzione educativa nei confronti dei minori.

Gli ambiti di intervento sono individuati agli articoli 4, 5, 6, 7 della legge 285/97 ed individuano come attività prioritarie, rispettivamente, i servizi di sostegno alla relazione genitori-figli; servizi innovativi di tipo socio-educativo per la prima infanzia; servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero; azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Mentre i primi tre articoli suggeriscono interventi settoriali, l'articolo 7 individua un'area che fa riferimento a tutti i bisogni del minore e, pertanto, è trasversale agli altri ed incorpora lo spirito innovativo della legge, che sancisce la diffusione di una cultura che impegna amministrazioni e società a garantire livelli standard di qualità della vita, esercizio delle fondamentali libertà e diritti per ogni essere umano.

Nelle prime attuazioni della legge, tuttavia, tale articolo è stato quello maggiormente disatteso e, come risulta dal primo rapporto sullo stato della progettualità della legge 285/97, la formulazione di iniziative si è limitata, per lo più, ad azioni di informazione e promozione legate ad iniziative di comunicazione, ad attività di raccordo con il progetto delle città sostenibili dei bambini e delle bambine, a micro interventi innovativi, spesso di scarso respiro.

Ne è testimonianza lo sporadico coinvolgimento attivo dei minori nella progettazione degli interventi loro rivolti, quando una delle novità più rilevanti introdotte dalla Convenzione ONU si riferisce alla partecipazione dei bambini e delle bambine, degli adolescenti e delle adolescenti, alle decisioni che riguardano la loro vita, la loro crescita e l'esercizio dei loro diritti.

La legge 285/97 sollecita, altresì, la partecipazione ai processi decisionali ed all'implementazione dei progetti di tutti i soggetti attivi sul territorio, nel rispetto dei tempi, dei ruoli e delle competenze di ognuno.

La capacità degli amministratori di cogliere la proposta culturale avanzata dalla Legge, l'apertura degli operatori a giocare ruoli professionali inediti, la volontà politica di accettare nuove forme di raggiungimento del consenso in sede di programmazione ed allocazione delle risorse, la negoziazione e la gestione partecipata dei servizi, rappresentano alcune delle modalità più innovative proposte dalla legge 285/97.

Esse si fondano sulla consapevolezza che se le iniziative possono cambiare nel tempo adattandosi ai bisogni in evoluzione, solo un metodo che permetta l'effettiva lettura del bisogno ed elabori una strategia di intervento complessivo può assicurare che buoni interventi programmati raggiungano gli obiettivi attesi. Una metodologia, quella proposta, che si informa ai principi della programmazione dal basso (*bottom up*), per ascoltare ed accogliere le esigenze che emergono dal territorio e per permettere a ciascun attore del processo di piano, soprattutto ai minori, di giocare un ruolo da protagonista.

Ciò consente, tra l'altro, di attivare la progettazione di interventi in rete che favoriscano *network* territoriali all'interno di un contesto comune di riferimento, considerato che la legge 285/97, oltre a suggerire l'istituzione di particolari servizi ex-novo a seconda delle situazioni, sollecita la messa in rete di quelli già esistenti ed il coordinamento e l'integrazione della programmazione degli interventi stessi da parte dei soggetti titolari dei progetti relativi all'infanzia ed all'adolescenza.

La progettazione in rete, la collaborazione e l'integrazione delle risorse attive in un territorio rappresentano un'opportunità soprattutto per i Comuni più piccoli, i quali dispongono, generalmente, di mezzi limitati a fronte di una moltiplicazione e diversificazione di bisogni da soddisfare e servizi da erogare.

Gli aspetti salienti della legge 285/97 - la promozione dei diritti universalmente riconosciuti di tutti i minori, la metodologia della partecipazione a tutti i livelli da parte degli stessi e della comunità locale, la costituzione di *network* territoriali - sono stati recepiti, in Toscana, dalla Legge Regionale 22/99.

Questa definisce il quadro degli interventi educativi rivolti all'infanzia ed all'adolescenza non ricompresi nella L.R. 72/97 (Organizzazione e promozione di un sistema di diritti, di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati). La legge 72/97 definisce, altresì, gli ambiti territoriali di associazione tra Comuni per la programmazione e la realizzazione di interventi educativi coordinati ed integrati, ambiti che rappresentano il riferimento per l'allocazione delle risorse necessarie a garantirne l'efficienza nel conseguimento degli obiettivi della programmazione zonale.

In sintesi, la legge 285/97 rimanda ad una programmazione per l'infanzia e l'adolescenza basata sulla preparazione di piani territoriali integrati. Il processo di piano si snoda attraverso vari livelli:

- il Piano di azione del Governo italiano per l'infanzia e l'adolescenza;

- Documenti quadro regionali (forniscono le linee generali di implementazione territoriale e definiscono gli ambiti territoriali che, in Toscana, sono quelli già individuati dalla L.R.72/97);

- Piani territoriali di interventi (Piani di ambito o zonali), della durata massima di tre anni e contenenti le scelte di programma per l'area, gli obiettivi da raggiungere attraverso progetti attuativi e le specifiche attività che li compongono.

Più specificatamente, il Piano Zonale per gli interventi educativi è l'atto in cui sono riassunti, coordinati ed integrati i programmi ed i progetti di intervento dei Comuni, della Provincia e degli altri soggetti pubblici o privati: esso individua l'entità dei finanziamenti disponibili, i soggetti attuatori, le modalità di realizzazione dei progetti, gli obiettivi attesi, i tempi di attuazione, gli indicatori di verifica dell'efficacia e della qualità degli interventi.

Piani triennali risultano insufficienti a raggiungere gli obiettivi di lungo periodo stabiliti dalla legge 285/97, pertanto essi andrebbero considerati in una prospettiva di avvio di un'ampia riforma a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nella provincia di Siena è stato promosso il Piano Zonale "Le Comunità Educative" che prevede l'impegno di ben diciassette Comuni della Zona Senese: Asciano, Buonconvento, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Chiusdino, Gaiole in Chianti, Montalcino, Monteriggioni, Monteroni d'Arbia, Monticiano, Murlo, Radda in Chianti, Rapolano Terme, San Giovanni d'Asso, San Quirico d'Orcia, Siena e Sovicille.

Tale Piano, strutturato dalla Conferenza dei Sindaci, si articola in una serie di progetti rivolti all'infanzia, all'adolescenza ed agli adulti con l'obiettivo dichiarato di fornire loro strumenti per una piena consapevolezza dell'insieme di relazioni umane che li circonda.

Tra le iniziative si segnalano: "Viaggiare di gusto" (scoperta dei sapori di terre lontane nella mensa scolastica); ludobus, per animare scuole e piazze insieme ai bambini ed alle bambine delle scuole materne ed elementari; quattro trasmissioni televisive come momento di incontro e confronto tra genitori e figli; "L'impronta ecologica", dove il tema centrale dello sviluppo sostenibile viene condiviso con gli/le adolescenti affinché questi maturino una cultura del patrimonio locale come risorsa collettiva diffusa; infine, laboratori, cicli di conferenze, seminari di studio e formazione rivolti ad operatori, tecnici ed amministratori.

Nel Piano Zonale è prevista un'azione di indagine e mappatura di bisogni, risorse e servizi rivolti ai minori residenti nella Zona Senese, la quale avrebbe dovuto essere propedeutica alla redazione del Piano Zonale stesso, al fine di indagare e conoscere la realtà territoriale nel suo complesso in modo da calibrare opportunamente i successivi progetti.

Tuttavia, i tempi ristretti messi a disposizione dalla Legge per la formulazione dei programmi ha indotto molti Enti Locali a promuovere la ricerca territoriale come una delle prime azioni da intraprendere, per utilizzarla ed aggiornarla in seguito, al momento della valutazione e del monitoraggio che, periodicamente, devono interessare l'attuazione del Piano Zonale.

INTRODUZIONE

La legge 285/97 prevede, ad ogni livello del processo di piano, un'analisi accurata della realtà su cui si intende intervenire come prima fase della programmazione, coincidente con la fase pre-progettuale.

Tale analisi deve essere composita e multisetoriale in quanto la Legge stimola lo sviluppo di un sistema di interventi complessi ed integrati, che coinvolgano settori e discipline che, nel governo e nella società civile, siano responsabili delle questioni relative all'infanzia, all'adolescenza ed alla famiglia.

L'analisi della situazione da un lato, gli obiettivi della programmazione dall'altro, delimitano l'area di azione.

L'analisi del sistema di partenza implica un'indagine sull'insieme di strutture e meccanismi che influenzano la vita dei bambini e delle bambine, degli adolescenti e delle adolescenti, delle famiglie, sia sotto il profilo relazionale che culturale, etnico, valoriale ed economico.

Questo ultimo, in particolare, non va trascurato in quanto alla situazione economica del contesto territoriale in esame sono legati i fenomeni occupazionali, i movimenti demografici, lo status economico delle famiglie, la sensibilità verso le tematiche ambientali nonché le strutture ed i servizi di sostegno al ruolo della famiglia.

Nell'insieme, ciò consente di stabilire quali cambiamenti siano necessari affinché le innovazioni introdotte dalla legge 285/97 si realizzino e si possa successivamente monitorare la direzione dei cambiamenti all'interno delle strutture e dei meccanismi precedentemente indicati.

La metodologia suggerita dalla Legge prevede, inoltre, l'analisi dei bisogni soddisfatti ed insoddisfatti, espressi e non espressi, secondo le indicazioni fornite dai diretti interessati, i minori, in base alla percezione che essi ne hanno. Tali indicazioni vanno poi messe a confronto con le testimonianze di coloro che hanno un interesse nella condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in quanto amministratori pubblici, rappresentanti del Terzo Settore, familiari e membri della comunità locale.

Le indicazioni sui bisogni vanno poi parametrize con i servizi e gli interventi esistenti nel territorio in favore dei minori, nel campo della scuola, della cultura, dello sport e del tempo libero, dell'aggregazione e della socializzazione, del supporto alla famiglia, ecc., così da rilevare i modi in cui i bisogni vengono soddisfatti nell'attuale sistema ed il gap esistente fra bisogni soddisfatti ed insoddisfatti.

Lo scopo ultimo dell'indagine è quello di ottenere una fotografia multidimensionale del contesto in esame, premessa indispensabile alla programmazione secondo l'approccio suggerito dalla Legge.

Il rapporto sullo stato della progettualità della legge 285/97 evidenzia come sia stata spesso trascurata l'analisi dell'ambiente in cui i minori vivono, i sistemi che regolano la loro crescita nella famiglia, nella scuola, nella società locale ed in tutte le comunità educative che hanno delle responsabilità in questo senso. Tale carenza è stata dovuta quasi ovunque alla mancanza di una ricerca territoriale condotta ex-novo sulla base dei suggerimenti proposti dalla legge 285/97, mentre si è fatto affidamento a dati preesistenti rappresentati da materiali già elaborati per programmi precedenti (ad esempio, i Piani socio-sanitari) oppure estrapolati dai sistemi informativi appartenenti ai Servizi Sociali, ai Provveditorati agli Studi e simili, che li producono di routine.

Nel caso del Piano Zonale "Le Comunità Educative" è stata promossa, invece, un'indagine ed una mappatura dei bisogni, delle risorse e dei servizi rivolti ai minori residenti nella Zona Senese, che ha cercato di rispettare lo spirito della legge nell'intento di fornire un quadro composito ed il più possibile esaustivo della zona in esame, al fine di offrire un valido strumento per il monitoraggio dei progetti in corso e la programmazione dei progetti futuri.

L'indagine si è basata su un approccio multidisciplinare con competenze di tipo psico-pedagogico, sociologico, economico e statistico, al fine di integrare le diverse conoscenze ed esperienze ed ottenere una lettura del territorio in grado di coglierne la complessità.

La scelta dell'analisi territoriale è stata motivata dalla convinzione che, in un contesto generale, nazionale e sovranazionale, in cui gli squilibri territoriali si accentuano e le forme del disagio si moltiplicano e si differenziano, i primi segnali di malessere - legati all'allentamento del tessuto sociale, culturale e politico presente nella Zona Senese - potessero essere affrontati attraverso la salvaguardia e la valorizzazione della coesione sociale delle comunità locali, della loro identità, a partire da una maggiore sensibilizzazione della società adulta nei confronti dei minori, dei loro percorsi di sviluppo ed autonomia anche attraverso la promozione delle opportunità di aggregazione, di luoghi e tempi del vivere comune, di occasioni di crescita personale e di arricchimento culturale e sociale.

Favorire il benessere e la qualità della vita in un territorio, infatti, implica favorire il benessere e la qualità della vita dei bambini e delle bambine, degli adolescenti e delle adolescenti che lì vivono; implica porre maggiore attenzione alla condizione di diffuso e non sempre esplicito disagio che caratterizza spesso la condizione dei minori oggi, attraverso azioni che promuovano l'ascolto, l'accompagnamento, il protagonismo, il rafforzamento dell'autonomia e delle capacità relazionali e comunicative dei minori stessi.

D'altra parte, la qualità civile della società è legata al valore aggiunto apportato dai singoli soggetti come dalla collettività nel suo insieme, ai legami identitari, ai radicamenti sul territorio il quale rappresenta, per l'appunto, un riferimento importante nel processo di formazione dell'identità e nelle relazioni sociali.

La stessa legge 285/97 spinge le comunità locali a mobilitarsi affinché la società e le istituzioni creino una sorta di 'grande alleanza' a favore della soddisfazione dei diritti dei minori, la cui realizzazione nessun settore, da solo, è in grado di assicurare.

Per questo la legge 285/97, oltre ai tradizionali soggetti pubblici, ha conferito ruoli istituzionali al Terzo Settore, alla comunità, ai minori, affinché partecipino attivamente alla promozione del benessere ed al miglioramento della qualità della vita nei loro territori.

D'altro canto, la legge 142/90 restituisce alle autonomie locali (Province, Comuni, Comunità Montane, ecc.) un ruolo di primo piano nelle politiche sociali, di volano di progetti ed attività che tengano conto del territorio di riferimento.

Il dinamismo delle società locali si nutre di iniziative che tendono a valorizzare il legame con il territorio, il sentimento di appartenenza, l'identità locale, in modo tale che le trasformazioni socio-economiche in corso, cui la Zona Senese non è esente, siano accompagnate verso esiti non dissolutivi della coesione sociale, il che richiede l'impegno di tutte quelle strutture - dai soggetti istituzionali al mondo dell'associazionismo e della cooperazione alle famiglie - che costituiscono l'intelaiatura di tale coesione.

Il rafforzamento della dimensione locale, inoltre, consente di 'farsi riconoscibili' in un contesto globale, che tende alla frammentazione ed alla dispersione dei legami relazionali, ed anzi di considerarlo un'opportunità per aprirsi all'esterno, alla ricerca di esperienze compatibili con cui confrontarsi, scambiarsi, instaurare relazioni.

Più globale corrisponde specularmente a più locale, come bisogno di costruzione di reti di prossimità sociale onde evitare la dissolvenza del locale che i processi di globalizzazione sembrano delineare.

In altre parole, la dimensione territoriale implica una valorizzazione di quei legami che, rivolti all'interno, contribuiscono ad identificare una comunità locale e, impiegati verso l'esterno, sostengono e qualificano l'apertura della medesima comunità.

CAPITOLO I: ANALISI DEL TERRITORIO DELLA ZONA SENESE

1.1. Il territorio come unità di indagine

L'attività conoscitiva dei bisogni e delle problematiche che interessano un territorio - propedeutica alle fasi di progettazione ed individuazione dei servizi da erogare o delle iniziative da compiere - è di fondamentale importanza, sebbene non usuale.

Il territorio è qualcosa di più complesso dei semplici insediamenti produttivi, del semplice agire di mercato, dell'intervento delle Istituzioni Pubbliche, dell'azione sociale e socio-economica del Terzo Settore.

Promuovere un territorio non significa unicamente valutare il tasso di disoccupazione o i caratteri socio-demografici o le potenzialità economiche da sfruttare.

Cogliere un clima, ascoltare i movimenti sociali, comprendere i bisogni che emergono e che si trasformano continuamente è sicuramente più difficile e meno quantificabile, ma non meno importante.

E' necessario partire da quello che il territorio ha espresso e riesce ad esprimere, culturalmente e socialmente, per potere pensare ad interventi capaci di promuoverne ed accompagnarne l'evoluzione.

In altre parole, la conoscenza di un territorio passa attraverso la conoscenza della sua storia, della cultura locale, dei valori condivisi, della natura delle relazioni che lì si intrecciano e si modificano nel tempo.

La storia, innanzi tutto, i processi storici di lunga durata che hanno modellato l'ambiente circostante, il paesaggio, gli stili di vita, i rapporti economici, la cultura quotidiana. Una storia che ha coinvolto ogni singolo individuo o soggetto collettivo e che ha provocato cambiamenti difficilmente prevedibili a priori.

La cultura locale, poi, che non è fatta solo di tradizioni, di feste religiose, ma anche di legami affettivi, di riconoscimenti reciproci, di vincoli socialmente riconosciuti: quindi, di identità, di appartenenza al proprio territorio. Una cultura locale che, senza dubbio, ha dei rapporti con la cultura nazionale e la civiltà di appartenenza ma che, nello specifico, esprime particolarità capaci di contraddistinguere quel territorio da tutti gli altri.

In terzo luogo, la natura delle relazioni fra individui, gruppi, istituzioni, soggetti non profit e realtà imprenditoriali. I tipi di relazioni che intervengono in un territorio sono innumerevoli. Si tratta di relazioni sociali (familiari, associative, amicali, religiose, ecc.), di relazioni culturali (scolastiche, formative, conoscitive), di relazioni di potere (politico-istituzionali, economiche), solo per citarne alcune.

Nel loro insieme esse costituiscono quei beni relazionali che rappresentano una risorsa fondamentale per uno spazio sociale, che vanno sia analizzati per approfondire la conoscenza del territorio, sia valorizzati come 'strumento' per costruire le reti, ossia legami collaborativi stabili con i diversi soggetti, pubblici e privati, operanti nella stessa comunità territoriale.

Promuovere politiche di rete che superino le singole identità dei soggetti coinvolti per sviluppare un'identità territoriale aiuterebbe a migliorare la coesione sociale e la qualità della vita, nonché a favorire lo sviluppo economico e sociale in una prospettiva di competizione, ma anche di cooperazione fra aree e territori diversi.

La competizione fra territori, infatti, rischia di accentuare la frammentazione culturale e sociale legata ai ben noti processi di globalizzazione, formando isole forse autosufficienti da un punto di vista economico ma sicuramente incapaci di leggere il mutamento e le trasformazioni in corso.

In questo contesto, il ruolo del Terzo Settore interseca quello delle istituzioni locali e delle realtà imprenditoriali, assumendo una valenza fondamentale nel costruire un legame fra locale e globale, nel superare la contrapposizione fra integrazione e diversità, fra solidarietà e mercato, fra sociale ed economico.

Ogni soggetto, individuale e collettivo, porta al territorio un 'valore aggiunto' che è composto da identità, relazioni, valori, competenze, capacità diverse.

Per lavorare in rete tutti i soggetti devono avere l'opportunità di partecipare realmente ai processi ed alle attività avendo a disposizione informazioni, spazi, occasioni di incontro e riflessione, responsabilità ed autonomia sia sul piano gestionale che su quello decisionale.

La progettazione condivisa è la forza della rete.

Un passo significativo in questa direzione è stato compiuto grazie al progetto *Le Comunità Educative*, che ha coinvolto le amministrazioni locali di ben diciassette Comuni, le organizzazioni del Terzo Settore, le famiglie, le scuole, le parrocchie, le contrade e, prima di tutti, le relazioni fra adulti, bambini ed adolescenti che in questi ambiti nascono e si evolvono.

Tale iniziativa ha aiutato ad intravedere un quadro di riferimento nuovo in cui gli Enti Locali, il Terzo Settore e la cittadinanza tutta dovrebbero collaborare per la realizzazione delle politiche sociali e la riqualificazione dei servizi.

Ciò implica lavorare per progetti e per processi, e non per ruoli e funzioni; implica ripensare l'organizzazione del territorio e dei soggetti che la compongono, implica mettere in discussione continuamente il percorso intrapreso ponendo attenzione non solo alla partenza (le risorse disponibili) ed all'arrivo (gli obiettivi), ma al percorso stesso, ossia alle relazioni che via via si vanno costruendo e modificando.

1.2. La Zona Senese.

L'indagine territoriale effettuata dai ricercatori della cooperativa Microcosmos è cominciata contattando i referenti locali nominati in ogni Comune dalla Conferenza dei Sindaci al fine, per l'appunto, di prendere subito contatto con le realtà territoriali che si intendeva indagare.

I colloqui hanno avuto per oggetto la conoscenza del tessuto socio-economico locale, il rapporto fra i minori e le comunità educative presenti nel territorio, il grado di integrazione e collaborazione fra di esse, la loro partecipazione ai processi decisionali, la conoscenza dei bisogni - espressi e non espressi - dei minori.

Le informazioni così reperite sono state messe a confronto con quelle desunte dalle interviste ai testimoni-chiave - individuati anche sulla base delle indicazioni fornite dai referenti locali stessi - su tematiche analoghe.

L'approfondimento di tali tematiche è stato condizionato dalla disponibilità e dalla conoscenza del territorio dei referenti locali e dei soggetti intervistati, dalla loro

sensibilità nei confronti della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nei singoli contesti comunali.

In proposito, va loro riconosciuta una certa consapevolezza dell'importanza degli argomenti discussi ed una loro generale disponibilità a partecipare attivamente al progetto "Le Comunità Educative", sebbene vi siano ancora difficoltà nel fare propria la filosofia che sottende la L.285/97 e che può essere sintetizzata nell'intento di favorire sul proprio territorio l'esercizio dei diritti di cittadinanza per le nuove generazioni, che continuano ad essere viste essenzialmente come 'destinatari' degli interventi educativi, piuttosto che protagoniste.

Infine, si intende evidenziare come la trattazione seguente sia diretta più a fornire un quadro, una fotografia multidimensionale delle singole aree territoriali indagate, che a proporre una disamina puntuale degli aspetti socio-economici che caratterizzano tali aree.

L'evoluzione di un'area è intrinsecamente legata alla storia di una comunità, di una società storicamente e spazialmente identificata.

La Zona Senese presenta dei tratti omogenei - comuni alle singole realtà territoriali - come, ad esempio, l'integrità ambientale di buona parte del territorio, la scarsa antropizzazione, collegamenti viari a medio/lenta percorribilità, un basso livello di industrializzazione, elevate potenzialità nei settori agricolo e turistico, già in parte sfruttate.

Tuttavia, osservando e confrontando tra loro tali singole realtà, si possono rilevare significative differenze nella loro evoluzione socio-economica.

Le aggregazioni territoriali che seguono non hanno lo scopo di tracciare linee e confini fra le varie aree né, tanto meno, quello di dare pagelle a chicchessia: esse sono state effettuate tenendo presente i fattori che nel tempo possono avere maggiormente inciso sull'evoluzione, passata e recente, delle comunità locali prese in considerazione.

Se ne sarebbero potute individuare delle altre adottando criteri diversi.

In questa sede importa fornire una griglia di lettura del territorio che, sebbene non esaustiva, sia in grado di fornire una chiave interpretativa utilizzabile ai fini della programmazione delle politiche socio-educative, tenuto conto delle informazioni fornite dai referenti locali e dai testimoni-chiave intervistati.

1.3.1. I Comuni della Cintura

Alcuni Comuni, ad esempio, hanno registrato una crescita sostenuta della popolazione residente, alimentata sia dai movimenti migratori che dall'evasione residenziale dal capoluogo.

Basti pensare a Sovicille, Monteriggioni, Castelnuovo Berardenga, Monteroni d'Arbia, i quali - non a caso - sono i Comuni più prossimi al capoluogo.

SOVICILLE conta una popolazione di oltre 8000 abitanti, 1334 dei quali sono i minori in età compresa fra 0 e 18 anni.

La popolazione si è ridistribuita nell'intero territorio comunale, dal centro storico alle frazioni più piccole. Se ciò ha permesso, da un lato, di fare vivere tutta l'area e di presidiare l'ambiente - evitando situazioni di declino e di abbandono - dall'altro ha comportato la necessità di intensificare l'erogazione dei servizi, per arrivare a coprire anche le zone più periferiche.

A fronte della sostenuta crescita demografica si è registrata, in particolare, una crescente richiesta di servizi rivolti ai minori, in quanto tale crescita è stata alimentata,

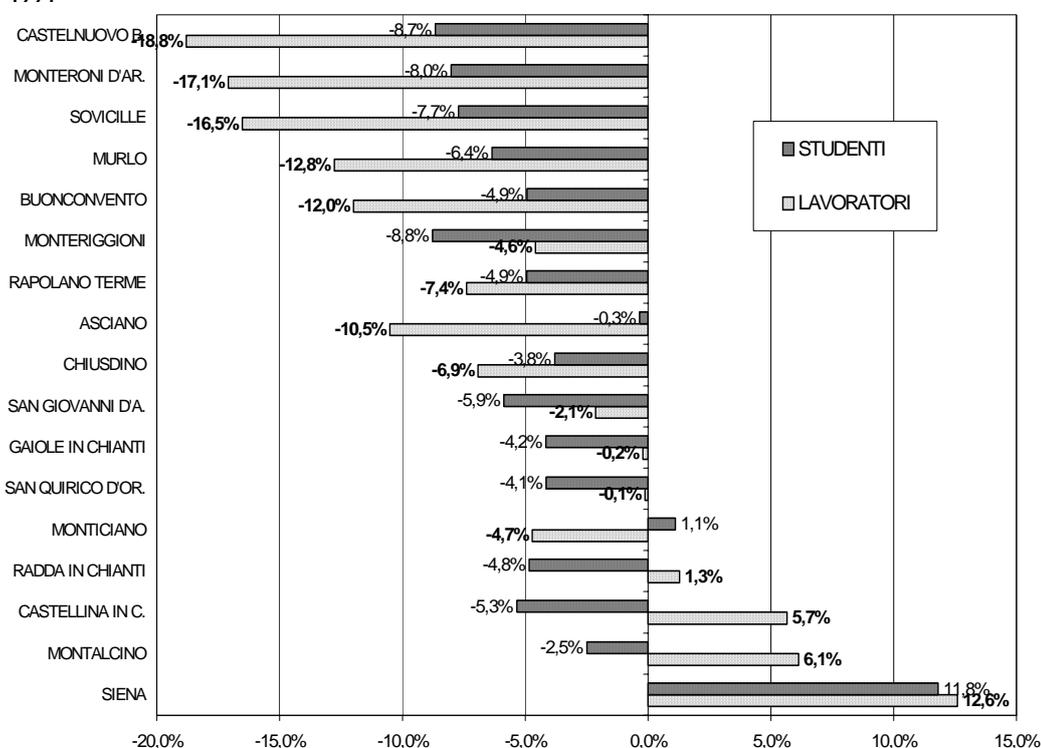
per lo più, dall'immigrazione di giovani coppie con figli che continuano a lavorare nel capoluogo - con conseguente incremento del flusso di pendolari che, del resto, interessa tutta la Zona Senese - e dall'immigrazione extracomunitaria.

Quest'ultima registra, di frequente, la presenza di famiglie piuttosto numerose che vivono nei casolari di campagna. Il capofamiglia si sposta tutti i giorni per raggiungere il luogo di lavoro - generalmente nel settore edile o agricolo, dove sono sempre più diffuse forme di lavoro nero e di capolarato - e le donne vivono in casa tutto il giorno, arrivando a conoscere e via via inserirsi nella comunità locale solo di rado.

I minori, frequentando piuttosto regolarmente la scuola, rappresentano il vero punto di contatto fra la realtà degli immigrati extracomunitari e tale comunità locale.

L'integrazione sociale, specie fra adulti, risulta pertanto piuttosto difficoltosa, considerato anche il breve lasso di tempo in cui si sono concentrati gli arrivi degli extracomunitari. Per favorirla, il comune di Sovicille - in accordo con gli altri della Val di Merse - ha promosso un progetto integrato di area (1999-2001) nelle scuole, al fine di sostenere i bambini e le bambine extracomunitari/e (sono circa un centinaio di nazionalità diverse) nel loro inserimento nella nuova realtà, nonché un corso di alfabetizzazione per adulti.

Flusso di pendolari in entrata/uscita giornaliera dai comuni in % su residenti - Censimento Istat 1991



In proposito, va sottolineato come per i minori tale inserimento sia agevolato dalla mediazione dell'istituzione scolastica: in questa ottica si muove, ad esempio, il premio letterario "Arcobaleno di parole" riservato agli alunni delle scuole materne, elementari e medie della Val di Merse e diretto a valorizzare il legame fra popolazione e territorio,

con particolare attenzione all'integrazione dei bambini e delle bambine stranieri/e, ai loro bisogni formativi, alla ricchezza che le diversità linguistiche, culturali e razziali offre ai minori di varie parti del mondo che si incontrano nella stessa aula scolastica.

Si conferma, in tal senso, l'importanza di un sistema integrato fra scuola e territorio, in cui la scuola, mantenendo una sua centralità, collabora con altre agenzie educative per rispondere alla crescente complessità della domanda formativa.

Per gli adulti, specie se singoli individui e donne, permangono numerose difficoltà.

Sarebbe importante promuovere iniziative tese a favorire lo scambio interculturale e la conoscenza reciproca di costumi ed abitudini, cercando di superare anche la diffidenza e le resistenze da parte degli extracomunitari.

Il tessuto sociale locale non è particolarmente coeso né vi sono luoghi di aggregazione, per gli adolescenti come per gli anziani, che possano favorire ciò: l'unico punto di ritrovo abituale per tutti sono i circoli Arci.

Particolarmente critica, in proposito, la situazione della frazione di S. Rocco a Pilli, che presenta forme diffuse di disagio sociale, specie fra gli/le adolescenti. Qui, del resto, si è concentrata buona parte dell'aumento di popolazione in un breve lasso di tempo, cui non ha fatto seguito una crescita parallela di servizi e di luoghi di aggregazione.

La parrocchia e le organizzazioni del volontariato (Pubblica Assistenza e Misericordia in primis), in tale contesto, rappresentano un importante punto di riferimento per i minori, ma non riescono a coinvolgere pienamente anche gli/le adolescenti che, forse più di altri, risentono della mancanza di luoghi ove ritrovarsi, confrontarsi, proporre, crescere insieme.

Un'analisi per molti versi analoga può essere fatta per MONTERIGGIONI, dove si registra un trend demografico pressoché inalterato: nel 1999 la popolazione è aumentata da 7733 a 7744 unità, arrivando a contare 1229 minori in età compresa fra 0 e 18 anni.

Positivo, dopo molti anni, il saldo naturale (+3) mentre il saldo migratorio (+38) si conferma come l'elemento più importante nella definizione della variazione complessiva del numero di residenti.

La particolarità, in questo caso, è il consistente movimento degli iscritti (+345) e dei cancellati (-307), che contribuisce a qualificare il territorio di Monteriggioni come 'punto di passaggio' per molti lavoratori pendolari che si spostano dalla Valdelsa a Siena, e viceversa, e che si stabiliscono a Monteriggioni solo temporaneamente.

Non a caso uno degli impegni prioritari dell'amministrazione locale, negli ultimi anni, è consistito nel realizzare un insieme di iniziative volte a consolidare il legame con il territorio ed a favorire una certa stabilità residenziale quali, ad esempio, il miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi, la creazione di opportunità lavorative, il rafforzamento del senso di identità ed appartenenza alla comunità locale.

Monteriggioni, infatti, non ha un centro storico ed il Castello rappresenta un simbolo, non il centro della vita quotidiana. Il Comune si compone di più frazioni, di cui le principali sono Castellina Scalo per l'area settentrionale; S. Martino - La Tognazza per l'area meridionale; Quercegrossa, la cui amministrazione è condivisa con il Comune di Castelnuovo Berardenga, per l'area orientale; Badesse, che si configura come una realtà artigianale- industriale piuttosto autonoma.

Nel complesso, questo territorio è racchiuso fra l'area della Valdelsa ed il capoluogo, su cui gravitano, di fatto, le frazioni site nella zona meridionale del Comune (basti pensare a realtà come Uopini e Belverde).

Risulta evidente come in un contesto così ampio, complesso e, per alcuni aspetti, dispersivo, l'istituzione scolastica giochi un ruolo di primo piano nella vita dei minori, come luogo di incontro e centro di erogazione di una pluralità di servizi. E' nelle strutture scolastiche, ad esempio, che si svolgono attività ludiche a scopo educativo quali corsi di lingua e di formazione teatrale, solo per citarne alcuni.

Anche la biblioteca comunale, dove è presente un educatore, costituisce un luogo di incontro per i bambini e le bambine e, da quando è stato approntato un punto Internet, anche per gli/le adolescenti.

Tuttavia, va notato come la conformazione stessa del territorio comunale ostacoli l'utilizzo autonomo dei servizi da parte dei minori, servizi collocati per lo più in contesti strutturati dove i bambini devono essere accompagnati.

Il rapporto scuola-genitori, in questo ambito, si rivela cruciale: a tal fine è stato istituito un Consultorio, all'interno della scuola, per genitori e figli/e di età compresa fra 6 e 14 anni, che ha svolto un'importante funzione di sostegno alla genitorialità soprattutto laddove gli insegnanti - promotori e mediatori del servizio - percepivano la presenza di problemi familiari ma non potevano intervenire. Tale iniziativa è stata sospesa in seguito alla cessazione del finanziamento regionale.

Per quanto riguarda gli/le adolescenti, anche in questo caso costituiscono la fascia di età più trascurata perché, probabilmente, meno conosciuta.

Ciò non riguarda, certamente, solo il comune di Monteriggioni ma tutta la Zona Senese ed oltre: più che di disagio giovanile, sarebbe opportuno parlare di disagio degli adulti che stentano a conoscere l'orizzonte culturale in cui si muovono gli/le adolescenti, il loro bisogno di un forte legame con il territorio, di un senso di identità ed appartenenza maturato grazie anche all'aiuto di persone adulte di riferimento in grado di veicolare domande e risposte proprie di ogni processo di crescita attraverso rapporti e relazioni colmi di contenuti umani.

Non a caso, nel recente passato, nella parrocchia di Castellina Scalo si erano verificati dei forti momenti aggregativi, facilitati anche dalla presenza di figure carismatiche importanti che avevano smesso di preoccuparsi dei ragazzi e delle ragazze ed avevano cominciato ad occuparsene.

Castellina Scalo, tra l'altro, è una zona a confine con la Valdelsa di cui costituisce, per certi versi, una sorta di periferia ed in cui si registrano frequenti casi di disagio sociale.

Venute meno tali presenze, che erano riuscite a coinvolgere anche i genitori dei ragazzi e delle ragazze nella gestione di uno spazio, si è allentata l'integrazione e la collaborazione fra le risorse, con conseguente dispersione di energie ed azioni efficaci.

La distribuzione geografica della popolazione, inoltre, non ha favorito il rafforzamento della coesione sociale ed il maturare di un'identità comune: in tale contesto è preferibile parlare di tante micro-identità territoriali poco comunicanti fra loro e meno definite nelle aree a ridosso del capoluogo, sulle quali l'amministrazione comunale è impegnata nella predisposizione di strutture e servizi (si pensi a S. Martino - La Tognazza, a Belverde, a Uopini) proprio al fine di emanciparle dalla dipendenza dal capoluogo e conferire loro maggiore autonomia e vitalità. In questo senso l'operare delle numerose associazioni presenti, anche di recente costituzione, si rivela di fondamentale importanza.

L'incidenza della distribuzione geografica della popolazione sulla coesione sociale, sull'identità territoriale e sulla difficoltà di erogazione dei servizi risulta essere

particolarmente evidente anche nel territorio comunale di CASTELNUOVO BERARDENGA, dove convivono realtà estremamente diverse tra loro.

L'ammontare dei residenti, sempre al 1999, risulta essere pari a 7369 unità, di cui 1159 in età compresa fra 0 e 18 anni.

Solo poco più di un migliaio di abitanti vivono nel paese di Castelnuovo, il resto è distribuito su un vasto territorio che comprende insediamenti di recente costituzione accanto alle frazioni storiche di Vagliagli, S. Gusmè e Villa a Sesta.

Le zone maggiormente popolate sono quelle a ridosso del capoluogo, dove più si è costruito negli ultimi anni, come Pancole, Pianella e Ponte a Bozzone, senza dimenticare Quercegrossa la cui amministrazione, come già ricordato, è condivisa con il Comune di Monteriggioni.

Il rischio principale degli insediamenti di recente costituzione - e questo vale per tutta la Zona Senese - è quello di trasformarsi in zone-dormitorio, abitate da pendolari che lavorano altrove e tornano nel luogo di residenza solo alla sera.

In questi contesti si pone un forte problema di identità, di legame con il territorio, di senso di appartenenza alla comunità locale, oltre alle difficoltà legate all'erogazione omogenea dei servizi: tanto per fare un esempio, il Comune di Castelnuovo si serve di ben sette pulmini scolastici!

Tali situazioni comportano, senza dubbio, la necessità di collaborazione fra Comuni limitrofi al fine di condividere i costi di un servizio senza inficiarne la qualità, tenuto anche conto dei consistenti flussi turistici che per molti mesi l'anno interessano questa porzione di territorio chiantigiano, implicando un'intensificazione ed una moltiplicazione dei servizi stessi.

Le Associazioni sportive rappresentano il principale punto di riferimento per tutti i minori, gestiscono direttamente gli impianti sportivi e, in alcuni casi, come a Geggiano ed a Monteaperti, si occupano anche delle aree verdi.

In proposito, tuttavia, viene segnalato come le Associazioni sportive abbiano rallentato la loro attività e riescano a coinvolgere sempre meno bambini/e e adolescenti i quali/le quali, tuttavia, al di là delle attività sportive e della frequentazione del Circolo della Filarmonica, non trovano molte occasioni di incontro e si spostano preferibilmente verso il capoluogo.

Per i/le più piccoli/e è stato messo a punto il progetto "Peter Pan", che prevede la realizzazione di uno spazio aggregativo per minori fino ai 14 anni, sito a Pancole, ed una ludoteca a Pontignano, ricavata da un vecchio edificio scolastico ed in grado di accogliere fino a 20 bambini/e dai 18 ai 36 mesi per dieci ore al giorno.

Tali servizi sono diretti a soddisfare, in particolare, i bisogni delle numerose giovani coppie con figli che si sono trasferite nel territorio ma che, non avendo una rete di parentele alle spalle, non sanno a chi affidare i/le figli/e durante l'orario lavorativo.

A fronte della necessità di erogare in modo omogeneo i vari servizi, inoltre, si registra un aumento ed una diversificazione dei bisogni che non sempre si arriva a conoscere, tanto meno a soddisfare, data anche l'esiguità delle risorse disponibili: basti pensare che un'unica assistente sociale si muove fra Castelnuovo Berardenga, Radda e Gaiole in Chianti.

Di conseguenza, i servizi erogati non sempre rispondono a bisogni realmente espressi a livello locale: talora, sono decisi a tavolino in base ai finanziamenti disponibili, per cui a fatica si riesce ad uscire dalla logica dell'emergenza ed a predisporre in modo sistematico politiche sociali calibrate sul territorio di riferimento.

La complessità e la diversificazione dei bisogni da soddisfare è altresì legata alla sostenuta crescita demografica, specie nelle frazioni, alimentata dai movimenti

migratori che hanno visto coinvolti un numero crescente di immigrati dal Sud Italia ed extracomunitari.

Vi sono gruppi, come quello dei cambogiani, che sono residenti nella zona da lungo tempo, i quali hanno raggiunto un discreto livello di integrazione sociale e di partecipazione alla vita della comunità locale.

Le recenti ondate migratorie - concentrate in pochi anni e numericamente piuttosto significative - hanno creato, invece, difficoltà di integrazione sociale rispetto alla comunità locale, difficoltà connesse, prima di tutto, ai bisogni urgenti da soddisfare quali la casa, il lavoro, i documenti regolari.

Tali problematiche sono vissute con altrettanta intensità nel Comune di MONTERONI D'ARBIA (7000 abitanti circa, di cui 1100 minori fra 0 e 18 anni), metà già dagli anni Cinquanta di ondate migratorie che, nel tempo, si sono diversificate in quanto a composizione ma non hanno mai smesso di interessare tale territorio.

L'istituzione scolastica si conferma come il veicolo principale per l'inserimento dei minori, extracomunitari e non, nella comunità locale, mentre per gli adulti un'importante opera di mediazione è stata svolta dalle organizzazioni del volontariato e dalla parrocchia.

Ai continui flussi migratori di matrice diversa si aggiunge il fatto che Monteroni d'Arbia è un comune cresciuto 'sulla strada' - la Cassia - a ridosso del capoluogo senese: tutti elementi, questi, che hanno influito negativamente sulla crescita di un sentimento comunitario, sulla maturazione di un'identità locale.

Un territorio non può essere inteso come semplice contenitore delle attività economiche o ulteriore fattore di produzione né, tanto meno, come mera somma di una pluralità di comportamenti individuali.

Un territorio è, prima di tutto, uno spazio relazionale in cui l'insieme di fattori istituzionali, culturali e sociali che intervengono sul territorio stesso interagiscono con le dinamiche economiche e produttive locali caratterizzandolo, qualificandolo, conferendogli una sua 'unicità'.

L'insieme di questi tessuti relazionali - di natura economica, sociale e culturale - rappresenta la base su cui fare maturare un sentimento di identità locale, che non è un elemento statico ma che comprende la capacità di riconoscersi e la possibilità di essere riconosciuti da altri.

Il senso della propria esistenza e quello del proprio agire collega la dimensione personale con quella sociale, ed il riposizionamento continuo di sé e la propria collocazione dentro il mondo è la linfa del processo identitario che, pur trasformandosi, si svolge sempre in un contesto sociale e relazionale.

In tale contesto, i soggetti istituzionali locali, le organizzazioni del Terzo Settore e la comunità locale tutta sono chiamati ad alimentare un processo di identificazione collettiva ed a favorire il consolidamento delle appartenenze territoriali, così da innescare un processo di sviluppo locale che sia "desiderabile" - cioè condiviso dalle comunità locali sulla base di valori riconosciuti ed incentrato sulle attività umane che vi interagiscono - e "sostenibile", ossia inteso come disegno di benessere economico-sociale basato su risorse rinnovabili.

I Comuni della cintura senese si trovano a vivere, in conclusione, un momento di grande trasformazione, strettamente connesso alle dinamiche demografiche ed ai flussi migratori.

Ogni trasformazione, tuttavia, contiene elementi di rischio insieme ad elementi di opportunità, il cui esito non è determinabile a priori.

Tra gli elementi di rischio ci sono quelli legati alla perdita di legami, di consuetudini, di esperienze consolidate, ossia di tutto ciò che è connesso a quella dimensione di continuità senza la quale non è possibile costruire modi di pensare, stili di vita, progetti, in una parola, identità.

La crescita di una comunità locale passa proprio attraverso il consolidamento di una dimensione identitaria che permetta di cogliere le opportunità 'aprendosi' e confrontandosi con l'esterno senza perdere il proprio 'essere comunità', il proprio patrimonio delle forme di convivenza

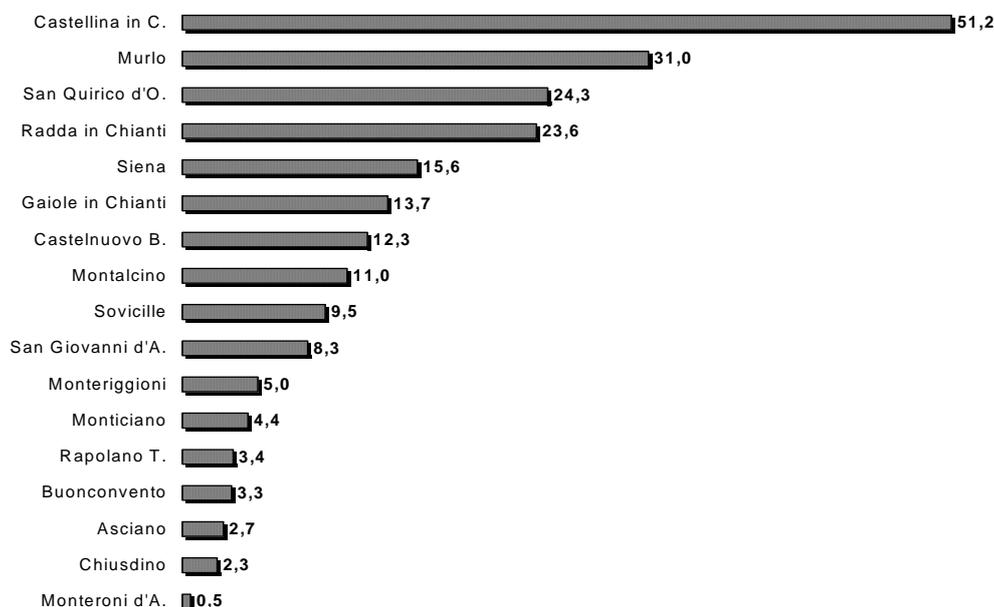
I.3.2. Il CIAF-Chianti: l'esperienza di un progetto comune

E' una sfida, questa, che i Comuni chiantigiani di Castellina, Radda e Gaiole hanno per molti versi accettato, nella consapevolezza che l'evoluzione di un'area non può prescindere dalla condivisione di percorsi ed obiettivi comuni.

CASTELLINA IN CHIANTI (2622 abitanti al 1998), fino alla metà degli anni Settanta, si presentava come un Comune piuttosto indipendente sotto il profilo economico e sociale, capace di attrarre immigrazione altamente qualificata e disposta ad investire in loco.

Si trattava di flussi migratori provenienti dal Nord Italia, da Paesi europei come la Gran Bretagna e la Svizzera cui, nel tempo, si sono sovrapposti quelli di origine meridionale ed extracomunitaria, in cerca di lavoro nei settori edile e agricolo.

Presenze turistiche nelle strutture per abitante 1999 – Fonte Amm. Prov. Uff. Turismo



A ciò si sono aggiunti fenomeni di pendolarismo studentesco e lavorativo diretto verso Siena, Firenze ed il Valdarno, che hanno comportato una diversificazione dei bisogni e messo in discussione la comunità locale soprattutto sotto il profilo dell'identità culturale.

Le conseguenti trasformazioni sociali ed economiche hanno spinto l'amministrazione comunale a prendere atto delle domande poste dai vecchi e nuovi residenti ed a rispondervi con politiche sociali di prevenzione e di promozione culturale già dalla fine degli anni Ottanta.

Filo conduttore di tali politiche è stata la convinzione che il territorio è una risorsa educativa capace di contribuire fortemente ai processi formativi ed autoformativi della popolazione e dei minori in particolare, protagonisti, questi ultimi, di iniziative che hanno innescato un significativo processo di rivitalizzazione del tessuto sociale.

Nei primi anni Novanta, infatti, sull'onda dei Progetti Giovani finanziati dalla Regione, si è arrivati alla costituzione del CIAF - Centro Infanzia Adolescenza e Famiglia - che, muovendosi in un'ottica di continuità educativa, ha permesso di coordinare le varie iniziative rivolte, per l'appunto, all'infanzia, all'adolescenza ed alla famiglia.

Nel concreto ciò ha portato alla nascita della "Casa dei Progetti", dove le organizzazioni del Terzo Settore presenti ed attive sul territorio di Castellina hanno potuto lavorare insieme tra loro ed in raccordo con il CIAF, muovendo così i primi passi verso una politica di rete che, sebbene non sempre sia stata in grado di fare coincidere i risultati attesi con quelli ottenuti, è riuscita comunque ad incidere positivamente sulla qualità dei tessuti relazionali che arricchiscono la comunità locale, contribuendo a 'riscoprire' il ruolo educativo di ciascuno nei confronti dei minori.

L'amministrazione locale, il mondo dell'associazionismo, la parrocchia, la famiglia, sono risorse che effettivamente hanno collaborato, sebbene non sempre in modo sistematico e pienamente partecipato, per accrescere il senso di appartenenza alla comunità locale e la qualità della vita sul territorio.

Il CIAF - gestito dall'amministrazione comunale insieme alle organizzazioni del Terzo Settore che lì si incontrano e progettano - opera in collaborazione anche con l'istituzione scolastica, all'interno della quale sono realizzati vari laboratori durante il periodo invernale.

Di recente, per rispondere alle esigenze dei genitori di bambini e bambine in età compresa fra 18 e 36 mesi, è nato "Scubidù", servizio all'infanzia diretto a realizzare esperienze di custodia flessibile (tempi lunghi e tempi brevi) collegate alle altre attività del CIAF, sempre in un'ottica di continuità educativa.

Questo ultimo si sta trasformando in CIAF Chianti, coinvolgendo anche gli altri comuni del territorio circostante, al fine di estendere e rafforzare in tutta l'area quelle politiche di rete e di coinvolgimento di una pluralità di soggetti che già si sono rivelate particolarmente significative per il tessuto sociale di Castellina in Chianti.

Il CIAF Chianti nasce, quindi, dalla consapevolezza che un territorio può crescere mantenendo e consolidando il senso di appartenenza al territorio stesso, rinnovando continuamente il rapporto con questo al mutare dei meccanismi economici e sociali che interessano nel tempo la comunità locale.

A tal fine la partecipazione si rivela come il mezzo più efficace per coinvolgere tutta la società in una programmazione condivisa e far sì che le varie attività abbiano un riscontro effettivo sui soggetti interessati.

In proposito va evidenziato come, tuttavia, le attività del CIAF non siano riuscite a coinvolgere pienamente e con continuità gli/le adolescenti - primi destinatari dell'idea originaria alla base della nascita del CIAF - i quali/le quali solo di rado si sono sentiti protagonisti delle iniziative pensate e progettate per loro da altri.

Gli/le adolescenti - come, del resto, tutti gli individui - possono dirsi realmente partecipi quando, da una parte, si sentono elementi attivi di un contesto, di una comunità e, dall'altra, sono percepiti come tali dal contesto stesso.

Ciò è stato tenuto presente a RADDA IN CHIANTI (1670 abitanti, di cui il 15% circa in età compresa fra 0 e 18 anni) nell'attivare "la stanza dei ragazzi", all'interno della quale una ventina di adolescenti si ritrovano con una certa continuità per organizzare insieme delle attività come, ad esempio, il "Laboratorio della Memoria" ed il "Computer Insieme", con l'obiettivo di condurla verso una loro autogestione.

Per i minori fino ai 14 anni i progetti educativi vengono portati avanti nelle strutture scolastiche e, parallelamente, sul territorio, attraverso l'iniziativa "Esplorando", che coinvolge anche il Comune di Gaiole ed è gestita insieme al Corpo Forestale, la quale consiste nel girare con un pulmino alla scoperta delle zone di maggiore pregio sotto il profilo storico-naturalistico e culturale.

Durante il periodo estivo, invece, le varie iniziative - anche quelle rivolte ai minori fra 6 e 14 anni - si spostano nel sito archeologico di Poggio alla Croce dove, attraverso attività educative legate al rapporto con la natura, l'ambiente e la storia ed usando l'animazione antropologica come metodo di lavoro, si procede alla conoscenza e ricerca sul territorio.

L'aver fatto confluire queste esperienze nel CIAF Chianti e l'averle integrate con le attività e gli spazi offerti da Castellina in Chianti ha sicuramente contribuito a rafforzare la consapevolezza educativa che i singoli individui e la comunità tutta hanno nei confronti dei minori, considerato anche che i genitori e le famiglie sono protagonisti nell'operato del CIAF.

Non solo: l'aver sostenuto la collaborazione fra gli Assessorati al Sociale, alla Cultura ed all'Istruzione dei Comuni del Chianti ha permesso di ordinare e razionalizzare risorse, umane ed economiche, ed energie, evitando inutili lungaggini burocratiche e facilitando l'integrazione delle organizzazioni del Terzo Settore impegnate sul territorio.

Di tutto questo ha risentito positivamente il tessuto sociale di Radda in Chianti, che già poteva contare su una comunità locale piuttosto solida, vivace ed attenta ai 'propri' minori, dove il sentimento di appartenenza risulta essere piuttosto forte.

Un certo *isolamento* geografico e la mancanza di consistenti flussi migratori, uniti ad un diffuso benessere economico (legato ai settori agricolo, turistico ed artigianale-industriale), hanno sicuramente aiutato la comunità locale nel preservare la propria identità senza chiudersi troppo alle trasformazioni sociali in corso.

In questa ottica, il CIAF Chianti rappresenta anche un ottimo strumento di confronto con realtà diverse anche se vicine, come GAIOLE IN CHIANTI (2366 abitanti al 1998, di cui circa 350 minori).

Questo Comune, al pari di Radda, gode di una certa prosperità economica legata al settore agricolo, ed al comparto vitivinicolo in particolare, a quello turistico ed al settore artigianale- industriale.

Ciò consente di offrire numerose opportunità di lavoro sia agli/alle adolescenti della zona che agli immigrati, i quali sono prevalentemente di origine extracomunitaria, mentre agli inizi degli anni Settanta il flusso migratorio proveniva dai Paesi europei e si caratterizzava per essere piuttosto facoltoso e disponibile ad investire in zona.

Non sono segnalati rilevanti problemi di integrazione sociale anche perché si tratta, per la maggiore parte, di nuclei familiari residenti nelle campagne in cui prestano la propria attività lavorativa ed i cui figli frequentano regolarmente le scuole, veicolo principale per il contatto e lo scambio culturale anche fra adulti.

Molti adolescenti abbandonano le scuole al termine del ciclo dell'obbligo e si inseriscono precocemente nel mondo del lavoro, conducendo così una vita scandita da ritmi adulti a fronte di esigenze adolescenziali: spazi di ritrovo e di aggregazione sociale, iniziative dirette a soddisfare i propri bisogni, luoghi da autogestire consapevolmente.

I tentativi di inserirsi nella sede locale della Filarmonica, in cui si ritrovano molte delle associazioni presenti nel Comune di Gaiole, non sono stati bene accolti, veniva manifestato un certo fastidio per le loro 'attività rumorose'.

L'associazione a carattere regionale "La Racchetta" - presente anche in altri contesti della Zona Senese - è riuscita in parte ad aggregare gli/le adolescenti, a costituire per loro un punto di riferimento, ma sono ancora molti i ragazzi e le ragazze che non si riconoscono nella realtà locale, che << ... cercano un passaggio per andare fuori Gaiole>>.

L'inclusione nel CIAF Chianti si propone, tra l'altro, di 'recuperare' gli/le adolescenti attraverso una loro maggiore partecipazione e coinvolgimento nelle attività, per lo svolgimento delle quali si intende rivitalizzare il sito archeologico di Cetamura, al pari di quello di Poggio alla Croce di Radda in Chianti.

Il percorso non è agevole, ci sono diversi adolescenti portatori di forti disagi, ma del resto << In una comunità, il grado di opportunità offerto ad un adolescente di collaborare alla gestione quotidiana della famiglia, della scuola, del vicinato, dei gruppi della comunità, è un riflesso delle opportunità di partecipazione che hanno gli adulti nella comunità stessa. Intervenire per promuovere la partecipazione degli adolescenti è un segnale del carattere fondamentale della promozione dell'intera società >>.¹

Per quanto riguarda i bambini e le bambine, il contesto socio-ambientale è di buona qualità e capace di offrire occasioni di crescita ed autonomia anche attraverso un rapporto agevolato con lo spazio urbano. In più, l'adesione al progetto CIAF Chianti permette un moltiplicarsi delle iniziative loro rivolte.

Esso potrebbe altresì rappresentare l'occasione per rivitalizzare l'intero tessuto sociale e culturale, valorizzando le numerose associazioni presenti sul territorio e coinvolgendo attivamente la comunità locale tutta nella 'riscoperta' di una dimensione di appartenenza e di radicamento nel territorio nonché in un approfondimento del ruolo educativo di ognuno nei confronti dei minori.

Nel complesso, comunque, il territorio chiantigiano si pone all'avanguardia, nell'ambito della Zona Senese, per le politiche socio-educative poste in essere nel corso degli anni, pur con tutti i limiti di volta in volta individuati, e l'esperienza del CIAF Chianti si avvia ad essere realmente patrimonio condiviso di tutta la comunità.

Ne è testimonianza l'elaborazione di un progetto di CIAF che coinvolge i Comuni di Asciano, Buonconvento, Montalcino, S. Giovanni d'Asso e S. Quirico d'Orcia.

La maturità e la consapevolezza educativa, che sono alla base delle volontà di promuovere anche in questa porzione della Zona Senese un progetto lungimirante quale è un CIAF, rappresentano elementi che uniscono questi territori in un percorso comune il quale, tuttavia, prende le mosse da contesti socio-economici differenti.

S. Quirico d'Orcia, per esempio, presenta similitudini e particolarità che ricordano molto da vicino l'evoluzione seguita dal Comune di Chiusdino, soprattutto per ciò che

¹La costruzione di un progetto adolescenti, Ministero dell'Interno, Direzione Generale dei Servizi Civili, Roma, '96.

concerne il ruolo della collettività nella vita della comunità locale e la sua funzione educativa nei confronti dei minori.

1.3.3. Due percorsi a difesa dell'identità: S. Quirico e Chiusdino

S. QUIRICO D'ORCIA conta 2448 abitanti al 1998, di cui circa 400 sono i minori in età compresa fra 0 e 18 anni.

S. Quirico si distingue all'interno dell'insieme di Comuni che si avviano a varare questo secondo CIAF per il radicato sentimento di appartenenza al territorio e la definita identità socio-culturale che lo caratterizza.

Le trasformazioni economiche e sociali che hanno interessato l'evoluzione di questo Comune nel corso degli anni sono avvenute all'interno di un rinnovato rapporto con il territorio.

Se negli anni Sessanta, infatti, l'attività edilizia trainava lo sviluppo economico della zona grazie alla presenza di alcune realtà note anche a livello regionale, già negli anni Ottanta la crisi del settore comportava una riconversione economica a favore dei settori turistico, artigianale e commerciale. Riconversione che ha avuto come protagonisti gli abitanti stessi di S. Quirico, capaci di innescare nuovamente uno sviluppo endogeno senza perdere il legame con il proprio territorio.

Ciò, infatti, ha permesso di continuare a risiedere e vivere negli stessi luoghi del lavoro, ad abitare il centro storico e l'area circostante, senza provocare consistenti fenomeni di pendolarismo o, addirittura, di abbandono.

Sempre negli anni Ottanta, si verificava la presenza di flussi migratori di origine meridionale cui, di recente, si sono sovrapposti quelli di origine extracomunitaria. I primi si sono inseriti nel tessuto locale solo nel tempo, con il susseguirsi delle generazioni; per i secondi sopravvivono difficoltà di integrazione sociale e forme di emarginazione sociale rispetto al nucleo storico di residenti di S. Quirico.

Il senso di appartenenza ed una spiccata identità locale sono stati alimentati anche dall'agire di concerto fra amministrazione comunale, organizzazioni del Terzo Settore ed una società attenta e vigile rispetto alle trasformazioni in corso.

I bambini e le bambine godono di una buona qualità della vita, di molteplici servizi ed attività anche extrascolastiche loro rivolti, di un buon rapporto con lo spazio urbano, di cui possono fruire autonomamente.

Non ci sono strutture educative per i minori di età inferiore ai tre anni, anche perché la fitta rete di parentele ed amicizie consente di ovviare al problema della custodia del bambino e della bambina durante l'orario lavorativo.

Qualche difficoltà in più si registra per la fascia adolescenziale - elemento ricorrente in tutta la Zona Senese, come più volte sottolineato - soprattutto a causa della mancanza di luoghi da gestire autonomamente e responsabilmente.

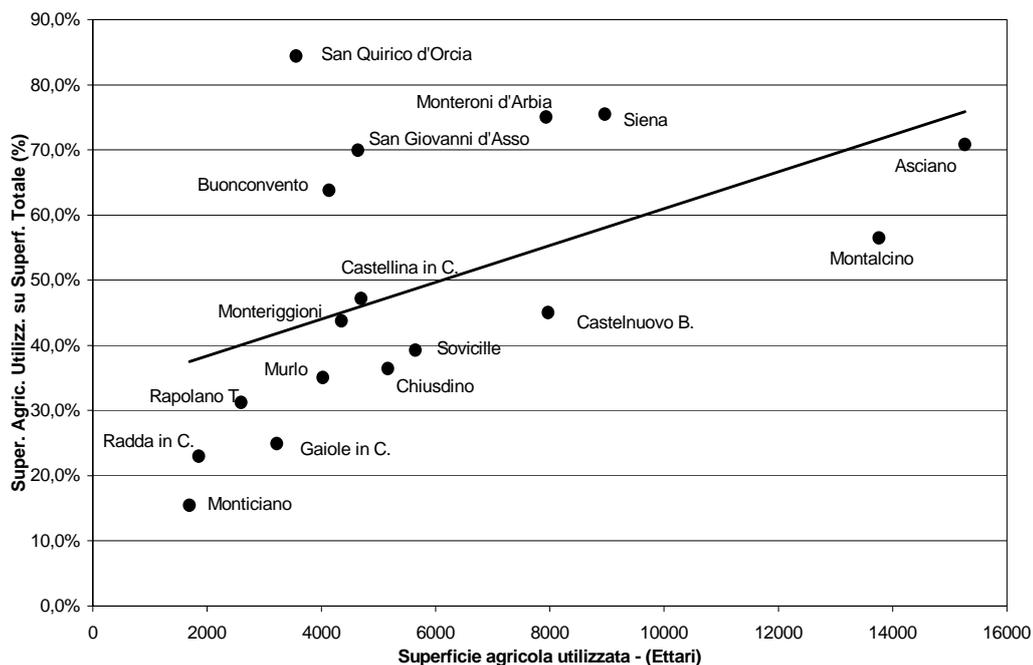
Un primo passo in questa direzione è la prossima costituzione di uno spazio multifunzionale, fuori del paese, in cui confluiranno le sedi delle associazioni presenti ed attive in loco ma in cui gli/le adolescenti avranno la possibilità di usufruire di una loro sala prove musicali.

L'associazione "Musica Insieme", infatti, ha sempre rappresentato un importante momento di aggregazione per i minori di S. Quirico e dall'esperienza lì maturata attraverso corsi di avviamento alla musica e/o corsi di qualificazione sono germogliati gruppi musicali che hanno visto protagonisti i/le giovani del posto.

L'attività sportiva rappresenta l'altro grande momento di aggregazione dei minori.

Tuttavia, viene rilevato come a volte le proposte - non solo a carattere sportivo - rivolte ai minori siano povere di contenuti educativi e poco attente all'aspetto relazionale ed umano che dovrebbe caratterizzarle.

Superficie agricola utilizzata in ettari e incidenza su superficie territoriale – Censimento Istat 1991



E' un dato, questo, piuttosto ricorrente nelle varie realtà indagate nella Zona Senese: la molteplicità di proposte per i minori fino ai 14 anni parallelamente ad un affievolimento del ruolo educativo dei soggetti proponenti, siano essi le organizzazioni del Terzo Settore, le famiglie o le istituzioni.

Un passo avanti, sotto questo profilo, è stato compiuto nella comunità di S. Quirico dove, grazie all'integrazione delle risorse presenti sul territorio ed alla frequente condivisione di processi realmente partecipativi, si è pervenuti alla consapevolezza che la qualità di un servizio rivolto ai minori sta in una visione più ampia della dimensione del servizio stesso, che deve essere in grado di promuovere una cultura dell'educazione a tutti i livelli, amministrativo, associativo, familiare, comunitario in senso lato.

E' una visione, un approccio che comincia a diffondersi e che dovrebbe permeare di sé tutte le iniziative rivolte ai minori, a partire dal contesto familiare.

Un percorso per alcuni profili parallelo a quello di S. Quirico è stato seguito a CHIUSDINO (1896 abitanti, di cui 249 minori).

Nel passato l'attività economica era legata all'agricoltura ed alle miniere di pirite: la chiusura di queste nei primi anni Ottanta ha ulteriormente alimentato l'esodo della popolazione, cominciato già nel secondo dopoguerra, fino a determinare - a differenza di quanto avvenuto a S. Quirico - una variazione percentuale nel numero di residenti fra il 1981 ed il 1998 pari a -15,81%.

Quella cultura imprenditoriale, del lavoro autonomo, che ha consentito agli abitanti di S. Quirico di sopravvivere alle trasformazioni socio-economiche rinnovando il proprio

rapporto con il territorio, a Chiusdino si è fermata a poche attività artigianali e ad un crescente interesse per il turismo il quale, tuttavia, rappresenta ancora un'attività integrativa del reddito, pur possedendo notevoli potenzialità di sviluppo.

La maggior parte degli abitanti di Chiusdino lavora nel capoluogo nel settore terziario e torna nel luogo di residenza solo alla sera.

Ciò ha determinato un allentamento del tessuto sociale del paese in quanto i tempi di percorrenza del flusso di pendolari, uniti agli orari lavorativi, assorbono la quasi totalità della giornata. Manca il tempo da trascorrere in piazza o nelle strade - principali luoghi di aggregazione di Chiusdino - e si stenta a costruire rapporti ed a partecipare attivamente alla vita sociale della comunità la quale, comunque, conosce ancora un ben definito senso di identità e di appartenenza al territorio, come già riscontrato a S. Quirico.

La posizione geografica periferica ha spinto gli abitanti rimasti ad unirsi attorno alle proprie tradizioni storico-culturali e ad integrare le risorse del territorio: si tratta di una ventina di organizzazioni del Terzo Settore - fra le quali molto attivo il Gruppo Giovanile Musicale Chiusdinese composto, per lo più, da minori, per i quali esso rappresenta un momento aggregativo particolarmente importante - oltre, ovviamente, l'amministrazione locale e la scuola.

Questo aspetto è favorito anche da una sovrapposizione e da uno scambio dei ruoli all'interno delle varie realtà: gli amministratori, ad esempio, non sono chiusi nei propri ruoli istituzionali ma sono cittadini residenti e membri di associazioni, il che agevola la collaborazione ed una certa circolarità dell'informazione.

Protagonista ne risulta la collettività nel suo insieme - piuttosto consapevole del proprio ruolo educativo - le reti di parentela, amicizia e vicinato, tanto che non emerge la necessità di strutture educative finalizzate alla custodia dei bambini e delle bambine. Questi/e imparano presto a muoversi autonomamente sul territorio, a vivere la strada come importante luogo di aggregazione: qui i bambini e le bambine hanno la possibilità di appropriarsi dello spazio in cui vivono, di esserne protagonisti senza subirlo.

Da circa due anni, inoltre, nelle scuole elementari e medie del paese vengono predisposti dei questionari rivolti agli studenti e finalizzati alla comprensione dei loro bisogni e delle loro aspettative: un'esigenza ricorrente, quella di una struttura sportiva attrezzata, è stata recepita dall'amministrazione locale che ha finanziato la costruzione di un centro sportivo polivalente di prossima apertura, attraverso il quale si vuole coinvolgere anche la fascia degli/delle adolescenti, che soffre la mancanza di spazi aggregativi in cui potersi esprimere liberamente e realizzare proprie iniziative.

Il saldo naturale, ormai costantemente negativo, è stato compensato negli ultimi anni da flussi migratori di provenienza extracomunitaria: grazie alla loro presenza si è potuto mantenere alcuni servizi, quelli scolastici in primis, e trovare lavoratori disposti ad impiegarsi nel settore edile e nel taglio del bosco.

Non si registrano particolari tensioni sociali né, d'altra parte, molte occasioni di incontro e di scambio culturale: gli immigrati, inoltre, vivono soprattutto in case isolate nelle frazioni, nelle quali è comunque presente un certo radicamento sul territorio pur in una situazione di carenza di servizi e strutture.

1.3.4. Fronteggiare l'esodo: dal problema ad una risposta possibile

S. Giovanni d'Asso, insieme a Monticiano, è animato dall'intento prioritario di arginare l'esodo della popolazione e di mantenere una configurazione di comunità

locale rinnovando il rapporto con il proprio territorio a seguito di trasformazioni - connesse anche alla loro posizione geografica periferica - che hanno inciso profondamente sul tessuto socio-economico locale.

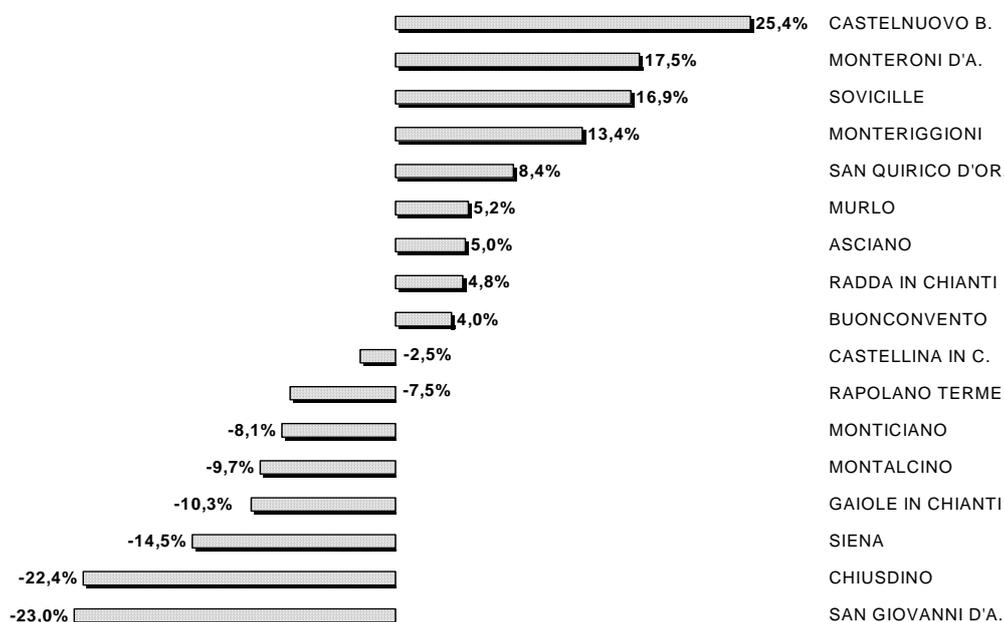
S. GIOVANNI D'ASSO conta una popolazione di 909 unità, con una variazione percentuale intervenuta fra il 1981 ed il 1998 pari a -16,61%. I minori residenti sono circa un centinaio.

Negli anni Cinquanta gli abitanti erano 3500, dislocati nelle varie fattorie di campagna ed aggregati in famiglie numerose. Con l'abbandono delle campagne, in pochi si sono trasformati da mezzadri in coltivatori diretti, i più se ne sono andati.

L'agricoltura resta, tuttavia, l'attività economica principale e l'integrazione del reddito agricolo avviene attraverso la promozione di forme di turismo rurale e dei prodotti tipici locali, primo fra tutti il tartufo bianco.

L'agricoltura ha rappresentato anche la forma di impiego principale dei primi immigrati di origine sarda cui, nel tempo, si sono sovrapposti flussi migratori provenienti dal Sud Italia e dai Paesi extracomunitari. Anche in questo caso le difficoltà di integrazione sociale si rilevano laddove viene meno il riconoscimento del ruolo dell'istituzione locale, la disponibilità al confronto ed alla conoscenza reciproca.

Variazioni percentuali della popolazione residente tra il Censimento Istat 1981 e il dicembre 1998



Sono presenti, altresì, famiglie provenienti da vari Paesi europei tanto che la scuola materna - l'unica rimasta - accoglie bambini e bambine di tante nazionalità diverse e rappresenta un importante punto di incontro e di scambio interculturale, per cui viene presa come esempio per la realizzazione di altri possibili 'luoghi meticci' per tutti gli adulti residenti.

I bambini e le bambine vivono in un contesto di buona qualità, possono muoversi autonomamente e conquistare un rapporto diretto con lo spazio circostante, da

protagonisti, sebbene non abbiano molte occasioni di contatto con i propri coetanei non frequentando un'unica scuola.

Ciò che ha influito molto negativamente sulla coesione sociale locale, infatti, è stata la chiusura delle scuole - ed i conseguenti spostamenti su Trequanda, Torrenieri, S. Quirico, Montalcino per frequentare le elementari e le medie - ed il progressivo 'allontanamento' da Montisi, frazione di S. Giovanni da cui dista sette chilometri.

Hanno entrambe lo stesso numero di abitanti ma conducono 'vite separate', fatte di rivalità e campanilismo, senza forme di collaborazione, particolarmente preziose proprio quando si ragiona di aree circoscritte e di piccoli numeri.

Montisi offre, a sua volta, una realtà diversa, più vitale ed attiva, all'interno della quale i rioni svolgono una funzione aggregativa di fondamentale importanza. L'unica scuola materna è proprio qui, a Montisi.

Ne è derivato, nel complesso, uno scollamento del tessuto sociale - aggravato dalla carenza di servizi importanti come, ad esempio, i trasporti - ed un'esigenza di ricercare una propria identità locale.

In tale ricerca un ruolo molto importante può essere svolto dagli adolescenti del luogo, i quali hanno già dato prova di essere capaci di creare coesione sociale e di confrontarsi in modo costruttivo nel progetto che li ha visti direttamente coinvolti nella 'ristrutturazione' di un bosco da adibire a giardino pubblico.

E' stata l'occasione per rafforzare il proprio rapporto con ambiente e territorio circostanti, nonché per assumersi impegni e responsabilità nella comunità locale anche attraverso la partecipazione attiva alle iniziative promosse dalla Proloco di S. Giovanni d'Asso.

Tutto questo ha progressivamente accentuato il distacco culturale fra adolescenti, desiderosi di rivitalizzare la comunità locale - ed in questa ottica l'adesione al CIAF potrebbe rivelarsi un'opportunità preziosa - e più disponibili alla collaborazione, e gli adulti, diffidenti rispetto alle novità ed alla possibilità di mettersi in discussione, oltre che scarsamente consapevoli del proprio ruolo educativo all'interno della comunità di appartenenza.

Un discorso per molti versi analogo, anche per quanto concerne il ruolo degli adolescenti nella vita del Comune di residenza, può essere condotto a proposito di MONTICIANO (1480 abitanti al 1998, di cui i minori sono 145. La variazione percentuale intervenuta fra il 1981 ed il 1998 nel numero dei residenti è pari a - 6,68%).

La posizione geografica di Monticiano ha contribuito, da un lato, a salvaguardare l'integrità ambientale della zona, dall'altro, a spingere molte famiglie a ricercare la propria residenza in prossimità del luogo di lavoro, alimentando l'esodo della popolazione locale, in parte arginato dai flussi migratori di provenienza prevalentemente extracomunitaria.

Gli immigrati hanno trovato opportunità di lavoro nel taglio del bosco - l'attività economica principale del territorio, per tre quarti ricoperto, appunto, da boschi - e nell'edilizia.

I minori immigrati frequentano regolarmente le scuole e sebbene inizialmente incontrino delle difficoltà, soprattutto per via della lingua, arrivano poi a conoscere un buon livello di integrazione sociale, a sostegno del quale l'amministrazione locale - insieme agli altri Comuni della Val di Merse - ha promosso un progetto integrato di area di durata triennale (1999-2001) che prevede un corso di alfabetizzazione linguistica per adulti, formazione a vari livelli (dagli insegnanti agli operatori socio-educativi), attività di sostegno nelle scuole ed iniziative a carattere multiculturale.

Ciò nonostante, non si è ancora raggiunto un buon livello di integrazione sociale, sia per le resistenze proprie degli immigrati, che tendono a raggrupparsi tra loro in clan, sia per una certa diffidenza della popolazione locale, accentuatasi negli ultimi tempi per via di alcuni episodi di microcriminalità che hanno destabilizzato la coesione sociale della comunità locale.

Una coesione minata, altresì, dall'esodo già ricordato di una parte della popolazione e dai movimenti pendolari di quella rimasta.

L'insieme di questi fattori ha messo in discussione la compattezza del tessuto sociale locale, sinora caratterizzato dalla presenza forte della famiglia, della parrocchia e dell'amministrazione locale, la quale si trova ad affrontare un insieme di problematiche complesse a fronte di risorse economiche limitate, tipiche dei piccoli Comuni.

La parrocchia riesce a coinvolgere attivamente i minori nelle attività che propone e, nel caso dei soggiorni estivi, anche alcuni adolescenti.

Nelle famiglie un punto di riferimento importante sono gli anziani, vera e propria risorsa collettiva e capaci di assumere un ruolo educativo di primo piano nei confronti dei minori, dato anche il poco tempo a disposizione dei genitori che lavorano altrove.

Oltre agli anziani, una presenza importante della comunità sono gli/le adolescenti, che trovano un punto di riferimento nel circolo "Bacoco's", da loro stessi gestito e sede di iniziative socio-culturali di vario genere.

Anche in questo caso, come a S. Giovanni d'Asso, gli/le adolescenti manifestano senso di appartenenza al proprio territorio, con il quale cercano continuamente un rapporto ed un'interazione - oltre a persone adulte di riferimento - nonostante le difficoltà legate al distacco per frequentare le scuole superiori nel capoluogo, quando si trovano a confrontarsi con i ragazzi e le ragazze di città, con un bagaglio di esperienze e di vissuto alle spalle abbastanza diverso.

La funzione aggregante svolta dal circolo "Bacoco's" permette agli/alle adolescenti di contribuire in maniera significativa alla vitalità della comunità locale, per il quale fine va sostenuto continuamente il ricambio generazionale, onde evitare la decadenza di un'esperienza così importante.

Il Comune di MURLO presenta caratteristiche condivisibili con quelle riscontrate a S. Giovanni d'Asso e Monticiano, pur all'interno di un suo percorso particolare.

Esso si estende su una superficie piuttosto vasta, pari a 114 kmq, all'interno della quale la popolazione (1878 abitanti al 1998, di cui i minori sono circa 300), come già visto a proposito di S. Giovanni, si ripartisce principalmente in due centri, Vescovado e Casciano di Murlo con relative frazioni, i quali centri gravitano su due aree diverse: Vescovado sulla Val d'Arbia, Casciano sulla Val di Merse.

Il territorio, come già osservato a proposito di Monticiano, è ad alta valenza ambientale ma con scarso peso economico e dotato di vie di comunicazione e collegamento a lenta percorribilità.

Ciò nonostante, negli ultimi anni la popolazione residente è aumentata - si registra una variazione positiva fra il 1981 ed il 1998 pari a 5,27% - grazie sia all'arrivo di flussi migratori di provenienza prevalentemente extracomunitaria sia, soprattutto, alla politica promossa dall'amministrazione locale, impegnata nel calmierare il mercato dei prezzi di affitto e/o vendita delle abitazioni e nel costruire edilizia residenziale di qualità con abbattimento dei costi. L'amministrazione locale, inoltre, si è resa garante degli affittuari immigrati extracomunitari che intendono riunire il proprio nucleo familiare.

Tale politica si fonda sulla convinzione inoppugnabile che qualsiasi programma di sviluppo socio-economico deve riguardare una popolazione residente con prospettive di crescita, un territorio vivace ed in grado di offrire delle opportunità a partire dalle risorse disponibili, una comunità che percepisca distintamente il senso di appartenenza ed il radicamento locale sul territorio.

Sul piano economico, i settori trainanti sono rappresentati dal turismo e dall'agricoltura di qualità i quali, opportunamente integrati tra loro e con la promozione dei prodotti tipici locali (olio, riso, miele, vino ed insaccati), sono in grado di valorizzare le risorse dell'area.

Molti residenti lavorano nel capoluogo nel settore terziario, contribuendo ad alimentare il flusso di pendolari che coinvolge l'intera Zona Senese.

Sul piano socio-educativo, l'impegno prioritario è stato nei confronti della scuola - dislocata fra Vescovado e Casciano - al fine di mantenerla e qualificarla sempre più: qui l'amministrazione comunale interviene con sussidi, libri gratuiti, sostegno ai minori in difficoltà e corsi gratuiti di inglese ed informatica.

Le richieste di un asilo nido sono state almeno in parte soddisfatte mediante la collaborazione con i Comuni di Monteroni e di Sovicille (nido privato a S. Rocco a Pilli): altrimenti, è la rete di parenti, amici e vicini di casa che interviene nel sopperire alla cura del minore durante l'orario lavorativo.

All'interno delle due realtà di Vescovado e Casciano, infatti, c'è un buon livello di coesione sociale, il sentimento di appartenenza è condiviso, sebbene non si possa ancora parlare di integrazione sociale rispetto agli immigrati extracomunitari adulti, mentre i bambini e le bambine sono facilitati in questo processo dalla mediazione scolastica.

Il rapporto dei minori con lo spazio urbano è buono, non ci sono condizionamenti o limiti eccessivi ed i bambini e le bambine possono muoversi in autonomia: i loro luoghi di aggregazione sono, oltre alla scuola, l'associazione sportiva, le piazzette e le strade.

Le organizzazioni del Terzo Settore, dal volontariato all'associazionismo sportivo e culturale, sono molto vivaci, specie su Casciano, e rappresentano per tutti i minori degli importanti punti di riferimento, cui si affiancano le parrocchie, altro centro di aggregazione piuttosto vitale.

Ancora una volta, tuttavia, la fascia di età adolescenziale si conferma come la più trascurata, la meno conosciuta, quella che si stenta a coinvolgere in iniziative pensate per loro; ancora una volta si registra un'assenza di partecipazione nei progetti che li vedono più come destinatari che come protagonisti. E questo è un dato che accomuna buona parte dei Comuni della Zona Senese.

1.3.5. Ricchezza e coesione: un equilibrio da costruire

Sviluppo economico, trasformazioni sociali, domanda di identità e di appartenenza al territorio sono elementi che si intrecciano a livello locale e sottolineano come, accanto alle relazioni economiche di produzione, risultino essenziali le relazioni sociali di cooperazione.

Ciò implica l'esistenza di meccanismi di regolazione sociale che interagiscono ed accompagnano la crescita economica che interessa l'area in esame senza generare traumi, fratture, conflittualità insanabili capaci di destabilizzare la solidità e la coesione sociale di un territorio.

La necessità di un 'dialogo' fra sviluppo economico e sistemi di regolazione sociale si rivela particolarmente importante laddove tale sviluppo ha conosciuto tassi di crescita elevati concentrati in un breve intervallo temporale, come è accaduto a Montalcino.

In questa ottica si rivela particolarmente opportuna la partecipazione al CIAF di area da parte di MONTALCINO (5072 abitanti al 1998, di cui oltre 650 in età compresa fra 0 e 18 anni), Comune che ha conosciuto negli anni Novanta un boom economico - legato al settore agricolo ed al comparto vitivinicolo in particolare nonché all'incremento sostenuto dei flussi turistici - cui non ha fatto seguito, parallelamente, una crescita delle attenzioni nei confronti degli aspetti socio-educativi propri della comunità locale.

I servizi rivolti ai minori come, ad esempio, i campi solari, conoscono una continua diminuzione di adesioni; non vengono promossi i soggiorni estivi; le strutture sportive sono inadeguate, qualitativamente e quantitativamente, ai bisogni di una cittadina come Montalcino; manca l'assistenza domiciliare e comincia registrarsi un aumento del tasso di abbandono scolastico fra gli adolescenti legato alle opportunità di lavoro offerte dalle aziende agricole.

Queste ultime, unitamente alle attività commerciali connesse al turismo, assorbono buona parte dei lavoratori residenti.

La custodia dei minori durante l'orario lavorativo è affidata alla rete di parentele, amicizie e vicinato. Essi possono godere di un buon rapporto con lo spazio urbano, avendo la possibilità di giocare piuttosto liberamente nelle strade, nelle piazze ed in campagna.

I luoghi di aggregazione principali, anche per gli/le adolescenti, sono costituiti dai circoli Arci e, soprattutto, dai Quartieri, luoghi di incontro intergenerazionale dove viene organizzata una pluralità di iniziative volte a consolidare il legame con il territorio di appartenenza ed a rendere vitale il tessuto sociale locale (preparazione ed allestimento di sagre, tiro con l'arco, premio di poesia "Il Vignolo" per studenti delle scuole elementari e medie, ecc.).

Va segnalata a Montalcino la presenza di un Istituto di scuola media superiore (linguistico sperimentale), unico caso fuori del capoluogo nella Zona Senese esaminata.

La situazione si modifica a Torrenieri, dove l'attenzione agli aspetti sociali della vita della comunità è più vivace ed attenta, l'aggregazione è stimolata anche dalla capacità della popolazione di autorganizzarsi per dotarsi di luoghi ed occasioni di ritrovo frequenti, dove gli anziani sono considerati una risorsa collettiva e per loro è stata attivata un'Università per la Terza Età.

Non esiste una politica dell'accoglienza e l'inserimento degli immigrati - circa 220 al 31.12.1999, di varia provenienza - viene mediato, in caso di necessità, dalle iniziative dei monaci dell'Abbazia di S. Antimo e, per i minori, dall'istituzione scolastica. Generalmente, comunque, si tratta di immigrati di provenienza europea o nordamericana con disponibilità economiche, dato l'elevato costo della vita a Montalcino.

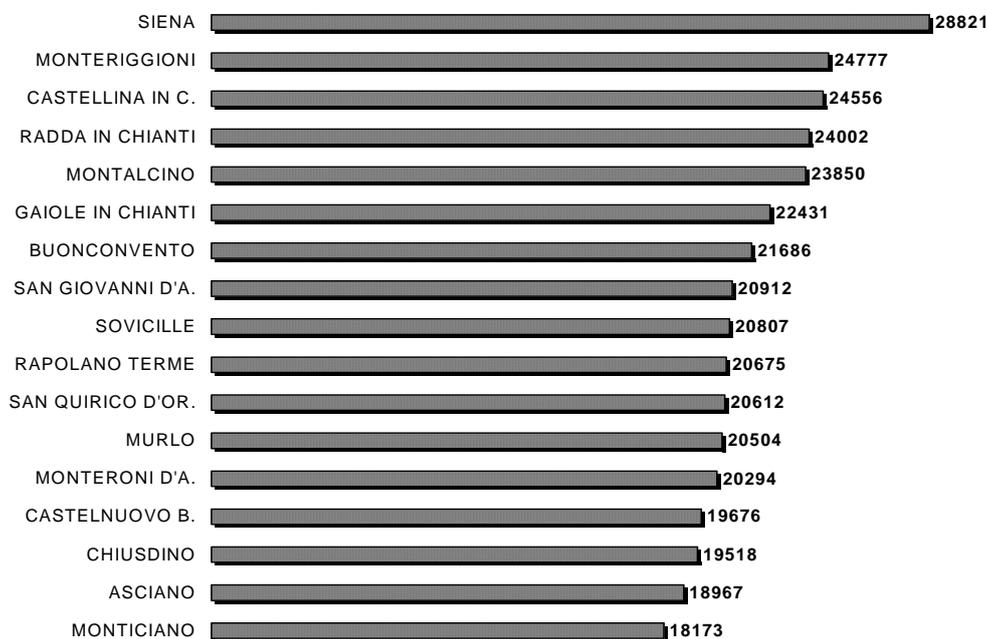
La necessità di un progetto socio-educativo mirato al territorio di riferimento, che tenga conto delle smagliature che cominciano ad interessare la coesione sociale della comunità, può essere soddisfatta attraverso la promozione del CIAF di area e la partecipazione attiva e consapevole allo stesso.

RAPOLANO TERME (4729 abitanti al 1998) non è presente tra i Comuni aderenti al CIAF di zona: ciò nonostante esso, autonomamente, si è fatto promotore di più

iniziative volte a rafforzare l'identità locale della popolazione, il suo senso di appartenenza e di radicamento sul territorio, suddiviso in due entità poco comunicanti ma piuttosto coese al loro interno, Serre di Rapolano e Rapolano Terme.

Il territorio, al pari di quello di Montalcino, offre ai suoi abitanti opportunità di lavoro legate al settore estrattivo - il travertino di Rapolano è noto a livello internazionale - ed al settore turistico-termale.

Reddito disponibile netto per abitante - Fonte SIST – valori in migliaia di lire a prezzi correnti 1994



Ciò attrae anche numerosi adolescenti del luogo, che abbandonano precocemente gli studi per lavorare nelle cave o nel settore edile.

Il lavoro in età adolescenziale, come rilevato, può comportare delle forme di disagio e di insofferenza connesse, tra l'altro, a ritmi scanditi da orari 'da adulti' a fronte di esigenze tipicamente adolescenziali, prima fra tutte la presenza di luoghi in cui ritrovarsi e confrontarsi con i propri coetanei, e non solo; la possibilità ed il tempo per esprimersi liberamente, proporre ed organizzare proprie iniziative.

Non vanno trascurate, inoltre, le difficoltà vissute dagli/dalle adolescenti che continuano gli studi nel capoluogo, difficoltà insite ad un momento di trasformazione che comporta, tra l'altro, il distacco dal proprio territorio ed il confronto con coetanei ed esperienze piuttosto diverse.

L'attenzione dell'amministrazione e della comunità locale, invece, si è rivolta di preferenza al rafforzamento del tessuto economico, alla sua emancipazione da un contesto prettamente provinciale e, sul piano sociale, ai molti anziani che vivono sul territorio.

A ciò andrebbe aggiunta la predisposizione di un progetto socio-educativo che coinvolga la comunità nel suo complesso, la sua attenzione nei confronti dei minori e degli/delle adolescenti in particolare.

Infatti, se ai minori in età compresa fra 6 e 14 anni è comunque riservata la possibilità di accedere ad una pluralità di iniziative mediate dall'istituzione scolastica; se per i più piccoli è prevista la presenza di un nido comunale in aggiunta alla cura loro riservata dalle famiglie e dalla comunità locale tutta, per gli/le adolescenti - oltre ai circoli Arci ed alle associazioni sportive, queste ultime particolarmente attive - vi è ben poco, soprattutto in termini di attenzione e consapevolezza educativa.

Di recente è stata segnalata la diffusione di fenomeni di abuso di alcool e sostanze stupefacenti proprio da parte dei più giovani: il tentativo di affrontare apertamente tali problematiche e renderne partecipi, in prima persona, le famiglie insieme ai loro ragazzi e ragazze non è stato bene accolto ed i vari incontri promossi sono andati pressoché deserti.

Un segnale importante, in vista dell'attivazione di un possibile progetto socio-educativo che sistematicamente coinvolga tutti i minori, è dato dalla presenza attiva e vivace di un Terzo Settore che dialoga con l'amministrazione locale, la quale si potrebbe fare promotrice della collaborazione ed integrazione di tutte le risorse - ivi comprese le famiglie - in modo tale da attivare processi partecipativi in grado di accrescere la consapevolezza educativa di tutta la comunità nei confronti dei minori, nel rispetto del ruolo di ognuno.

1.3.6. I territori delle identità stratificate

Sulla composizione del tessuto socio-economico di Asciano e Buonconvento hanno inciso in modo preponderante i flussi migratori, di provenienza principalmente dal Sud Italia e dalla Sardegna, fino a connotare in maniera decisiva l'identità locale ed il legame con il territorio.

A questi si sono sovrapposti, di recente, quelli provenienti dai Paesi extracomunitari, apportando ulteriori trasformazioni nella comunità locale.

ASCIANO conta 6340 abitanti al 1998, di cui 931 sono in età compresa fra 0 e 18 anni.

La sua economia è prevalentemente legata - se si eccettuano piccole realtà industriali ed i primi passi mossi nel settore del turismo - all'agricoltura ed alla pastorizia.

Sin dagli anni Settanta, infatti, il territorio di Asciano è stato mèta di un'immigrazione in buona parte di origine sarda, dedita alla pastorizia, che qui ha trovato ampi spazi, già abbandonati dai mezzadri, da potere sfruttare per la propria attività.

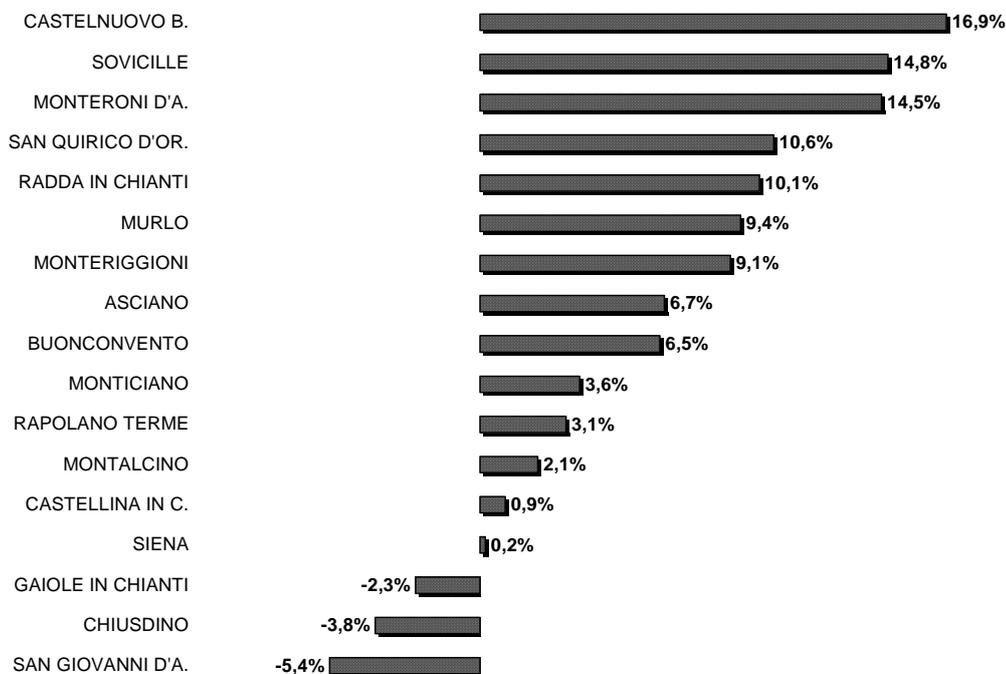
Ciò ha comportato, inizialmente, rilevanti difficoltà di integrazione sociale, atteggiamenti di sospetto e diffidenza reciproca, oggi per lo più superati considerato anche che la nuova generazione è nata e cresciuta proprio qui e partecipa alla vita sociale del paese.

Difficoltà che invece permangono rispetto alla recente ondata di immigrati, prevalentemente siculi e campani, che ha interessato il Comune di Asciano, le quali sono alimentate da rinnovati atteggiamenti di diffidenza da parte della comunità locale nonché da forme di chiusura, di non partecipazione e di non disponibilità da parte degli immigrati meridionali, che tendono a mantenere una fisionomia di gruppo, di comunità a se stante (ogni gruppo ha il 'suo' bar di riferimento), nonostante alcuni tentativi dell'amministrazione locale di coinvolgerli in attività di socializzazione come, ad esempio, la recente iniziativa "Colori e sapori d'Italia" (la cucina ed il cibo come strumenti di conoscenza reciproca).

Gli uomini lavorano prevalentemente nel campo dell'edilizia - dove sono diffuse forme di lavoro nero e capolarato, dato che interessa un pò tutta la Zona Senese - mentre le donne svolgono attività domestiche. I minori frequentano le scuole e, talvolta, anche per loro si registrano difficoltà di integrazione, sebbene molto più attenuate grazie alla mediazione dell'istituzione scolastica ed alla partecipazione alle associazioni sportive.

Per gli extracomunitari, residenti per lo più nelle frazioni di Arbia e Castelnuovo Scalo, sembra esistere un migliore inserimento nella comunità locale, sebbene non si possa parlare ancora di integrazione sociale.

Flusso migratorio in percentuale sulla popolazione residente iniziale tra i Censimenti Istat '81-91



Arbia è una frazione in cui parte dei servizi, come quelli scolastici, sono condivisi con l'amministrazione comunale di Siena, considerata la vicinanza al capoluogo di cui costituisce, per alcuni aspetti, una sorta di periferia, con tutte le conseguenze in termini di mancanza di un'identità locale, di precarietà nel rapporto con il territorio, di difficoltà di coesione sociale della popolazione residente.

Castelnuovo Scalo, invece, è abitato da una piccola comunità (64 residenti) molto attiva e capace di autorganizzarsi, all'interno della quale il Gruppo Donatori di Sangue della Pubblica Assistenza gioca un ruolo di primo piano e promuove numerose iniziative.

Le ripetute ondate di flussi migratori hanno influito sul senso di appartenenza e sulla coesione sociale della comunità locale, indotta continuamente a mettersi in discussione di fronte a culture, stili di vita, comportamenti differenti dai propri.

Per questo l'amministrazione locale è molto impegnata nel promuovere iniziative che hanno come denominatore comune la 'riscoperta' di una propria identità socio-

culturale, stratificatasi nel tempo e ricca di elementi 'meticci', nonché la valorizzazione di tutto il territorio.

L'attenzione dell'amministrazione comunale nei confronti dei minori passa attraverso la scuola, le sue strutture come i suoi progetti educativi, in quanto la scuola, data l'estensione notevole del territorio, si pone come centro di erogazione di molti servizi.

In tutte le scuole, ad esempio, ci sono aule informatiche e sono stati attivati corsi di alfabetizzazione informatica per studenti e per i loro genitori.

La ricchezza e la varietà del tessuto associativo locale consente, altresì, di integrare l'offerta di servizi dell'amministrazione locale, comunque carente da entrambe le parti nei confronti degli/delle adolescenti, eccezione fatta per le attività sportive e musicali, loro principali momenti aggregativi.

Il Comune di BUONCONVENTO registra un numero di residenti pari a 3145 abitanti, di cui i minori sono circa 350.

Il tessuto economico locale è legato all'agricoltura, all'edilizia e, negli ultimi anni, al turismo ed al commercio ad esso connesso. Sono altresì presenti flussi di pendolari verso il capoluogo per via di attività lavorative nel settore dei servizi.

I flussi migratori che hanno interessato nel tempo tale territorio sono molto consistenti e provenienti, principalmente, dal Sud Italia, dalla Sardegna e, di recente, dai Paesi extracomunitari: nel complesso, essi rappresentano circa un terzo della popolazione residente.

Come già osservato a proposito di Asciano, ci sono difficoltà di integrazione sociale con la comunità locale legate ad atteggiamenti di chiusura reciproci, di scarsa disponibilità e collaborazione: anche in questo caso ognuno ha il 'suo' bar di ritrovo.

Gli adulti immigrati lavorano nel settore edile ed agricolo nonché in quello del commercio ambulante, in cui sovente sono coinvolti gli adolescenti che, di conseguenza, abbandonano spesso gli studi per rendersi autonomi finanziariamente.

Le donne, quando possono, svolgono piccole attività di assistenza agli anziani o di lavori domestici.

I minori fino ai 14 anni frequentano regolarmente le scuole, veicolo principale per entrare in contatto con le famiglie e, a volte, stentano ad integrarsi pienamente con i propri compagni rispetto ai quali vengono lasciati 'più liberi', persino di girare fino a tarda sera da soli: sono le differenti culture educative familiari in cui crescono che alimentano difficoltà e disagi fra coetanei.

Le richieste rivolte all'amministrazione comunale riguardano, in genere, esenzioni ed agevolazioni economiche più che la prestazione di determinati servizi.

I luoghi dell'aggregazione e della socializzazione, per tutti i minori, sono costituiti dalla parrocchia e dalle associazioni sportive, capaci altresì di veicolare messaggi educativi nei loro confronti. Gli/le adolescenti, tuttavia, soffrono per la mancanza di spazi da gestirsi ed in cui potere eleggere il proprio luogo di aggregazione e di confronto.

Un momento di incontro particolarmente importante per la comunità locale è rappresentato dalle attività svolte nei quartieri in cui è suddiviso il Comune, promotori di eventi occasionali a carattere ricreativo che coinvolgono un pò tutte le fasce di età.

L'identità locale e la coesione della comunità hanno fortemente risentito delle trasformazioni socio-economiche passate e recenti ma non è stata ancora avviata una riflessione approfondita su tali questioni a livello locale: un'opportunità in tal senso è rappresentata dalla prossima costituzione del CIAF di area, che potrebbe permettere l'adozione di un progetto socio-educativo capace di attivare, nel complesso, un

processo di maturazione delle comunità educative presenti sul territorio, dall'amministrazione comunale alle famiglie alle realtà del Terzo Settore.

1.3.7. Siena, il capoluogo

Il tessuto socio-economico locale del capoluogo si distingue per almeno due fattori: un contesto economico caratterizzato dalla prevalenza del settore terziario che, insieme a quello del commercio e del turismo, sono stati in grado di assicurare una condizione di benessere anche sotto il profilo occupazionale; la presenza delle contrade, risorse capaci di offrire momenti di aggregazione e socializzazione di fondamentale importanza.

La contrada occupa una posizione di rilievo nella vita cittadina e la città si organizza in modo omogeneo e funzionale rispetto alle diciassette contrade: ognuna ha una propria organizzazione interna, una propria vita comunitaria fatta di rapporti personali e collettivi, solidarietà e vita rionale, comunità di sentimenti e percorsi.

Antipatie personali, distanze culturali, inimicizie politiche, differenze di classe, diversità di genere, sono confuse, allontanate, rimosse dal potente di vincolo di contrada.

In questa ottica, se da un lato si potrebbe obiettare che la realtà contradaiola tende ad omologare e livellare bisogni ed interessi, è pur vero che la tensione egualitaria che la anima permette di riassorbire insofferenze e disagi, funzionando da catalizzatore sociale nonché da luogo di incontro e di scambio intergenerazionale.

Indicatori compositi del settore terziario: Credito, servizi alle imprese, istituzioni

	Depositi bancari per abitante Milioni £. - Anno 1998	Unità locali al Credito per 10 Kmq. - Anno 1996	Sportelli bancari per 10 Kmq. Anno 1998	Unità locali servizi per le imprese per 1000 abit. - 1996	Addetti istituzioni su addetti Totali Anno 1991
ASCIANO	14,4	0,42	0,19	5,7	12,1%
BUONCONVENTO	26,3	0,93	0,46	10,3	13,8%
CASTELLINA IN CHIANTI	19,3	0,40	0,30	14,1	7,9%
CASTELNUOVO BER.GA	10,4	0,40	0,23	6,8	16,4%
CHIUSDINO	16,0	0,21	0,07	6,9	17,3%
GAIOLE IN CHIANTI	16,9	0,31	0,23	6,0	13,8%
MONTALCINO	31,3	0,33	0,25	6,8	23,7%
MONTERIGGIONI	23,8	1,81	0,30	14,6	7,2%
MONTERONI D'ARZIA	13,1	0,66	0,38	6,3	11,7%
MONTICIANO	15,2	0,09	0,09	8,2	36,8%
MURLO	15,9	0,35	0,17	10,1	13,4%
RADDA IN CHIANTI	19,6	0,25	0,25	13,5	13,7%
RAPOLANO TERME	19,4	0,96	0,48	6,6	9,6%
SAN GIOVANNI D'ASSO	16,3	0,45	0,30	5,3	23,1%
SAN QUIRICO D'ORCIA	16,4	1,66	0,47	13,1	7,6%
SIENA	31,6	12,89	2,78	21,9	35,0%
SOVICILLE	14,3	0,49	0,35	7,2	10,7%

La vita contradaiola, infatti, si svolge giorno dopo giorno fra la società di contrada, i suoi vicoli e le sue piazze, dove spontaneamente vengono intessuti legami, confronti, scambi, e la quotidianità viene condivisa con i propri coetanei e non solo.

In questo contesto, il potenziale educativo nei confronti dei minori è notevole e la contrada si configura come una risorsa importante che facilita l'incontro e lo stare

insieme fra fasce di età diverse: il bambino e la bambina cominciano a frequentare la contrada insieme ai genitori e/o ai nonni e, crescendo, si attivano a loro volta nei confronti dei più piccoli.

Nel momento in cui viene meno la presenza e la partecipazione quotidiana alla vita di contrada - anche a causa dell'allontanamento del proprio luogo di residenza - la compattezza sociale si affievolisce e, da più parti, viene sottolineato come la vita contradaiola spesso volte si traduca nella partecipazione ai quattro giorni che ruotano attorno al Palio o nella presenza saltuaria alle iniziative promosse dalla contrada stessa.

La quotidianità e la spontaneità che informavano di sé lo stare in contrada vengono meno, la frequentazione va organizzata attraverso una pluralità di iniziative capaci di attrarre e coinvolgere giovani e meno giovani: in particolare, l'attenzione si concentra sui minori, ai quali si tenta di trasmettere il significato più profondo dell'essere contradaio, cercando di recuperare il ruolo educativo e la funzione socializzante propri della contrada.

Ciò si rivela di fondamentale importanza in un momento in cui si registra una chiusura su se stesse delle realtà contradaiole, un'accentuazione del distacco fra senesi e non-senesi, fra contradaiole e non-contradaiole, nonché una scarsa ed occasionale collaborazione fra contrade e fra contrade, mondo dell'associazionismo e scuola.

Tutte comunità educative, queste, che possono concorrere a ricostruire un processo di identificazione collettiva sul territorio nel momento in cui la città vede diminuire il numero di residenti (-12,18% fra il 1981 ed il 1998, anno in cui si contano 54436 abitanti) e si espande fuori dalle mura, si moltiplicano i bisogni di solidarietà, di integrazione di comunanza, di conflittualità positiva e costruttiva.

In questo contesto si rivela cruciale l'operato delle cinque circoscrizioni in cui è suddiviso il territorio comunale le quali, rappresentando 'l'anello di congiunzione' fra amministrazione comunale e cittadini, recepiscono le istanze che provengono dal territorio stesso, ne rappresentano un punto di riferimento e, in quanto tali, devono essere più coinvolte nei processi di partecipazione e programmazione locale.

Le circoscrizioni si sono rivelate molto importanti nel promuovere l'aggregazione e la socializzazione soprattutto laddove, nei quartieri di recente costruzione e popolamento, non è ancora presente un sentimento di appartenenza ed un legame col territorio che, come più volte sottolineato, risulta fondamentale per fare crescere una società in modo stabile ed equilibrato.

L'esperienza delle problematiche legate ad un'urbanizzazione non studiata, sprovvista di luoghi aggregativi e servizi, ha permesso di avviare nuovi insediamenti con maggiori strutture sociali.

Tali quartieri, inoltre, hanno recepito buona parte del flusso migratorio che ha interessato il capoluogo: si tratta di circa 2300 persone su un totale di 8200 immigrati registrati presenti nella provincia di Siena.

Difficile parlare per loro di integrazione sociale, più spesso ricorre un atteggiamento di diffidenza e di sospetto, al massimo di accettazione passiva della comunità locale nei loro confronti.

Manca, altresì, una collaborazione efficace e sistematica di tutte le risorse attive in tema di immigrazione, dal mondo del volontariato alle parrocchie alle istituzioni locali.

Un primo passo in questo senso è il protocollo di intesa predisposto nel 1996 dall'Amministrazione Comunale con il Comitato per la Tutela degli Immigrati "Mondo senza Frontiere" che prevede un insieme di iniziative - apertura di un Centro di

accoglienza per donne, accoglienza degli extracomunitari di sesso maschile nella foresteria di Bellemme, installazione in entrambe le strutture di un sistema di telesoccorso, costituzione di uno sportello per informazioni, attività di promozione per la conoscenza e l'accesso ai servizi, costituzione della Consulta Comunale per l'Immigrazione, solo per citarne alcune - volte a rimuovere gli ostacoli all'inserimento ed all'integrazione sociale degli immigrati nella realtà senese.

Per i minori immigrati tale obiettivo viene perseguito attraverso la promozione di progetti di intercultura e di educazione allo sviluppo nelle scuole, mentre non esistono progetti per l'inserimento nelle strutture extrascolastiche.

Proprio in zone periferiche sono state attivate le tre ludoteche senesi, ossia a Costafabbi, a Taverne d'Arbia ed a S.Miniato, al fine di offrire punti di riferimento ed opportunità di aggregazione ai minori.

In città, invece, tale ruolo è svolto, oltre che dalle contrade, dalle parrocchie le quali, tuttavia - al pari di molte altre risorse che si propongono, tra l'altro, di trasmettere un messaggio educativo ai minori - vivono un momento di disorientamento, di inadeguatezza al cospetto delle problematiche e dei bisogni che attualmente i minori pongono.

In particolare, viene segnalato come nei confronti degli/delle adolescenti ci si senta impreparati, in difficoltà nel coinvolgerli in qualsivoglia iniziativa, non sempre credibili ai loro occhi e, soprattutto, con sempre troppo poco tempo disponibile per l'ascolto e per costruire un rapporto di stima reciproca.

Ciò, in verità, non riguarda solo le parrocchie ma tutte le comunità educative, famiglie in primis, nel momento in cui si confrontano con i minori e con gli/le adolescenti in modo specifico.

Anche nella realtà cittadina viene segnalato l'indebolimento della capacità educativa dei contesti familiari, parallelamente a quanto avviene in quelle che culturalmente si sono sempre poste come strutture educative di base, ossia la contrada e la parrocchia.

Ancora una volta gli anziani costituiscono un punto di riferimento importante per i minori, la loro presenza in casa è rassicurante, le loro attività nei circoli circoscrizionali contribuiscono a qualificarli come una risorsa collettiva ulteriormente attivabile, capace di trasmettere un efficace messaggio educativo nonché cultura, identità, sentimento di appartenenza al territorio.

La forte modificazione della struttura dei tempi nella vita quotidiana, fatta di frequenti periodi generalmente intasati dal sovrapporsi di troppe mansioni o dall'eccesso di carico di lavoro, ha inciso profondamente sul bisogno di cura e di attenzioni dei minori, ricorrente in tutte le realtà indagate.

Esso, tuttavia, emerge in modo significativo in un contesto cittadino come quello senese, dotato di strutture e servizi qualificati tanto che in tutte le interviste ai testimoni-chiave viene segnalato che sarebbe più opportuna l'integrazione delle risorse erogatrici di servizi ed una maggiore consapevolezza del proprio ruolo educativo da parte delle stesse, piuttosto che la creazione di ulteriori servizi.

Fra quelli esistenti, oltre alle già ricordate ludoteche, vanno menzionati i laboratori realizzati nelle strutture scolastiche, l'insieme delle attività estive, la predisposizione di aree verdi e spazi attrezzati, il Centro Affidi gestito dalla USL, la casa-famiglia "Il Faro" (capace di accogliere minori con temporanee situazioni di disagio familiare e destinataria di molte richieste provenienti oltre il contesto cittadino), il centro per adolescenti "Oltre ed Altro" (la cui esperienza andrebbe potenziata ed estesa, visto che rappresenta l'unico spazio di aggregazione disponibile per gli/le adolescenti,

insieme a quello di recente formazione sito a S.Miniato), le attività promosse dalle organizzazioni del Terzo Settore presenti nel tessuto sociale locale, prime fra tutte quelle a carattere sportivo, capaci di aggregare e coinvolgere un numero molto elevato di minori.

Se per i minori fino ai 14 anni l'offerta è ampia e variegata - tranne che per ciò che concerne le aree verdi ed i giardini pubblici - per gli/le adolescenti si restringe notevolmente e, per lo più, ignora il loro bisogno di creatività ed espressione, di spazi in cui incontrarsi e confrontarsi, tra loro e con adulti preparati e consapevoli del loro ruolo educativo, pertanto capaci di promuovere reali processi di inclusione ed integrazione sociale.

Il mondo del Terzo Settore si presenta ricco di molteplici e differenti realtà, dal volontariato all'associazionismo alla cooperazione sociale, quest'ultima pressoché assente nel resto della Zona Senese.

La difficoltà principale che affligge tale mondo è la carenza di collaborazione ed integrazione fra risorse, l'incapacità di tradurre nell'operato quotidiano quelle politiche di rete di cui, ormai, si parla da tempo ma si stenta a realizzare anche per gli eccessi di particolarismo e di individualismo presenti in alcune di queste realtà.

Il lavoro del Terzo Settore senese, invece, è molto importante e quantitativamente rilevante, per cui va ulteriormente valorizzato sia da parte del Terzo Settore stesso - che deve spingersi fuori dagli angusti spazi del particolarismo e della logica della competizione reciproca in favore di un atteggiamento collaborativo, che permetta davvero di 'fare rete' sul territorio - sia da parte dei soggetti istituzionali locali, attraverso la promozione di forme di partecipazione democratica ai processi decisionali in cui la consapevolezza educativa nei confronti dei minori sia al centro delle iniziative intraprese, all'insegna di una cultura del rispetto reciproco.

La carenza di partecipazione viene lamentata un pò ovunque, dalle circoscrizioni al Terzo Settore, dimenticando che essa, invece, rappresenta il mezzo più efficace per coinvolgere tutta la società in una programmazione condivisa e fare sì che le attività promosse siano effettivamente 'tarate' sui bisogni emersi nel territorio, e non costruite a tavolino, a prescindere dall'individuazione reale dei bisogni.

In tale senso, la circolazione dell'informazione si rivela altresì indispensabile ed in proposito viene evidenziato come, a fronte di una produzione consistente di informazioni sui servizi e sulle attività rivolte ai minori - e non solo - si registra una distribuzione non efficace, probabilmente per la mancanza di canali di trasmissione adeguati.

CAPITOLO II: LE RISORSE

LE COMUNITA' EDUCATIVE ED IL TERZO SETTORE NELLE POLITICHE SOCIALI LOCALI

II.1 Che cosa è il Terzo Settore?

Espressioni come "Terzo Settore", "Terzo Sistema", "Non profit", "Privato sociale", "Economia sociale", "Economia solidale", ecc., vengono utilizzate o interscambiate per descrivere lo stesso fenomeno.

La preferenza di una definizione è generalmente dettata dalla volontà di identificare una specificità o di mettere in risalto un valore od un aspetto che si ritengono importanti.

La difficoltà di trovare una definizione 'unica' è il segnale del dinamismo e della magmaticità di una realtà composita e complessa.

Ognuna di queste definizioni pone l'accento su un aspetto, evidenzia una peculiarità, sottolinea una tendenza che viene segnalata a seconda dell'ottica con la quale la si affronta: etico-valoriale o religiosa, sociologica, economica o strettamente politica.

A ciò si aggiungono variabili di ordine storico-geografico: nei Paesi anglosassoni, ad esempio, si parla di *voluntary* o *charitable sector*, in Francia è diffusa l'espressione *économie sociale*.

In Italia, si parla sempre più spesso di "Terzo Settore", con l'intento di individuarvi la risposta radicale ai fallimenti dello Stato e del Mercato.

I tratti comuni sono la natura non profit ed associativa di attività che forniscono beni e servizi basati su valori d'uso, qualificati e personalizzati, di cui c'è domanda crescente lasciata insoddisfatta sia dal mercato che dallo Stato.

Pertanto, più che individuare nel Terzo Settore la panacea di tutti i mali, sarebbe opportuno considerarlo un buon terreno di sperimentazione per un diverso sistema di relazioni economiche non-capitalistiche e non-statalistiche.

Nel Terzo Settore, infatti, possono trovare soddisfazione i sempre più intensi bisogni di beni e servizi collettivi localizzati e personalizzati, 'su misura' delle persone e delle comunità locali. Bisogni, questi, che difficilmente troverebbero risposta in un sistema fondato sulla reciprocità competitiva, come il mercato, od in un sistema fondato sulla personalizzazione delle relazioni sociali ed economiche, come lo Stato.

Inoltre, il Terzo Settore può trasformarsi in una fonte importante di occupazione, considerato che gli spazi per creare posti di lavoro nell'economia di mercato sono schiacciati dal cambiamento tecnologico, che elimina lavoro, e dalla globalizzazione, che lo trasferisce nei Paesi a bassi salari.

Fuori dalla logica della competitività internazionale e del profitto - ma dentro una logica di efficienza e di efficacia - c'è lo spazio per organizzare nuove produzioni (soprattutto di servizi) a livello locale, partendo dalle iniziative della società civile, per soddisfare vecchi e nuovi bisogni in modo più appropriato.

In questa ottica, il Terzo Settore può progressivamente trasformarsi in Terzo Sistema. 'Sistema' è un termine che registra un'evoluzione di questo campo

eterogeneo, dove finora hanno dominato il volontariato e l'associazionismo in risposta a bisogni di tipo prevalentemente sociale e sanitario.

L'allargamento a settori come l'ambiente, i beni culturali, il tempo libero ma anche il turismo, il commercio e l'artigianato (la UE indica 19 aree) impediscono di connotare tutto ciò come 'settore', compartimentato e marginale, sebbene esistano problemi - di tipo fiscale, normativo ed etico - propri di un campo che resta caratterizzato dall'assenza di fini di lucro, e dunque diverso dal campo puramente capitalistico o anche statalistico.

Il Terzo Settore non è ancora un sistema, vive ai margini degli altri due in quanto non è regolato istituzionalmente attraverso normative certe e coerenti, né è finanziato sistematicamente attraverso flussi certi e stabili.

In più, su di esso pesano gravemente i rischi di uno 'scaricamento' di compiti ed ambiti propri dello Stato sociale, in coincidenza con le pressioni sempre più forti e convergenti per ridurre il ruolo e la portata del welfare state.

II.2. Terzo Settore e Sistemi di welfare.

Il Terzo Settore ha conosciuto uno sviluppo particolarmente sostenuto negli ultimi anni, proprio mentre i tradizionali sistemi di welfare entravano in una profonda crisi determinata dall'adozione di politiche volte a ridurre i diritti e le garanzie sociali dei cittadini.

Tale crisi è stata accelerata da alcuni fattori endogeni, fra cui la relativa insostenibilità finanziaria (crisi fiscale), la burocratizzazione centralistica della gestione, l'incapacità di rispondere a bisogni sociali emergenti, la trasformazione della composizione della base sociale di riferimento dei servizi del Welfare.

Non si vuole, in questa sede, procedere ad un'analisi puntuale dei singoli fattori che hanno influenzato in vario modo lo scenario sociale ed economico degli ultimi tempi.

Ciò che si vuole mettere in evidenza è come il welfare - nato e pensato per rispondere principalmente ai bisogni di protezione e sicurezza di tipo tradizionale (malattia, vecchiaia, povertà, inoccupazione) - si sia rivelato, nel tempo, inadeguato, nella sua filosofia e nelle sue strutture, a rispondere ai bisogni sociali affermatasi con forza negli ultimi anni e relativi alla qualità sociale della vita quotidiana.

Basti pensare alle tematiche che ruotano attorno all'ambiente ed allo sviluppo sostenibile, al tempo libero, ai consumi, alla personalizzazione e domiciliazione dei servizi.

Per semplificare, si può affermare che se il welfare tradizionale era caratterizzato da servizi quantitativi, rigidi, 'freddi', la nuova realtà richiede servizi qualificati, diversificati, 'caldi', rivolti ad una base sociale che ha visto mutare gli equilibri generazionali, il ruolo delle donne nel mondo del lavoro e nella società, e che assiste al progressivo esaurimento del ruolo sociale della 'famiglia allargata' ed alla rapida trasformazione delle realtà urbane e rurali.

Lo sviluppo del Terzo Settore, da un lato, trae alimento da questi elementi di crisi, dall'altro ne è indipendente.

Se è vero, infatti, che istituzioni ed enti locali hanno spesso 'utilizzato' il Terzo Settore per ridurre i costi dei servizi esternalizzandoli, è altrettanto vero che esso ha ricoperto un ruolo innovativo ed integrativo in quanto è stato capace di cogliere bisogni sociali non ancora soddisfatti ed ha saputo stimolare le istituzioni ad una maggiore assunzione di responsabilità, soprattutto verso le fasce sociali più vulnerabili.

In questo contesto, il Terzo Settore ha rappresentato un elemento di rinnovamento e di critica del welfare, contribuendo ad allargare la sfera dei diritti sociali ed a renderli maggiormente esigibili.

Proprio la consapevolezza delle difficoltà in cui si dibattono i sistemi di welfare ha dato origine ad un dibattito che ha visto coniare espressioni come *welfare society*, *welfare community*, e simili.

Al di là delle differenziazioni e delle sfumature tra i diversi approcci, ciò che viene messo in risalto nelle proposte più recenti è la valorizzazione del pluralismo degli attori (Stato, Enti Locali, Terzo Settore) nella costruzione di un efficace intervento diretto al soddisfacimento dei diritti di cittadinanza.

La cornice che viene proposta è quella della tutela (istituzionale) universalistica dei diritti sociali, con una diversificazione nella gestione dei servizi da parte di una pluralità di attori (istituzioni, Enti Locali e Terzo Settore, per l'appunto) in base a regole e principi riconosciuti.

In questa prospettiva, il peso della gestione e dell'offerta dei servizi - secondo una corretta interpretazione del principio di sussidiarietà² - viene progressivamente spostato agli Enti Locali ed al Terzo Settore, organizzazioni più vicine ai cittadini.

Il protagonismo si sposta dallo Stato alla società, alla comunità, con il fine ultimo di aumentare l'efficacia dell'intervento, di attivare nuove risorse umane e sociali, di intercettare con tempestività i nuovi bisogni sociali, di rimettere all'auto-organizzazione ed alla partecipazione dei cittadini il potere e la capacità di dare risposta ai bisogni collettivi.

Ciò non significa che il ruolo dello Stato viene meno, piuttosto che si orienta verso due direzioni specifiche: il potenziamento degli strumenti di programmazione e di tutela dei diritti sociali su base universalistica anche attraverso il coinvolgimento di una pluralità di attori; la gestione diretta di alcuni settori cruciali dell'intervento sociale (previdenza, sanità, istruzione in primis).

In questa ottica, il Terzo Settore diventa occasione di integrazione degli interventi pubblici e di inclusione sociale, mantenendo autonomia operativa e garantendo la qualità dei servizi nell'ambito di un rapporto positivo e dialettico con l'amministrazione pubblica, e non strumento di *deregulation* della tutela dei diritti sociali.

II.3. Il Terzo Settore nella Zona Senese

L'obiettivo della mappatura delle risorse attive e/o attivabili nella Zona Senese è quello di arrivare a delineare un quadro il più possibile veritiero del Terzo Settore

²Il concetto di sussidiarietà affonda le sue radici nella dottrina sociale cattolica e trova una sua formulazione compiuta nell'enciclica pontificia *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII.

In base a questo principio, i cittadini e le loro organizzazioni sociali rivestono la centralità di soggetti primari della vita pubblica: compito delle istituzioni è di valorizzare e sostenere la loro capacità di rispondere ai bisogni della comunità. Solo nel caso di una inadeguatezza di questi ad esercitare tale ruolo, lo Stato interviene per supplire ad insufficienze strutturali, assumendo così un ruolo *sussidiario* al ruolo delle organizzazioni sociali nella comunità.

La rivendicazione del principio di sussidiarietà richiede la definizione delle regole che garantiscono l'universalità dei diritti ed individuano la specifica *mission* dello Stato, al fine di evitare interpretazioni strumentali (Stato 'minimo', privatizzazione del welfare, ecc.).

Alla sussidiarietà orizzontale tra Stato e società si affianca la sussidiarietà verticale che ripartisce le competenze tra i diversi livelli istituzionali (Stato, Regioni, Enti Locali), per cui gli enti 'superiori' devono intervenire solo quando gli enti 'inferiori, più vicini al cittadino, non sono in grado di provvedere ai bisogni sociali.

locale, intendendo per risorse le associazioni, le cooperative e le organizzazioni del volontariato che si muovono nel contesto di riferimento.

Tali risorse sono state censite a partire dalla consultazione degli albi regionali per il volontariato istituiti dalla L.R. 266/91 e dall'Albo delle Associazioni istituito dalla L.R.36/90 presso la Provincia, dove è stato altresì possibile reperire informazioni sulle realtà cooperativistiche attive sul territorio.

Sotto questo profilo, si sono rivelate di fondamentale importanza lo scambio di informazioni e la collaborazione con la delegazione provinciale del CESVOT (Centro Servizi Volontariato Toscana) e con il CESPID (Centro Servizi alla Persona Impresa Donna), il quale si appresta a costituire una banca dati sui servizi di assistenza alla persona offerti nel territorio provinciale ed in collaborazione con i CESPID di Arezzo e Grosseto.

Inoltre, date le dimensioni di alcuni Comuni della Zona Senese, ci si è avvalsi della collaborazione dei referenti locali per arrivare a conoscere anche le piccole associazioni ed organizzazioni che, pur non essendo registrate, sono attive nel contesto locale di riferimento.

Alle realtà associative così rilevate sono stati inviati dei questionari al fine di indagare gli ambiti operativi ed i servizi attivati da ciascuno, le problematiche ricorrenti, l'eventuale impegno nei confronti dei minori.

Infatti, se è vero che l'indagine aveva per oggetto bisogni, risorse e servizi rivolti ai minori residenti nei diciassette Comuni della Zona Senese, è altrettanto vero che la mappatura delle risorse ha interessato tutte le realtà attive sul territorio - non solo quelle attive nei confronti dei minori - poiché si è tenuto conto del potenziale educativo insito in molte organizzazioni e dell'eventuale ampliamento del raggio di azione di ognuna.

Ne è risultata una forte concentrazione delle risorse sul capoluogo di provincia (62%) ed il campione che ha risposto all'indagine mantiene gli stessi livelli di rappresentatività.

Il tessuto associativo è, per lo più, di recente formazione (il 61% delle associazioni sono nate dopo il 1980, ed il 39% dopo il 1990): negli ultimi tre anni si è costituito il 25% dell'intero campione. Di questo, il 40% considera obbiettivo primario l'erogazione di servizi.

Il censimento è stato fatto raggruppando tutti i soggetti in quattordici categorie (vd. allegato) le quali, ai fini di una più agevole lettura in sede di elaborazione, sono state ridotte a quattro:

- 1) ambiente, cultura, sport, tempo libero;
- 2) sanità
- 3) attività sociali rivolte ad anziani
- 4) attività sociali che coinvolgono donne, giovani, immigrati, svantaggiati, ecc.;
- 5) altro.

La categoria 1 e, in parte, la categoria 4, costituiscono a loro volta il gruppo delle risorse strettamente legate agli aspetti educativi, ovvero quelle organizzazioni del Terzo Settore che riconoscono tra le proprie finalità prioritarie quelle rivolte all'educazione o che, in ogni caso, si collocano in aree contigue rispetto ai contenuti.

Le altre due categorie, invece, rappresentano risorse indirettamente connesse agli aspetti educativi. Si tratta di soggetti che non perseguono finalità educative ma che, per certi aspetti, potrebbero comunque integrarsi in progetti educativi che si sviluppassero sul territorio nel quale sono presenti, qualora venissero fatti partecipi.

Basti pensare alle organizzazioni che coinvolgono gli anziani le quali, nonostante non lo prevedano esplicitamente, potrebbero diventare addirittura protagoniste in progetti educativi di ampio respiro capaci di incidere fortemente sul tessuto sociale locale, sulla sua identità, anche attraverso processi di recupero di tradizioni, mestieri, memorie, propri di ogni Comune o, più semplicemente, nell'aiutare i minori ad appropriarsi dello spazio in cui vivono 'sorvegliandoli' nei loro movimenti quotidiani (andare a scuola, giocare in spazi pubblici all'aperto, e simili).

In ogni caso tale categoria va tenuta in grande considerazione in quanto racchiude esperienze portatrici di valori che incidono sulla coesione sociale di una comunità locale, quali l'incontro e lo scambio intergenerazionale, la solidarietà, l'integrazione, per ricordarne 'solo' alcune.

Discorso analogo riguarda circa il 50% delle associazioni iscritte nella categoria 2 e comprendente realtà alquanto significative come la Pubblica Assistenza, la Misericordia ed i Gruppi di Donatori di Sangue. Queste dichiarano di perseguire tra i loro obiettivi anche quelli di socializzazione, ovvero riconoscono alle loro attività prevalentemente di servizio un valore coesivo per l'intera comunità alla quale appartengono. Da segnalare che la voce "socializzazione" ricorre con la stessa frequenza all'interno della categoria 1.

II.3.1. Il lavoro nel Terzo Settore

Il Terzo Settore è capace di incidere sul tessuto socio-economico anche per le opportunità di lavoro che può offrire alla comunità locale, sebbene tale aspetto non sia ancora particolarmente sviluppato nella Zona Senese.

Infatti, nonostante la metà delle organizzazioni contattate dichiarò di svolgere attività di servizio, il numero del personale dipendente impiegato è piuttosto contenuto (in media, 2 unità di personale). Prevalgono forme di lavoro quali il contratto di collaborazione e, soprattutto, il volontariato (1739 unità, pari ad un valore medio di 30 per associazione).

Tale valore è decisamente elevato e in buona parte risente della presenza di tutte le maggiori associazioni della zona. In questo caso, la proiezione su tutto il territorio si ridurrebbe sensibilmente.

Nel complesso, la popolazione in qualche modo interessata dal fenomeno è di circa 50.000 unità, ovvero, tenendo presente che una parte costituisce corpo sociale di più associazioni e calcolandone l'incidenza, se si estende il campione all'intera popolazione si può stimare che oltre il 50% degli abitanti dell'area partecipa al Terzo Settore.

Le attività vengono svolte, per lo più, all'interno di una rete di soci; solo il 13% degli utenti che usufruiscono dei servizi non appartiene all'associazione che li eroga, fenomeno che aiuta a comprendere l'estensione ed il radicamento del Terzo Settore senese - specie per ciò che concerne il mondo dell'associazionismo - nelle comunità locali.

Esso appare ancora molto legato ai tradizionali canali di solidarietà sociale e di impegno civile, per cui la componente del volontariato risulta preponderante.

Una sua evoluzione nei settori innovativi come, ad esempio, l'ambiente, il turismo, la formazione, consentirebbe al Terzo Settore di porsi come bacino di produzione di molteplici opportunità di lavoro, aspetto particolarmente importante in quelle aree dove proprio la scarsità di tali opportunità incide sulla continua diminuzione della popolazione residente e sull'intensificarsi dei movimenti pendolari.

L'attività lavorativa nel Terzo Settore, inoltre, offre spesso la possibilità, anche a chi è alla prima esperienza, di arricchire le proprie competenze e capacità nonché gratificazioni relative ai rapporti personali di tipo solidaristico che si possono più facilmente instaurare in strutture non votate al profitto ed alla competizione.

Tuttavia, come più volte sottolineato, il Terzo Settore si presenta spesso come luogo di sperimentazione di forme di lavoro 'atipiche' che si caratterizzano per un elevato grado di precarietà e di approssimazione, oltre che per la pressoché totale mancanza di figure professionali adeguate, anche a livello manageriale.

Le risorse presenti nel territorio senese, infatti, sono nate, in genere, per la soddisfazione di un bisogno già individuato ed hanno proseguito il proprio cammino in base alla capacità di soddisfarlo da parte dei promotori, spesso sorretti da una forte motivazione ideale. Anche nelle realtà più imprenditoriali, come le cooperative sociali e di servizi - tra l'altro poco numerose sul territorio e di dimensioni assai diverse tra loro - l'evoluzione è, sovente, nelle mani di coloro che, autonomamente, si sono fatti carico dell'avvio e della conduzione di impresa.

Molti dei soggetti operanti nel Terzo Settore intervistati hanno sottolineato, in proposito, le difficoltà esistenti nel conciliare l'identità culturale originaria delle risorse all'interno di un continuo processo di innovazione e sviluppo, intendendo per sviluppo l'ampliamento degli orizzonti di intervento, il progressivo radicamento sul territorio, l'aumento di visibilità pubblica della propria presenza, il miglioramento qualitativo del servizio prestato e/o delle attività svolte, il coniugare efficienza ed efficacia del proprio operare.

Tali difficoltà hanno spesso rallentato la crescita delle realtà del Terzo Settore della Zona Senese, anche a danno dell'investimento in professionalità adeguate ed in una gestione economica efficiente ma rispettosa, oltre che dei profili identitari, dei soggetti che a vario titolo vi prestano la propria attività lavorativa.

In altre parole, troppo spesso non vi è la consapevolezza di quanto sia importante inserire persone ad elevata qualificazione che si prendano cura degli aspetti gestionali della struttura - superando l'approssimazione e l'improvvisazione diffuse del 'tutti fanno tutto' - nonché persone gratificate dalle condizioni di lavoro, oltre che dai contenuti.

II.3.2. Le forme di finanziamento

L'intero sistema tende a finanziarsi, prevalentemente, con le proprie risorse: infatti, le entrate maggiori sono rappresentate dai ricavi da servizi (34.4%), e dai contributi dai soci (36.1%).

I finanziamenti pubblici incidono solo per un ottavo del bilancio. Il 55% del campione non riceve alcun finanziamento mentre il 15% riceve contributi pubblici per oltre il 40% del proprio bilancio. Da segnalare che, in alcuni casi, organizzazioni presenti negli stessi settori di attività godono di contributi pubblici in misure percentualmente variabili dal 10% al 60% del loro bilancio.

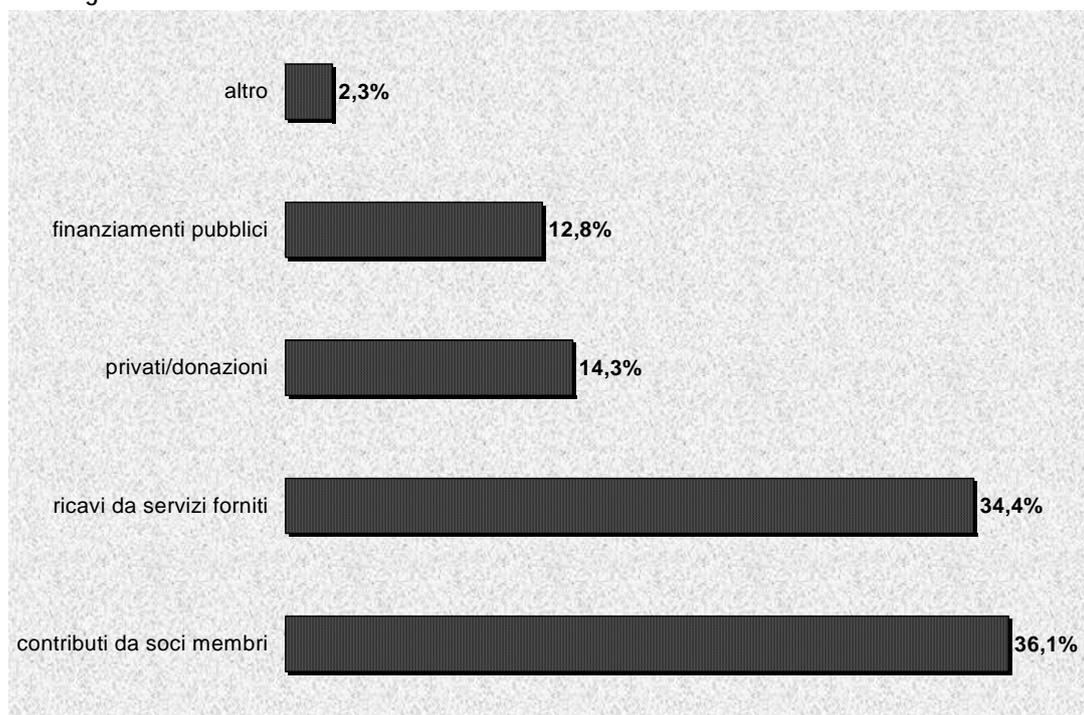
I servizi offerti in ambito sanitario si autofinanziano in misura variabile tra il 70 ed il 100%.

Lo sport svolge prevalentemente attività di servizi per i propri soci e si autofinanzia nella misura dell'85%.

Tuttavia, come appare dalle risposte fornite, i bilanci sono sensibilmente cambiati nel corso degli anni. Sono aumentati i contributi dai soci ed i ricavi dai servizi erogati, mentre è proporzionalmente diminuita la quota del finanziamento pubblico, il che non

vuol significare che sia diminuita in valore assoluto. Si può ragionevolmente supporre che ci si trovi di fronte ad un aumento di attività rivolta direttamente ai soci, così come ad un aumento delle attività d'impresa.

Voci di ingresso in quote percentuali del bilancio delle associazioni e cooperative oggetto di indagine



Questa tendenza appare ancora più evidente nel comune di Siena, dove le entrate dai soci ammontano al 41% mentre sul restante territorio il valore è del 25%. Analogamente, per i ricavi dai servizi i valori sono rispettivamente del 36% e del 29%.

Questi dati, d'altra parte, sono lo specchio di una realtà territoriale dove, al di fuori del capoluogo, è sostanzialmente assente qualunque forma d'impresa in cooperativa sociale e dove le varie attività sono espresse in misura maggiore in regime volontario e/o puramente associativo. Questo diverso sentire viene confermato anche dall'incidenza delle donazioni e dei contributi da privati sui bilanci delle associazioni, che evidenzia un dato del 24% contro un 9% del capoluogo.

II.3.3. Associazionismo e volontariato

Le realtà di dimensioni maggiori svolgono attività a carattere provinciale ed extraprovinciale, hanno sede in Siena e sono espressione di aspetti culturali più generali, ma non per questo meno importanti. Nel caso della densa rete dei circoli ARCI, ad esempio, questi vengono percepiti, di frequente, più come associazione locale che non nel loro essere associazione nazionale.

In proposito, sarebbe opportuno cercare di capire la reale consistenza della rete che lega tra loro i numerosi centri che costituiscono la base delle associazioni ed organizzazioni di dimensioni maggiori, in quanto l'80% di queste dichiarano la propria

attività direttamente connessa agli ambiti educativi. Azioni di progettazione e di formazione condotte insieme, o a queste affidate, potrebbero essere realizzate in economia e raggiungere in modo capillare tutto il territorio, oltre che consentire di promuovere in loco anche esperienze progettate altrove ed esperienze che appartengono all'identità stessa dell'associazione, vantando primogeniture e situazioni di eccellenza nazionali (es. AGESCI ed ARCI Ragazzi nelle esperienze di soggiorni estivi e/o simili).

Le realtà di dimensioni minori, legate a contesti specifici, presentano spesso situazioni qualitativamente eccellenti che necessitano di attenzioni particolari e di piani di azione miranti a sostenerle e consolidarle.

Si segnalano, in proposito, esperienze alquanto significative che coinvolgono i minori appartenenti a diverse fasce di età e residenti nei Comuni del territorio senese:

- il Gruppo Giovanile Musicale Chiusdinese, composto in prevalenza da minori. Gestisce la scuola di musica e la banda del paese, momento di aggregazione fondamentale della collettività locale. Organizza anche attività di vario genere durante l'anno, come feste, concerti, manifestazioni;

- il circolo Bacoco's a Monticiano, che è un circolo autogestito da adolescenti e giovani. Esso rappresenta il loro luogo di incontro e di scambio, lo spazio in cui potersi confrontare e realizzare iniziative quali feste, concerti, serate di intrattenimento, dibattiti tematici, proiezioni di diapositive, ecc. All'interno del circolo c'è un bar, gestito sempre dai/dalle ragazzi/e;

- l'Associazione Don Luigi Profeti nel Comune di Monteriggioni, che accoglie numerosi genitori che si sono attivati, anche nel recente passato, per gli/le adolescenti, per mettere a loro disposizione uno spazio della parrocchia da gestirsi autonomamente. L'esperienza si è rivelata importante per l'attenzione e la disponibilità manifestate verso gli/le adolescenti, nonché per il coinvolgimento diretto dei genitori;

- il Campeggiano, iniziativa di educazione ambientale promossa dall'Associazione sportiva a Geggiano, nel Comune di Castelnuovo Berardenga dove, in più contesti, sono proprio le Associazioni sportive a gestire le aree verdi e promuovere attività di sensibilizzazione nei confronti dell'ambiente. Si tratta di un'esperienza che mostra come le Associazioni sportive possano espletare la propria funzione educativa su più fronti, coinvolgendo attivamente i minori;

- la Casa dei Progetti e la Casa dei Bambini, patrimonio comune del CIAF Chianti, oltre ad essere esperienze fondamentali per la comunità locale e per i minori in particolare, rappresentano una tappa fondamentale nella costruzione di quelle politiche di rete molto discusse ma a stento realizzate. In questo caso, invece, a partire dall'amministrazione locale c'è stato il coinvolgimento diretto delle organizzazioni del Terzo Settore, della scuola e, soprattutto, delle famiglie;

- sempre patrimonio comune del CIAF Chianti è la stanza dei ragazzi, luogo di incontro e di crescita di una ventina di adolescenti che con continuità sono coinvolti e partecipano a progetti che li riguardano direttamente, con responsabilità, per cui si stanno muovendo verso l'autogestione di questo spazio;

- un'attenzione particolare merita l'Associazione La Racchetta, presente in più Comuni della Zona Senese, la quale associazione, occupandosi della prevenzione degli incendi nei boschi e della loro manutenzione, riesce sempre più a coinvolgere i minori, e gli adolescenti in particolare, nella sua attività di sensibilizzazione ambientale. I minori, dal canto loro, manifestano grande interesse per la natura circostante, per un loro corretto rapporto con l'ambiente;

- ne è testimonianza ulteriore il progetto, non formalizzato in alcuna associazione, del pittore Sheppard a S. Giovanni d'Asso, dove un gruppo di adolescenti sono coinvolti in prima persona, con responsabilità ed autonomia, nel ripulire un bosco da adibire a giardino pubblico;

- l'Associazione Musica Insieme a S. Quirico d'Orcia rappresenta un luogo di confronto e di crescita alquanto significativo nel contesto locale di riferimento, in quanto è stata capace di coinvolgere continuamente i minori di S. Quirico e gli/le adolescenti in particolare, i/le quali hanno poi continuato le proprie esperienze musicali autonomamente, formando dei gruppi, senza disperdere le conoscenze ed i legami maturati proprio all'interno dell'associazione;

un discorso analogo riguarda la Filarmonica G. Verdi di Asciano la quale, oltre ad avere tradizioni ben consolidate e ad avere creato, nel tempo, una scuola di musica, rappresenta un momento di aggregazione importante per tutte le fasce di età, maschi e femmine;

va infine segnalato il centro per adolescenti "Oltre ed Altro" che, sito nel capoluogo, costituisce il principale punto di riferimento per i ragazzi e le ragazze di Siena, promosso dall'Amministrazione Comunale e gestito dall'Arco Ragazzi.

Tutte queste esperienze, allo stato attuale, registrano una buona capacità di aggregare ed un buon livello di consapevolezza del proprio ruolo educativo.

In alcuni casi, tuttavia, sono scarsamente connesse al resto del tessuto sociale locale cui appartengono, collaborano poco con le altre risorse presenti e, soprattutto, non sono sufficientemente attente a creare le premesse per un ricambio generazionale, ossia per una continuità, nel tempo, dell'esperienza avviata.

Il rischio conseguente è la dispersione di risorse ed energie, come accaduto a proposito dell'associazione "L'Aradio" ad Asciano che, nel passato, raggruppava decine di adolescenti che si ritrovavano abitualmente in una sede, redigevano un proprio giornalino, gestivano la biblioteca comunale e, nel periodo estivo, si occupavano di un'area all'aperto con bar e pizzeria. Questo patrimonio accumulato è andato in parte perduto proprio perché non è stato compreso in tempo che un'esperienza, per quanto valida, abbisogna di un ricambio continuo e di una trasmissione di saperi e sensibilità per darle continuità.

Oltre a queste Associazioni od iniziative specificatamente segnalate, il territorio è ricco di Associazioni sportive, parrocchie ed organizzazioni del volontariato, Misericordia e Pubblica Assistenza in primis.

Nel loro insieme, costituiscono il collante del territorio, il filo che unisce soggetti ed esperienze diversi, incidendo molto sulla coesione sociale delle comunità locali.

Queste realtà, a seconda del contesto di riferimento, costituiscono dei luoghi di aggregazione fondamentali nella vita dei minori, sono capaci di attrarre una numerosità consistente ma, a volte, viene segnalato come non siano altrettanto capaci di esprimere il proprio potenziale educativo sia per mancanza di mezzi sia, purtroppo, per mancanza di consapevolezza del proprio ruolo educativo.

L'elevato numero di minori che coinvolgono non deve trarre in inganno: talora, soprattutto in contesti di ridotte dimensioni, queste realtà rappresentano l'unica opportunità che essi hanno, al di fuori della scuola, di stare insieme, di socializzare, di confrontarsi.

Complessivamente, sembra essere presente un tessuto associativo ricco e radicato, che si sente costretto in ambiti troppo angusti.

Si offrono come risorse disponibili nell'ambito su cui operano, in genere, attraverso l'ente locale, nei confronti del quale nutrono delle attese a sostegno delle proprie

attività ed al quale chiedono aiuti finanziari e sedi. Occorre ricordare, tuttavia, che molte di loro ormai da tempo hanno imparato a fare da sé.

Spesso, prevale l'arte di arrangiarsi, tanto che molte organizzazioni del Terzo Settore, pur prefissandosi fini statutarie specifici, si trovano poi a promuovere attività diversificate per rispondere ai bisogni sociali delle comunità più piccole: Pubbliche Assistenze che organizzano attività sportive, attività per anziani, feste, vacanze, solo per citare un esempio.

Ciò testimonia come queste iniziative siano capaci di innescare dei meccanismi virtuosi di crescita in quanto rappresentano, talvolta, l'unico polo attrattivo di individui ed esperienze della comunità locale ed in esso confluisce buona parte delle esigenze della comunità stessa, per cui quello che si può fare lo si fa partendo da lì.

Le organizzazioni del Terzo Settore presenti ed attive nel capoluogo, invece, si pongono il problema di essere valorizzate anche attraverso un migliore lavoro di promozione delle loro iniziative, un lavoro di comunicazione, per il quale si aspettano un eventuale aiuto dall'ente locale.

II.3.4. Cooperazione sociale

Non è particolarmente sviluppata nella Zona Senese, tradizionalmente legata all'associazionismo ed al volontariato, tanto è vero che le poche realtà presenti sono quasi esclusivamente concentrate nel capoluogo, eccetto la cooperativa "LiberaMente" con sede a Monteroni d'Arbia e la cooperativa "Pleiades", con sede a Castelnuovo Berardenga.

A ciò si aggiungono le difficoltà in cui si dibatte il mondo della cooperazione, difficoltà diffuse ben oltre la Zona Senese.

Oltre alla mancanza di figure manageriali adeguate, le cooperative, in particolare quelle di tipo A, soffrono della precarietà dei posti di lavoro, derivante dall'incertezza determinata dalla logica delle gare al massimo ribasso, nonostante le novità introdotte dalla L.R 87/99 che inserisce criteri di valutazione sulla qualità dei servizi e sulla conduzione aziendale.

Questo aspetto influisce molto negativamente anche sulla motivazione ideale che sta alla base della scelta di lavorare nel mondo cooperativistico, determinando l'uscita verso sbocchi lavorativi più stabili e remunerativi.

Per le cooperative di tipo B si verifica una difficoltà ulteriore, quella di inserire nel mondo del lavoro i soggetti svantaggiati, per i quali la recente normativa del collocamento obbligatorio prevederebbe la cooperativa come soggetto idoneo a formare il lavoratore a seconda delle figure professionali richieste dal mercato.

Si rileva una decisa tendenza verso un'ulteriore crescita unita alla ricerca di una migliore professionalità. Chi manifesta questa consapevolezza è chi individua nuove opportunità di insediamento per l'attività che promuove, consapevole che la qualità è un elemento importante.

Le prospettive di sviluppo delle cooperative sono molto legate alle politiche di welfare che verranno intraprese ed alle metodologie di intervento degli Enti locali in campo sociale, e non solo, tenuto conto del fatto che la cooperazione sociale è, probabilmente, la forma più adatta a coniugare organizzazione e produzione di servizi con la partecipazione attiva dell'utenza.

La crescita del mondo cooperativistico dovrebbe passare attraverso la proliferazione di soggetti capaci di 'mettersi in rete', più che attraverso una crescita dimensionale delle singole realtà: ciò aiuterebbe a mantenere il legame con il territorio, a dotarsi di

strutture e mezzi adeguati senza sacrificare l'alta intensità di lavoro che caratterizza l'operare nel Terzo Settore, a leggere continuamente i bisogni che emergono dal territorio ed a valutare i servizi/le attività che per la loro soddisfazione vengono prestati, a non snaturare le finalità non profit che sono alla base di tutte le organizzazioni del Terzo Settore.

II.3.5. Collaborazione ed integrazione delle risorse

Le strategie di intervento che coinvolgono il Terzo Settore vanno considerate, in modo particolare, alla luce della scarsità di risorse di cui soffre l'intero settore. Questo problema è segnalato come prioritario dal 42% degli intervistati i quali, peraltro, sentono anche il peso della mancanza di collaborazione da parte dell'ente locale.

Le Amministrazioni Pubbliche, dal canto loro, sembrano attente soprattutto al lavoro svolto dalle cooperative e dalle associazioni che operano nelle attività assistenziali e/o sanitarie. Risultano legate da convenzioni le cooperative di tipo B, le associazioni di Pubblica Assistenza, le Misericordie, mentre sono per lo più escluse le associazioni a carattere culturale e ricreativo.

Queste ultime, tuttavia, specie nei Comuni di dimensioni più piccole, svolgono spesso attività importanti anche nei confronti dei minori ed offrono occasioni di aggregazione e socializzazioni fondamentali per la coesione sociale di una comunità locale.

Il loro lavoro va tenuto in grande considerazione nel momento in cui si matura la consapevolezza che solo la creazione di una rete capace di valorizzare tutte le esperienze qualitativamente significative sviluppatesi nella Zona Senese permette al Terzo Settore di raggiungere la fisionomia di 'sistema'.

Allo stato attuale, si registra ovunque un basso grado di collaborazione anche fra risorse operanti in uno stesso contesto ed una pressoché inesistente integrazione delle stesse, con notevole dispendio di risorse ed energie.

Non esistono momenti di confronto sistematici e, laddove avviene, ciò assume un carattere prevalentemente formalizzato ed istituzionalizzato.

La realtà del Terzo Settore, invece, è 'ad alta intensità relazionale', ossia è <<... un'economia delle relazioni, un'economia che si basa e si espande sulla creazione di connessioni e reti. Il servizio implica il cosiddetto cliente come partner della sua relazione costitutiva e co-produttore del valore che si genera>>.³

Il ruolo della relazionalità come background forte del Terzo Settore, da una parte, identifica il sapersi porre in relazione con le persone come elemento caratterizzante molte professionalità, dall'altro, richiama la necessità di allargare e connettere le reti sociali per favorire l'erogazione ottimale dei servizi.

L'indagine condotta sul territorio conferma come, ovunque, il coinvolgimento del Terzo Settore da parte delle istituzioni sovente è puramente formale, e la Pubblica Amministrazione non ha ancora pienamente colto, in termini di risorse umane e partecipazione, ciò che esso rappresenta e potrebbe rappresentare.

Lo considera troppo spesso un soggetto marginale utile a ridurre i costi dei servizi, e ciò si riflette negativamente nella selezione dei soggetti sul piano della combinazione costo/qualità del servizio: il fenomeno delle gare al massimo ribasso, praticato anche nella Zona Senese, è un esempio clamoroso di tale limite.

³N.Iovene, M.Viezzoli, *Il Libro del Terzo Settore*, AdnKronos Libri, Roma, 1999.

Dal canto loro, le organizzazioni del Terzo Settore non mostrano una grande disponibilità alla collaborazione, se non puramente teorica: in genere, infatti, ci si trova di fronte a realtà molto gelose della propria identità e del percorso intrapreso, timorose di mettere in discussione quelli che sono i propri caratteri distintivi, più sensibili alle attenzioni loro rivolte dai soggetti istituzionali locali che non a quelle delle realtà simili.

Se, infatti, la collaborazione verticale - tra organizzazioni del Terzo Settore ed istituzioni locali - conosce qualche passo in avanti, sebbene legato a singole iniziative e/o attività od a situazioni di necessità occasionale, la collaborazione orizzontale - all'interno del ricco e variegato mondo del Terzo Settore - risulta pressoché inesistente.

Per far fronte ai problemi connessi con la scarsità di risorse economiche in qualche caso si è anche tentato di aiutare le piccole realtà locali affidando loro la gestione di servizi comunali.

Gli amministratori, inoltre, a volte si sentono isolati nel tentativo di promuovere servizi ed iniziative in quanto non trovano sul loro territorio le sensibilità (professionalità, esperienza, ecc.) per poter far decollare progetti che possano essere sicuramente riconosciuti di qualità. A ciò si unisce anche il problema della distribuzione della popolazione su territori ampi, in piccoli centri e spesso distanti tra loro, la scarsità di risorse disponibili, bacini di utenza che non giustificano gli investimenti.

Interessanti alcune esperienze avviate tra comuni limitrofi che, sommando risorse ed allargando il bacino di utenza, sono riusciti ad avviare esperienze comuni: si pensi ai Progetti Integrati di Area promossi, ad esempio, nella Val di Merse e diretti a favorire l'inserimento degli immigrati nella realtà locale; oppure, alla costruzione di asili-nido di area, che consentono una redistribuzione dei costi, insopportabili per singoli comuni di piccole dimensioni.

Sembra, questa, essere una direzione che si va imponendo all'attenzione degli amministratori, prima più portati ad interessarsi solo agli abitanti del proprio territorio.

Lavorare insieme è una possibilità e, soprattutto, un'opportunità.

Sarebbe necessario, altresì, aprire un più sistematico canale di collegamento, da parte della Pubblica Amministrazione, finalizzato a promuovere la collaborazione e l'integrazione fra le risorse come, appunto, un'opportunità reale - soprattutto in presenza di mezzi disponibili limitati - fino a fare entrare il Terzo Settore nella logica della programmazione negoziata.

La filosofia che sottende le Agende XXI, ad esempio, richiede un allargamento dei soggetti concertativi di riferimento dello sviluppo locale ed in questa ottica il ruolo delle organizzazioni del Terzo Settore appare imprescindibile.

II.3.6. Partecipazione e rapporto con la Pubblica Amministrazione

L'indagine condotta nella Zona Senese evidenzia come la partecipazione ai processi decisionali sia poco più di una chimera anzi, a volte, dai colloqui e dalle interviste sembrava si stentasse a comprendere pienamente il valore e la portata di questo diritto che appartiene a tutta la comunità locale, minori compresi.

Non esistono significativi momenti di confronto e di analisi neanche fra 'chi decide' e 'chi opera' nella quotidianità e, spesso, i servizi erogati rispondono più a bisogni espressi tramite contatti personali che processi partecipativi.

La costruzione di una rete di soggetti sul territorio che permetta di valorizzare le esperienze ed i percorsi di tutti in modo tale da 'restituire' alla comunità locale identità

e coesione, nonché razionalizzare ed ottimizzare l'uso di risorse ed energie limitate - come più volte auspicato - non può prescindere dall'opportunità, da parte dei soggetti stessi, di partecipare realmente, in prima persona, ai processi decisionali avendo a disposizione informazioni, spazi ed occasioni di incontro e riflessione, responsabilità ed autonomia sia sul piano gestionale che sul piano decisionale.

Ciò non significa che tutti devono partecipare a tutto, tutti devono decidere su tutto.

Significa, piuttosto, che la progettazione e le attività 'calate' dall'alto non favoriscono il lavoro di rete come accade, invece, per la progettualità dal basso, per la valorizzazione delle singole esperienze, per la valutazione e la critica aperta e reciproca.

Il problema della legittimità degli organismi rappresentativi - dal Forum del Terzo Settore alle Associazioni regionali - si accompagna a quello dell'esigenza di una maggiore partecipazione dal basso alle decisioni.

In una rete, non possono essere costruite relazioni egemoniche, non può esserci uno o più soggetti che 'guidano' gli altri: piuttosto, ci sono relazioni fra identità diverse, fra potenzialità e capacità diverse delle quali tenere conto.

In una rete, inoltre, l'informazione deve circolare continuamente: non basta produrre informazione, è necessario individuare gli opportuni canali di distribuzione della stessa a seconda del contesto di riferimento, aspetto rilevante soprattutto laddove si è in presenza di territori vasti e dispersivi.

La partecipazione è un diritto fondamentale della cittadinanza per cui è importante che a tutti, in particolare modo agli adolescenti, sia data l'opportunità di imparare a partecipare ai progetti che si riferiscono direttamente alla loro vita. Ciò comporta la possibilità, e la capacità, di assumere decisioni e relative responsabilità.

Attraverso la pratica della partecipazione ai progetti che direttamente li coinvolgono, gli adolescenti acquisiscono strumenti utili per la propria crescita, a patto che si riesca ad incidere sulla loro motivazione a partecipare: la motivazione, poi, rafforza la competenza e spinge a misurarsi con progetti sempre più complessi.

Ne sono testimonianza esperienze, già citate a proposito dell'analisi dei singoli territori comunali, quali 'la stanza dei ragazzi' a Radda in Chianti, il circolo autogestito 'Bacoco's' a Monticiano, il progetto del bosco da adibire a giardino pubblico a S. Giovanni d'Asso e, per alcuni aspetti, il centro "Oltre ed Altro" a Siena. Queste rappresentano situazioni in cui gli adolescenti sono direttamente coinvolti in prima persona nella gestione di uno spazio o nella realizzazione effettiva di un progetto e confermano come gli adolescenti siano capaci di assumersi responsabilità operative e gestionali quando opportunamente coinvolti e motivati.

Occorre, tuttavia, distinguere la partecipazione autentica da quella apparente, solo formale, come spesso è accaduto con le esperienze dei Consigli Comunali dei Ragazzi.

Ogni volta che nel mondo adulto si tende a sottostimare le competenze degli adolescenti, a prescrivere per loro ruoli predeterminati, ad assumere atteggiamenti ambigui fino ad arrivare alla loro manipolazione nell'ambito della realizzazione dei progetti, il diritto alla partecipazione viene leso.

Al contrario, occorre valutare, in relazione a singoli progetti, l'età, l'abilità, la volontà, la motivazione di ognuno dei soggetti coinvolti nei progetti stessi, al fine di ottimizzare per ciascun adolescente le opportunità di partecipare al più alto livello delle sue possibilità, aprendo così la strada ad un inserimento sociale soddisfacente e ad un rapporto costruttivo con le varie realtà che compongono il mondo circostante.

II.3.7. Capacità educativa e disponibilità delle risorse

Tale prospettiva coinvolge anche le famiglie, le parrocchie, le scuole, le realtà di quartiere/rione/contrada, ossia tutte le Comunità educative il cui operato si interseca con quello del Terzo Settore e della Pubblica Amministrazione e concorre a formare la capacità educativa complessiva di una comunità nei confronti dei minori.

Dalle risposte dei questionari emerge la tendenza degli amministratori a fidarsi maggiormente dei progetti avviati in proprio e spesso finanziati con risorse esterne.

Tale dato, se confrontato con i risultati delle interviste e dei colloqui promossi nei singoli territori, sembra essere riconducibile alla scarsa attenzione che spesso le organizzazioni del Terzo Settore dedicano agli aspetti educativi, talora considerati secondari rispetto alla mission associativa principale, ed alla scarsa fiducia nel profilo professionale in senso educativo dei promotori.

In altre parole, gli amministratori sembrano pensare che educare sia una cosa seria e che laddove si fanno specifiche attività (es. attività musicali, sportive, teatrali, ecc.) non sempre esistano sufficienti garanzie sulle reali capacità educative dei promotori.

La situazione delle associazioni sportive è emblematica in tale senso, poiché spesso si rende evidente che si cerca più di insegnare il gesto tecnico, di creare buoni atleti, che non di utilizzare l'attività a fini educativi o più semplicemente ricreativi. Inoltre, in alcune polisportive, nonostante ci siano le potenzialità sia in termini di strutture che di finanziamenti per allargare e diversificare le attività sportive allo scopo di coinvolgere maggiormente le bambine e le ragazze, è l'attività calcistica che predomina, sminuendo la capacità socializzante dello sport, principale momento di aggregazione per i minori nella maggiore parte dei contesti indagati.

Di contro, quasi l'intera popolazione campionaria (91%) dichiara di non esprimere il potenziale educativo di cui dispone, soprattutto al di fuori del capoluogo, ed individua la causa di questa limitazione, per lo più, nella mancanza di spazi e sedi dove poter lavorare (32.5%), oltre che nella scarsa attenzione dell'ente locale ai progetti ed alle finalità perseguite (20%). Quest'ultimo aspetto è maggiormente sentito nel capoluogo e specificatamente da soggetti che operano nell'ambito che inizialmente abbiamo definito delle attività indirettamente connesse alla sfera educativa.

Al pari di molte organizzazioni del Terzo Settore, che spesso trascurano il messaggio educativo che trasmettono, le altre Comunità Educative indicate stentano ad espletare il proprio ruolo e la propria funzione educativa.

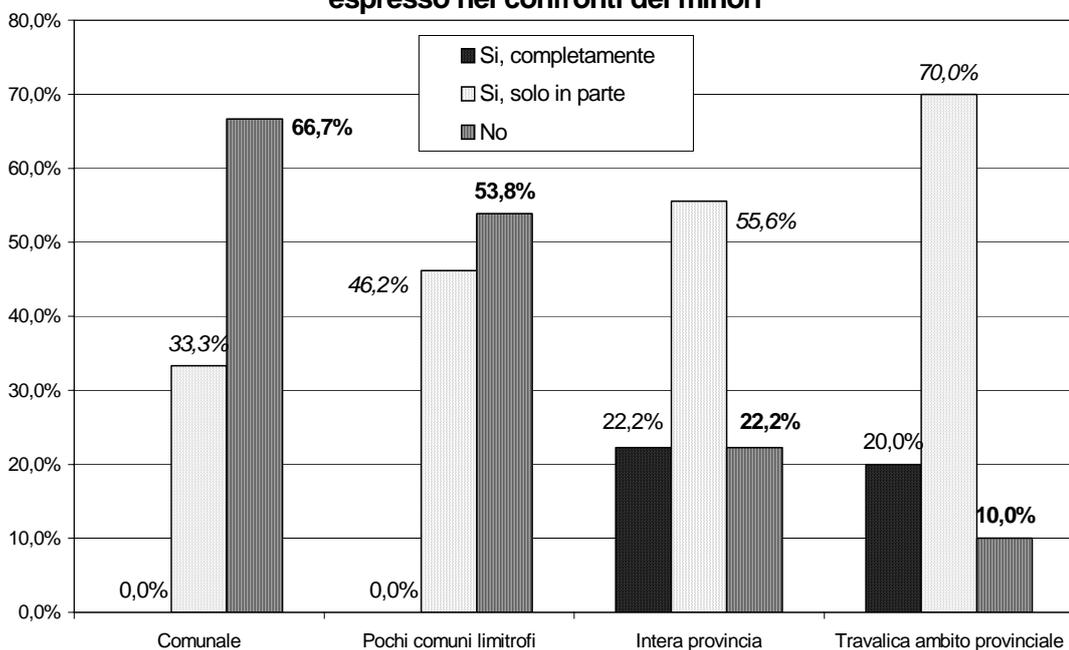
Se in alcuni contesti le parrocchie, ad esempio, costituiscono un luogo di ritrovo abituale per i minori e si fanno promotrici di una pluralità di iniziative loro rivolte, in molti altri esse hanno perso la propria funzione educativa ed aggregante, non riescono più di tanto a coinvolgere i minori e gli adolescenti in particolare.

Laddove, invece, grazie anche alla presenza di figure carismatiche attente al messaggio educativo trasmesso e consapevoli del proprio ruolo - come avvenuto nel recente passato a Castellina Scalo dove la parrocchia, in collaborazione con l'associazione dei genitori "Don Luigi Profeti", ha coinvolto gli adolescenti nella gestione di uno spazio, o come tuttora avviene nelle parrocchie senesi più sensibili all'educazione dei minori - si sono sperimentate situazioni in cui l'aspetto educativo risultava preponderante, le parrocchie sono riuscite ad esprimere un potenziale notevole, a porsi come effettivo punto di riferimento in cui praticare una socialità condivisa, a rappresentare un anello importante del tessuto sociale locale.

L'istituzione scolastica rappresenta, sovente, il veicolo principale di intervento in favore dei minori in quanto consente di raggiungere la quasi totalità dei/delle bambini/e e dei/delle preadolescenti e le loro famiglie.

Distribuzione della propensione educativa delle associazioni per ambito territoriale di riferimento

L'organizzazione che lei rappresenta ha un potenziale educativo espresso nei confronti dei minori



Attraverso le attività scolastiche ed i laboratori promossi, l'istituzione scolastica si pone, in genere, come la comunità più attenta al messaggio educativo trasmesso, sebbene difetti nel non collaborare a sufficienza con le altre comunità educative, in particolare le organizzazioni del Terzo Settore che potrebbero arricchire ulteriormente l'offerta formativa complessiva espletata all'interno dell'istituzione scolastica.

Quest'ultima, inoltre, si pone, soprattutto nei contesti territoriali più vasti e dispersivi, come il centro di erogazione fondamentale di una pluralità di servizi nei confronti dei minori.

Ad essa, di frequente, viene delegata buona parte dell'educazione dei minori da parte delle famiglie, probabilmente la comunità educativa più in difficoltà ed a disagio nel proprio ruolo rispetto ai minori. Su questo aspetto si registra una sostanziale convergenza dei soggetti contattati, siano essi scuole, parrocchie, associazioni, amministratori locali e, come risulta dai questionari, minori.

Nelle famiglie, probabilmente, manca la consapevolezza che ogni processo educativo è tale in quanto educazione reciproca: non si educa se non nella misura in cui si accetta di essere educati, il che implica la disponibilità al confronto ed alla messa in discussione reciproca, non certo un atteggiamento passivo.

In altre parole, una proposta educativa forte comporta la capacità di entrare in gioco visibilmente con la coerenza personale, con l'etica della responsabilità che diventa

sfida; comporta che si deve accettare di essere coinvolti in un processo educativo che muta le parti in causa.

In mancanza di ciò, si rischia di comprendere sempre meno i bisogni e le esigenze dei minori, favorendo la tendenza di una costruzione 'prefabbricata' delle risposte a tali bisogni, ignorando i loro reali desideri.

Sono questi i presupposti - e non il silenzio o l'indifferenza - per una formazione non dogmatica che, al tempo stesso, non sia rinuncia ad educare.

I genitori non possono essere latitanti nel processo di costruzione dell'identità personale dei minori, cui pure concorrono altre realtà, come già evidenziato, dalla scuola alla parrocchia, l'associazionismo, il volontariato, il quartiere e/o la contrada.

Queste ultime due realtà assumono particolare rilevanza in alcuni contesti - si pensi a Montalcino ed a Siena, solo per citarne alcuni - nei quali si pongono come luoghi di aggregazione, di incontro fra generazioni diverse, punti di riferimento per tutte le fasce di età. Si tratta di realtà promotrici di una pluralità di iniziative a carattere ricreativo, culturale, sportivo che hanno, come fine ultimo, lo stare insieme e, nei casi migliori, lo stare insieme in modo educativo.

In conclusione, va evidenziato che per far crescere le esperienze esistenti orientandole maggiormente in senso educativo bisogna superare la logica del bisogno in base alla quale qualunque cosa si faccia è meglio che niente. In questo senso lo sport, ad esempio, che esprime un potenziale notevole vista la sua capacità di aggregazione dei minori ovunque, è anche quello che mostra limiti molto evidenti.

II.4. I servizi rivolti ai minori

Nella Zona Senese si riscontra una sostanziale omogeneità dei servizi erogati dall'amministrazione locale, in proprio o in convenzioni con altri soggetti.

Il capoluogo, ovviamente, ne offre un ventaglio ricco e variegato, anche per la presenza di una molteplicità di risorse disponibili, comprese quelle appartenenti al mondo della cooperazione sociale, pressoché assenti nel resto del territorio senese.

Qui di seguito vengono riportate delle schede indicative dei principali servizi erogati nei singoli Comuni, nonché i principali progetti in corso segnalati dai referenti locali contattati nel corso del presente lavoro.

Tali schede sono suscettibili di aggiornamenti ed eventuali correzioni da parte dei soggetti interessati.

SOVICILLE:

Progetto in corso: asilo nido comunale a Barontoli, che dovrebbe servire l'area della Val di Merse. Sono già stati appaltati i lavori.

Servizi:

- scuole materne, elementari e scuola media, con relativi laboratori
- trasporti scolastici
- asilo nido privato "Il nido di S. Giuseppe" a S. Rocco a Pilli
- campi solari e corsi di nuoto (gestiti dal Comune e dalla USL)
- impianti sportivi comunali (gestiti dalla Polisportiva)
- Museo del Bosco (gestito in convenzione con l'Università per le attività didattiche)
- Progetto Integrato di Area 1999/2001 (corso di alfabetizzazione per adulti immigrati, corso di lingua per minori immigrati, attività di sostegno scolastico, iniziative finalizzate a facilitarne l'inserimento nella nuova realtà): è un progetto condiviso con Chiusdino e Monticiano

MONTERIGGIONI

Progetti in corso: micro-nido a S. Martino (18 posti per bambini fra 12 e 36 mesi ad orario ridotto 8-13, senza pasti); spazio gioco sempre a S. Martino, funzionante il pomeriggio, con la presenza e la partecipazione attiva dei genitori.

C'è un progetto in corso di una Consulta del Volontariato, organo che dovrebbe fare da tramite fra amministrazione locale e mondo dell'associazionismo, e di un relativo Albo Comunale.

Servizi:

- asilo nido a Castellina Scalo
- micro-nido di prossima apertura a S. Martino
- scuole materne, elementari e scuola media, con relativi laboratori
- trasporti scolastici
- campi solari
- corsi di nuoto (presso la piscina di Colle Val d'Elsa)
- corsi di avvicinamento al cavallo (gestiti dal Club Ippico Senese)
- soggiorno estivo di educazione ambientale per adolescenti
- consultorio all'interno della scuola per genitori e bambini delle elementari e medie (attualmente sospeso per interruzione di finanziamenti)
- Biblioteca Comunale a Castellina Scalo con punto Internet (nel comitato di gestione ci sono diversi esponenti della società locale quali genitori, insegnanti, pubblici amministratori)

MONTERONI D'ARBIA

Servizi:

- asilo nido comunale (30 posti, aperto anche agli altri Comuni)
- scuole materne ed elementari, scuola media e relativi laboratori
- trasporti scolastici
- progetti nelle scuole (gestiti dal Comune: es. "Navigare in Internet")
- campi solari, soggiorni estivi e corsi di nuoto (gestiti dal Comune)
- trasporto sociale (rivolto ad adulti e bambini con handicap o a bambini residenti lontano dalla scuola)
- Biblioteca Comunale con punto Internet (aperta tutti i pomeriggi fino alle 19, Sabato compreso, comincia ad essere un luogo di aggregazione per adolescenti)

CASTELNUOVO BERARDENGA

Progetti in corso: ludoteca di Pontignano (20 bambini dai 18 ai 36 mesi, aperta dieci ore al giorno) e spazio aggregativo a Pancole per minori fino ai 14 anni.

Servizi:

- scuole materne, elementari e medie con relativi laboratori
- trasporto scolastico
- campi solari e corsi di nuoto, gestiti direttamente dal Comune in collaborazione con la USL
- soggiorni estivi, gestiti dalla USL
- Biblioteca Comunale
- Consiglio Comunale dei Ragazzi
- Campeggiano (iniziative di educazione ambientale a Geggiano, gestite dall'Associazione Sportiva del luogo)

CASTELLINA IN CHIANTI

Progetti in corso: Banca del Tempo, S.O.S Famiglia. E' un servizio che dovrebbe sostenere soprattutto chi non ha l'aiuto di una rete di parentele alle spalle e facilitare l'integrazione delle giovani coppie qui trasferite da poco.

Si sta pensando di coinvolgere anche gli anziani nei progetti del CIAF, per favorire il rapporto intergenerazionale anche attraverso forme di baby-sitting autogestito all'interno di Scubidù: gli anziani, del resto, costituiscono la memoria storica di un luogo.

Servizi:

- CIAF/Casa dei Progetti: ventaglio di iniziative rivolte ai minori ed alle loro famiglie. Si tratta di Laboratori di musica, della memoria, teatrali, sull'ambiente, di arti e mestieri, oltre all'Università del Genitore e dell'Educatore che ha generato iniziative quali il "Corso di laurea del genitore quasi perfetto" e "Cinecenando" (proiezione di film con la compresenza dei ragazzi e dei loro genitori). I laboratori si svolgono presso la scuola durante il periodo invernale, nella Casa dei progetti o all'aperto in estate

- Scubidù/Casa dei Bambini, ultimo nato del CIAF: si tratta di esperienze di custodia flessibile rivolte ai minori di 18-36 mesi e si pone nell'ottica della continuità educativa che ha animato il CIAF sin dalla sua nascita. E' importante sottolineare che le iniziative per l'infanzia e la famiglia avvengono in un'unica struttura, quella del CIAF appunto.

- scuola materna, elementare e media, i cui laboratori avvengono in collaborazione con il CIAF

- trasporto scolastico

- Biblioteca Comunale

- corsi di nuoto in estate

RADDA IN CHIANTI

Servizi:

- Stanza dei Ragazzi (all'interno della quale si svolgono iniziative rivolte agli adolescenti come "Computer Insieme" ed il Laboratorio della Memoria): nel periodo estivo, le attività si spostano all'aperto, nel sito archeologico di Poggio alla Croce, dove si fa il campeggio per gli adolescenti ed iniziative varie per i più piccoli.

- Esplorando: è un'attività extrascolastica (fascia di età compresa fra i 6 ed i 14 anni) gestita in collaborazione con il Corpo Forestale e consiste nel girare con un pullmino alla scoperta del territorio.

- Museo dei Bambini e delle Bambine: è un'attività rivolta agli studenti dalla IV elementare alla I media che consiste in un giornalino in cui annotare riflessioni sullo spazio a loro disposizione.

- "Ominidi", attività estiva svolta a Poggio alla Croce, che coinvolge la fascia di età compresa fra i 6 ed i 14 anni. Consiste in una simulazione archeologica degli ambienti di vita e dei costumi sociali nei diversi periodi storici.

- Laboratori presso le scuole su Arti e Mestieri, Laboratori teatrali

- Corsi di nuoto

- Biblioteca Comunale

Le esigenze di un asilo-nido verranno soddisfatte grazie alla realizzazione di Scubidù, micro-nido di area.

GAIOLE IN CHIANTI

Progetto in corso: micro-nido o nido integrato, rivolto a fascia di età 18-36 mesi

Servizi:

- scuola materna, elementare e media (tutte concentrate a Gaiole con conseguente dispendio e difficoltà per i trasporti scolastici), con relativi laboratori
- corsi di nuoto estivi (a Terranuova Bracciolini, per minori fra i 6 ed i 14 anni)
- laboratori estivi, in collaborazione con il CIAF Chianti e l'associazione "La Racchetta"
- corsi di alfabetizzazione linguistica (italiano e inglese) nella scuola elementare
- Proloco
- Biblioteca Comunale (gestita da un Comitato nominato dal Comune, con discontinuità si fa promotore di iniziative)

S. QUIRICO D'ORCIA

Progetto in corso: spazio multifunzionale per ospitare le sedi delle associazioni e una sala prove musicali per gli adolescenti.

CIAF di area, insieme ai Comuni di Asciano, Buonconvento, S. Giovanni d'Asso e Montalcino

Servizi:

- scuola materna, elementare e media, con relativi laboratori
- servizio di trasporto scolastico
- corsi di nuoto (presso la piscina di Buonconvento)
- Biblioteca Comunale con punto Internet

CHIUSDINO

Progetti in corso: centro sportivo polivalente e casa di riposo per anziani non autosufficienti (32 posti letto per non autosufficienti, 8 posti letto per autosufficienti. Ha valenza sovracomunale)

Servizi:

- scuola materna, elementare e media, con relativi laboratori
- trasporto scolastico
- campi solari (gestiti dalla USL, coinvolgono la fascia di età fra i 6 ed i 14 anni)
- soggiorni estivi marini (gestiti dalla USL e si rivolgono sia ai bambini che agli adolescenti)
- Biblioteca Comunale (gestita da un comitato nominato dal Comune. C'è un progetto di ingrandire la Biblioteca e coinvolgere gli adolescenti nella sua gestione, perché finora ha prodotto iniziative ma non è stata uno spazio di aggregazione)

S.GIOVANNI D'ASSO

Progetto in corso: campo di calcetto, molto richiesto dai ragazzi

Servizi:

- scuola materna
- trasporto scolastico
- attività estive (campi solari, corsi di nuoto)
- servizi sociali delegati alla USL

MONTICIANO

Servizi:

- scuola materna, elementare e media, con relativi laboratori, servizi di trasporto e mensa. Questo ultimo viene utilizzato anche per la consegna di pasti a domicilio per gli anziani.
- corsi di nuoto estivi
- corso di inglese "City Camp" con insegnanti madrelingua

-
- campi solari (gestiti con la USL)
 - biblioteca comunale (promuove anche attività culturali ed artistiche, viene gestita con l'aiuto degli obiettori ed i lavoratori socialmente utili. Si mira a renderla luogo di aggregazione anche attraverso il coinvolgimento degli adolescenti nella gestione)

MURLO

Servizi:

- scuola materna, elementare e media, con relativi laboratori
- trasporti scolastici
- campi solari (gestiti dalla USL e rivolti alla fascia di età 6-14 anni)
- soggiorni estivi (gestiti in comune con Monteroni)
- corsi di inglese
- servizio di integrazione linguistica in orario scolastico per bambini extracomunitari
- centro sportivo polivalente (gestito dall'Associazione "La Sorba")
- Biblioteca comunale (aperta una sezione anche a Casciano)

RAPOLANO TERME

Servizi:

- asilo nido comunale (14 posti, con una lunga lista di attesa)
- scuole materne, elementari ed una scuola media, con relativi laboratori
- trasporto scolastico
- campi solari (fascia di età 6-14 anni)
- corsi di nuoto estivi
- soggiorni estivi
- laboratori con Lega Ambiente

ASCIANO

Servizi:

- scuole materne, elementari e medie, con relativi laboratori
- campi solari
- soggiorni estivi
- corsi di nuoto
- biblioteca comunale

BUONCONVENTO

Servizi

- scuola materna, elementare e media, con relativi laboratori
- trasporto scolastico
- corsi di nuoto (la piscina di Buonconvento è utilizzata da quasi tutti i Comuni limitrofi)
- campi solari

MONTALCINO

Servizi:

- scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori, con relativi laboratori
- trasporto scolastico
- campi solari
- corsi di nuoto
- biblioteca comunale (promotrice della mostra del libro per ragazzi, accompagnata da una serie di attività collaterali: giochi, letture collettive con animazione, esercizio della manualità, ecc. Dura tre settimane e tutti, genitori compresi, partecipano).

SIENA

Progetti in corso: tra i numerosi avviati, si segnala quello dell'asilo nido di Bucciano, che dovrebbe soddisfare le richieste anche di Comuni limitrofi.

Servizi

- asili nido, sia pubblici che privati
- scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori, con relativi laboratori
- trasporto scolastico
- ludoteche (Costafabbi, S. Miniato, Taverne d'Arbia)
- attività estive diurne
- soggiorni estivi
- corsi di nuoto
- consultorio per adolescenti/giovani
- centro di incontro per adolescenti "Oltre ed Altro"
- centro di incontro per adolescenti a S. Miniato
- Museo dei Bambini e delle Bambine

Tale elenco non è esaustivo in quanto indica solo i principali servizi erogati dal Comune, in proprio o in convenzione con altri soggetti, rivolti ai minori.

II.5. Cosa manca?

Le considerazioni sui servizi erogati nella Zona Senese vanno distinte fra quelle che riguardano il territorio e quelle relative al capoluogo.

Nel primo caso, infatti, sarebbe auspicabile una proliferazione di spazi ed occasioni di incontro, di luoghi fisici in cui le varie organizzazioni del Terzo Settore presenti e la comunità locale tutta, minori compresi, abbiano la possibilità di realizzare iniziative, di promuovere eventi socializzanti, non solo occasionali.

Questa esigenza è stata segnalata in molti Comuni e, per lo più, non ancora soddisfatta per mancanza di mezzi disponibili, economici e non.

Sarebbe altresì opportuno un miglioramento delle strutture sportive esistenti, dato che lo sport, come rilevato in più occasioni, rappresenta ovunque il momento di aggregazione per eccellenza dei minori di tutte le fasce di età, maschi e femmine.

Ma il servizio la cui assenza viene vissuta con maggiore urgenza, soprattutto in alcuni Comuni, è l'asilo nido.

Tale bisogno si collega alle dinamiche evolutive socio-economiche che hanno interessato, ed interessano, tutta la Zona Senese.

A fronte di un allentamento del tessuto sociale locale - che implica un venire meno del ruolo della comunità nel suo insieme, delle reti di parentela, amicizia e vicinato nella cura dei/delle più piccoli/e, parallelamente ad un intensificarsi dell'impegno lavorativo che coinvolge i genitori per molte ore al giorno, cui vanno sommate quelle impiegate per i spostamenti - la presenza di strutture e servizi rivolti alla fascia di età 0-3 anni è esigua e dovuta agli elevati costi che essi comportano.

La constatazione dei costi elevati di tale servizio, comunque, non permette di liquidare così semplicemente tale problematica, che esiste, è reale ed interessa un numero crescente di famiglie. Non sono pensabili, infatti, ipotesi di puro contenimento di tale servizio, considerata l'elevata utilità sociale che esso riveste né, del resto, la necessità di un impiego efficiente ed efficace di risorse economiche limitate da parte delle amministrazioni locali può essere ignorata o soddisfatta attraverso un impoverimento dei livelli qualitativi di tale servizio.

Pertanto, la prospettiva con cui affrontare tale tematica va inserita in un'ottica complessiva di rilancio delle politiche per l'infanzia, nel rispetto di determinati standard qualitativi.

Verso questa direzione si muovono i progetti approvati e via via realizzati nei vari Comuni del territorio, i quali si basano su due considerazioni fondamentali: in presenza di una domanda crescente, un servizio che presenta un elevato costo per un Comune, specie se di piccole dimensioni, può essere predisposto ed erogato in collaborazione con i Comuni limitrofi in modo tale da allargare il bacino di utenza ed ammortizzare i costi; le recenti innovazioni legislative consentono la realizzazione di servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione per minori di età compresa fra zero e tre anni, che prevedono la presenza di genitori, familiari o adulti qualificati che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di custodia flessibile.

Sulla prima considerazione si basano i progetti di un asilo nido di area a Barontoli, nel Comune di Sovicille, che dovrebbe interessare anche gli altri Comuni della Val di Merse; l'asilo nido di Bucciano, che dovrebbe accogliere i bambini e le bambine della periferia sud di Siena nonché quelli di Asciano e dintorni; l'asilo nido già esistente di Monteroni d'Arbia, che accoglie i bambini e le bambine anche di altri Comuni come, ad esempio, Murlo; l'asilo nido di Rapolano Terme il quale, tuttavia, presenta una lunga lista di attesa.

Sulle possibilità introdotte dalla recente normativa si basano i progetti di micro-nido a S. Martino, nel Comune di Monteriggioni, che prevede 18 posti per bambini fra 12 e 36 mesi ad orario ridotto, senza la somministrazione dei pasti; a Castelnuovo Berardenga, per 20 bambini dai 18 ai 36 mesi con possibilità di combinazioni orarie di vario tipo; a Castellina in Chianti (Scubidù), che prevede esperienze di custodia flessibile per bambini e bambine fra i 18 ed i 36 mesi con coinvolgimento diretto delle famiglie e, si pensa, degli anziani; a Gaiole in Chianti, sempre per minori fra i 18 ed i 36 mesi.

Infine, va segnalato che laddove la comunità locale è più coesa ed attenta al processo di crescita dei minori, non si registrano domande di asili nido o strutture simili, sebbene si cominci ad intravedere un'inversione di tendenza in proposito.

Per quanto riguarda il capoluogo, la molteplicità di risorse presenti ed attive permette di arricchire l'offerta di servizi rivolti ai minori predisposta dall'amministrazione comunale.

Tale offerta risulta carente sotto due profili: nei confronti dei minori immigrati, per i quali non sono previste specifiche iniziative volte all'inserimento extra-scolastico nella realtà locale, aspetto che rientra nella più generale assenza di una politica dell'accoglienza da parte dell'amministrazione comunale e dei soggetti del Terzo Settore che si muovono in questo ambito; nella predisposizione di spazi non strutturati, sia per i bambini e le bambine, affinché possano giocare liberamente in condizioni di sicurezza, sia per gli/le adolescenti, affinché possano incontrarsi, socializzare, acquisire responsabilità ed autonomia nella gestione di uno spazio loro.

Anche nel capoluogo, infine, le strutture ed i servizi rivolti ai minori in età compresa fra zero e tre anni risulta insufficiente a rispondere ad una domanda che continua a crescere.

Nel Comune di Siena sono presenti asili nido comunali nei quartieri Acquacalda, Vico Alto, Ravacciano, Scacciapensieri, in zona Porta Pispini, in zona Porta Camollia, cui si andrà ad aggiungere l'asilo nido di Bucciano, sito nella periferia sud del capoluogo.

A questi si affiancano i servizi prestati da organizzazioni del Terzo Settore (basti pensare a “Le Coccinelle”), non necessariamente convenzionate con l’Amministrazione Comunale che, facendo proprio lo spirito innovativo delle recenti leggi in materia, hanno offerto delle possibilità di custodia flessibile anche alle famiglie senesi, soddisfacendo così, almeno in parte, le richieste crescenti che si registrano in proposito anche nel capoluogo.

Un’ultima considerazione interessa sia il territorio circostante che il capoluogo: salvaguardando la qualità e la quantità dei servizi esistenti e futuri, ciò che non va dimenticato è che i minori hanno bisogno di sentirsi protagonisti del proprio percorso di crescita, di trovare un loro ruolo all’interno della società, di riconoscersi nella comunità di appartenenza, di individuare i propri riferimenti in adulti coerenti e credibili, di avere alle spalle una quotidianità condivisa con i propri coetanei e non.

Pertanto, la capacità e la consapevolezza educativa di chi presta e/o eroga il servizio fa la differenza.

II.5.1. Un approccio di misura della pressione sugli asili nido.

Non sembra coerente con l’impegno preso da questo lavoro, indicare una direzione di “forte urgenza” nella programmazione di interventi per il settore degli asili nido senza validarla con due numeri.

Se si raffronta il dato della frequenza dei bambini che frequentano le scuole materne rispetto alla popolazione per la fascia di età che va da 0 a 3 anni, si rileva che l’offerta di asili nido della area dei 17 comuni soddisfa una domanda del 11% dei bambini mentre il dato nazionale è qualche decimale oltre quota 6%.

Il confronto potrebbe mettere in discussione l’assunzione di “urgenza” per il nostro territorio; il fatto che quasi 90 bambini fra 0 e 3 anni di età non utilizzano i servizi localizzati nei 17 comuni deve comunque far riflettere.

Da indagini realizzate in altre realtà locali del centro Italia, la domanda di posti di asili nido è esplosa in relazione alla mutate esigenze nell’accudire i figli. La percentuale di coloro che non inseriscono il figlio al nido, occupandosene direttamente o con l’aiuto di nonni e baby sitter, è scesa dal 60% di 15 anni fa al solo 35% attuale.

Il mutamento sociale della condizione femminile, la semplificazione delle strutture familiari sono solo alcuni aspetti di quel processo di modernizzazione che rende comunque la quota del 89-90% di bambini nell’area senese, pur inferiore alla media nazionale, una situazione potenzialmente esplosiva.

Il 90% significa un potenziale bacino di utenza di quasi 2.900 bambini in età tra 0 e 3 anni, che solo per la metà circa può essere soddisfatto all’interno della struttura familiare di supporto.

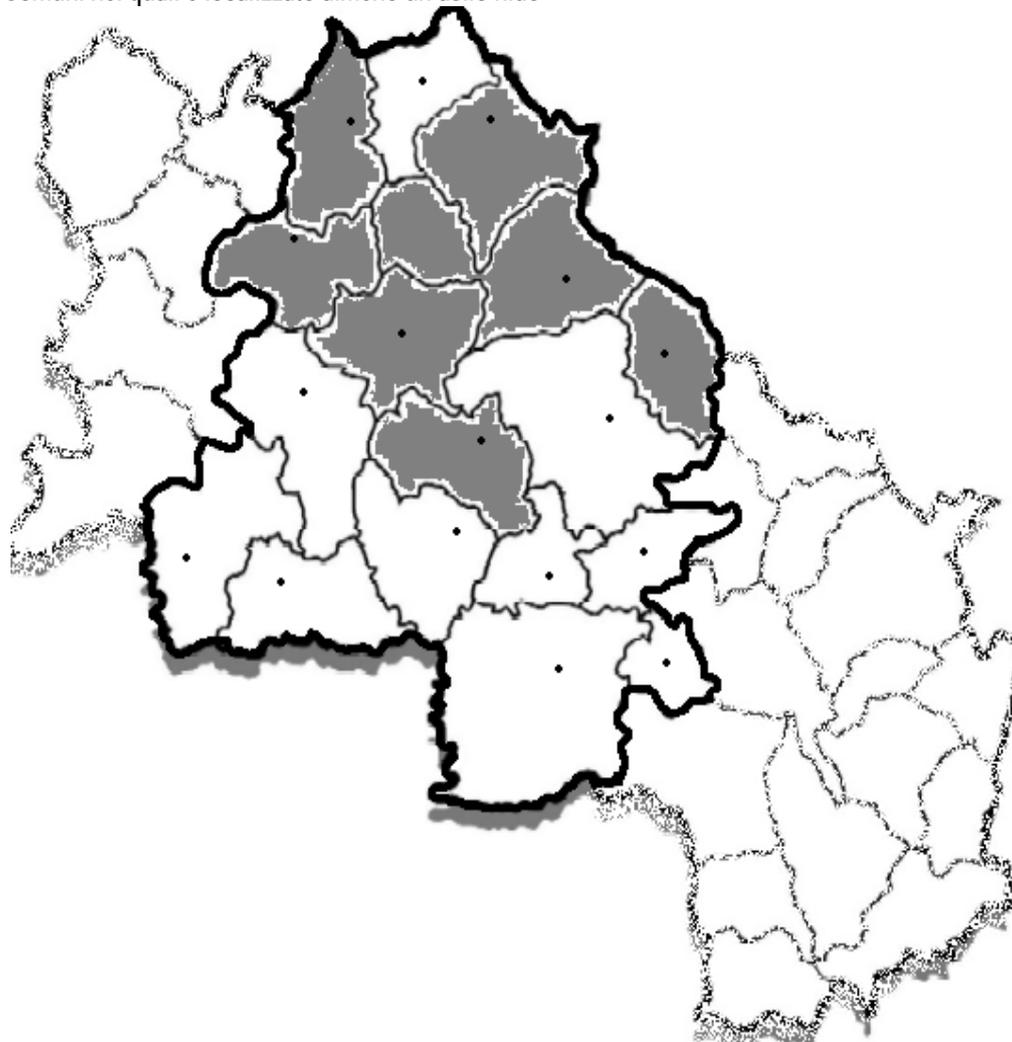
Ciò ha fatto crescere le aspettative nei confronti del servizio pubblico e una conseguente richiesta per la qualità e lo sviluppo dell’offerta. Dall’analisi della situazione del capoluogo, si evince come l’ampliamento ed il miglioramento qualitativo delle strutture (sono operativi 7 asili nido ed uno privato) non abbia determinato una diminuzione della domanda insoddisfatta ma un aumento della stessa con la conseguenza di spostare l’attenzione non solo sul deficit di strutture per la prima infanzia ma sulla urgenza di dare risposta ad esigenze che, se non considerate, tendono a far risaltare difficoltà lavorative, di vita sociale, di tempo libero.

Sul territorio il sistema familiare contribuisce in maniera più decisa ad alleggerire il carico sui genitori ma la distribuzione dei comuni in cui sono localizzati asili nido,

espressa nel grafico precedente, esprime una vasta area del disagio, area che comprende tutti i comuni a sud di Siena eccetto Monteroni d'Arbia.

Non sembra reale ipotizzare che in tutti questi comuni privi di strutture per la prima infanzia, la risposta a tale lacuna sia soddisfacente per le famiglie residenti.

Comuni nei quali è localizzato almeno un asilo nido

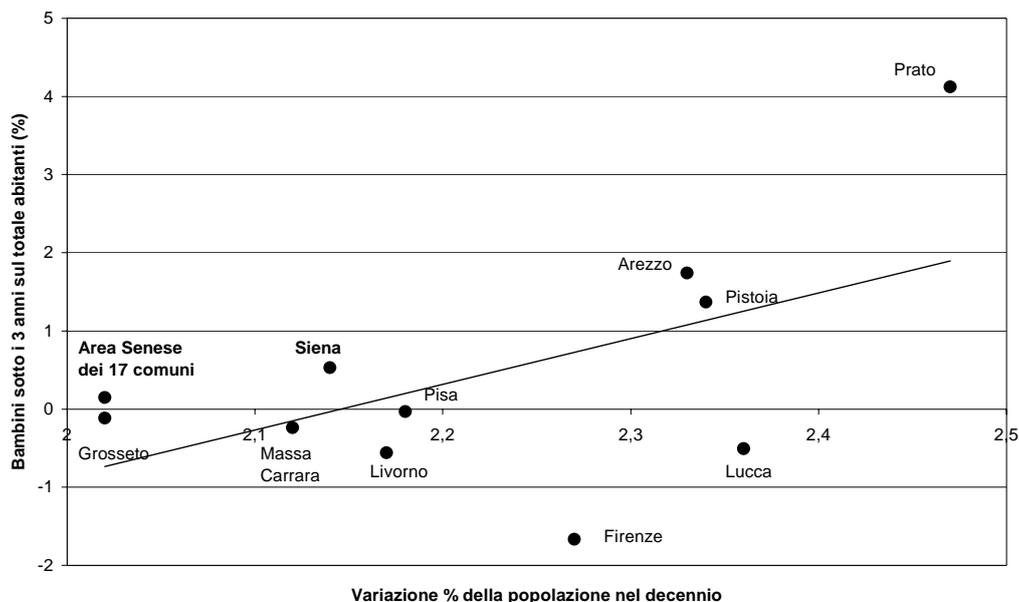


Per una visione prospettica di tali carenze del sistema di offerta dell'area senese, è sufficiente riporre l'attenzione sulle dinamiche demografiche e sull'impatto che queste esercitano e potrebbero esercitare sul servizio pubblico.

Il "mercato", costituito dai ragazzi sotto i tre anni, è soggetto negli anni ad una lenta ma progressiva mutazione dovuta ai flussi demografici di migrazione e di natalità.

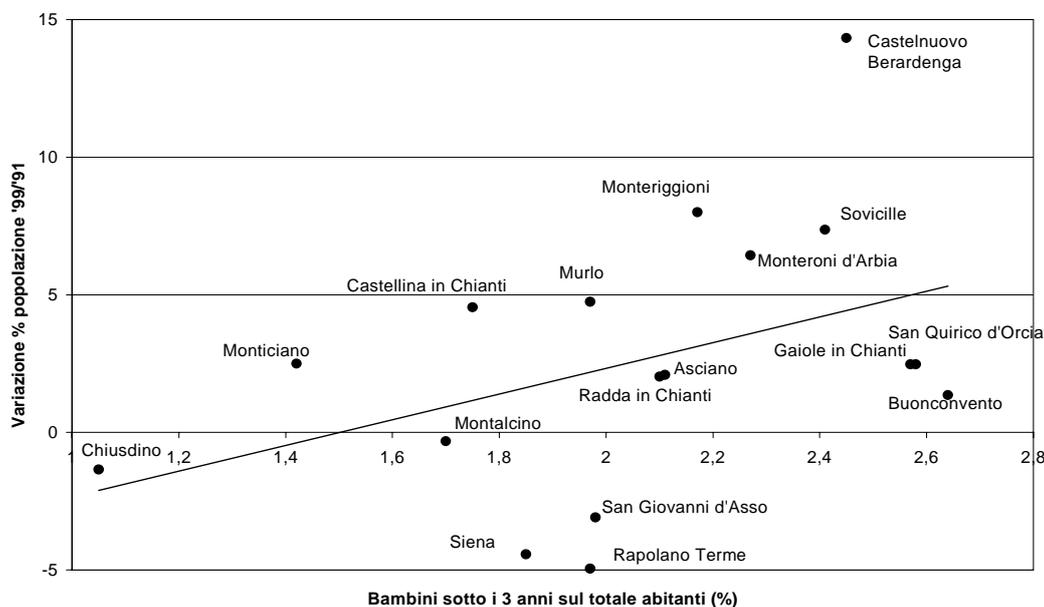
La Toscana presenta una variazione totale della popolazione pressoché nulla e l'incidenza dei bambini sotto i 3 anni si mantiene oltre il 2,2%.

Tendenza demografica di lungo periodo e incidenza bambini 0-3 anni per provincia toscana



Nella provincia di Siena e nell'area dei 17 comuni si rileva una dinamica demografica complessivamente stabile e una quota di bambini sul totale di poco superiore al 2%. Tendenzialmente dunque l'entità della domanda attuale di strutture per la prima infanzia non dovrebbe subire modifiche per cause demografiche.

Tendenza demografica di lungo periodo e incidenza bambini 0-3 anni per i 17 comuni dell'area senese



Ciò non significa che nel territorio senese, il deficit di offerta tenderà a diminuire, in quanto le modificazioni socio-economiche che hanno interessato e interessano, le comunità locali fanno risaltare necessità ed esigenze sinora scarsamente avvertite.

Tasso di natalità per comune (nati per 1000 abitanti)

Chiusino	5,3	Castelnuovo Berardenga	7,8
Montalcino	5,5	Sovicille	8,0
Monteriggioni	5,9	Monteroni d'Arbia	8,0
Siena	6,0	Castellina in Chianti	8,1
Monticiano	6,1	Gaiole in Chianti	8,1
PROVINCIA	6,8	Radda in Chianti	8,4
San Quirico d'Orcia	7,0	San Giovanni d'Asso	8,7
Asciano	7,4	Murlo	10,8
Rapolano Terme	7,6	Buonconvento	11,5

I due grafici evidenziano la domanda delle località dove il problema è particolarmente pressante (quelle a destra e in alto) rispetto a quelle dove l'urgenza è meno sentita sia in termini attuali che prospettici (in basso a sinistra).

E' dall'analisi della diversificazione dei 17 comuni che si qualifica e si identifica il vero problema.

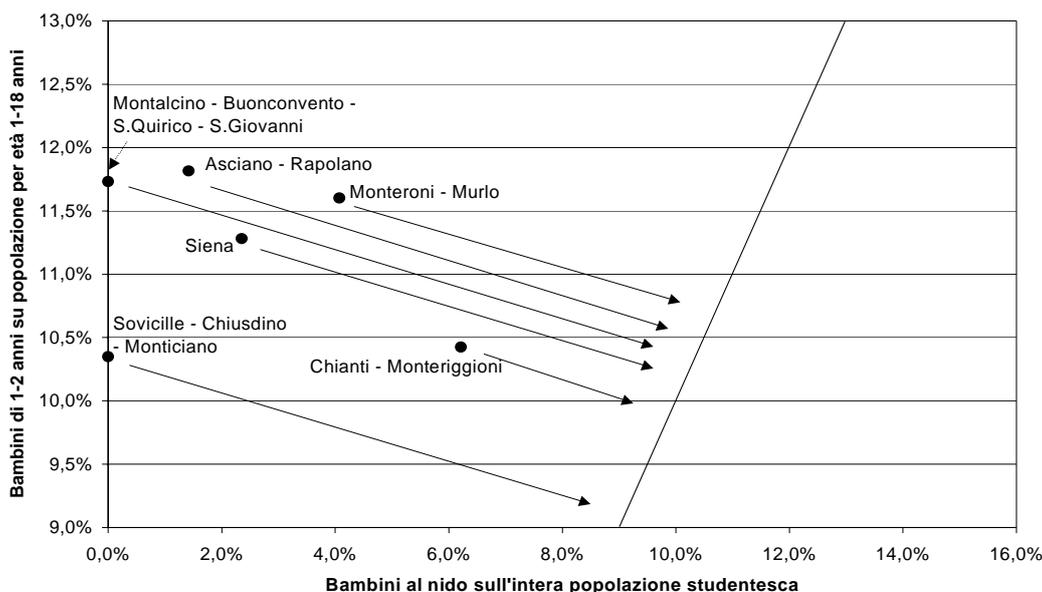
Se a Chiusdino, il contenuto tasso di bambini in età, la bassa crescita demografica ed il minimo apporto al tasso di natalità provinciale tra i comuni in esame sembrano scongiurare un fabbisogno ingente di nuove istituzioni di asili nido, peraltro non molto distante dalle posizioni della vicina Monticiano, ben più grave è l'impatto sulla vita quotidiana di tutti i centri della cintura senese, spinti dall'esodo dalla città durante tutti gli anni '90, ma non ancora in grado di rispondere al bisogno di servizi che tale flusso ha generato.

L'intensità delle nascite in tre di essi (solo Monteriggioni risulta sotto la media provinciale) conferma che tale pressione sulla fornitura del servizio tenderà a protrarsi anche per gli anni seguenti, anni in cui il tempo deve essere speso per costruire opportune risposte, e dimensionare un servizio ad una richiesta profondamente diversificata sul territorio.

In posizione esplosiva tutto il Chianti; il grafico ne indica una certa medianità nella distribuzione dei comuni, ma i dati più elevati sulla natalità necessitano di adeguamento strutturale del servizio nel rivestire il proprio ruolo di servizio alle famiglie stante la citata consapevolezza dell'intensificarsi dell'impegno lavorativo dei genitori.

Risposte anche a San Quirico e Buonconvento, comuni che emergono per la forte concentrazione di bambini in giovanissima età; in particolare in quest'ultimo comune, l'ulteriore crescita della natalità determina un campanello di allarme ben chiaro per gli enti locali addetti alla pianificazione. In questa zona peraltro, l'offerta statale di asili nido è nulla, la struttura e il ruolo della comunità come attivatore di reti di parentela, amicizia e vicinato non sembrano più sufficienti a farsi carico dell'educazione e della cura dei bimbi; ne risalta un carico ed una pressione molto intensa, caratterizzata da un chiaro deficit di offerta rispetto alla domanda potenziale.

Confronto incidenze domanda potenziale/domanda reale per asili nido e deficit di offerta per Distretto Scolastico



La distanza che separa Buonconvento, San Giovanni d'Asso e gli altri comuni dalla corretta distribuzione dell'offerta scolastica per fasce d'età (identificato nel grafico da una retta bisettrice) è lunghissimo, così come lungo è per i distretti scolastici Asciano – Rapolano Terme e della Montagnola Senese.

Più stabile il rapporto tra domanda e offerta rilevato a Siena caratterizzata da una struttura che soddisfa il 32% della domanda potenziale (stesso il dato del Chianti e Monteriggioni) ma forse non soggetta a mutamenti demografici tali da sconvolgerne l'operatività attuale.

II.6. Obiettivi dell'evoluzione del Terzo Settore nella Zona Senese

L'urgenza di un progetto socio-educativo complessivo, capace di coinvolgere tutte le risorse presenti ed attive nella Zona Senese, sottolinea la necessità di un modello di politica sociale che tenda a riportare il contesto civile ad una dimensione comunitaria, che promuova una cultura della prossimità e della solidarietà, ossia di una condivisione comunitaria fra tutte le componenti della società.

L'affermazione dei diritti civili, la stessa democrazia rappresentativa che regola su di un piano di razionalità giuridica i legami tra le persone al fine di garantire le libertà fondamentali e la giustizia sociale, non sono più sufficienti ad assicurare la coesione solidale e l'identità sociale fra i diversi membri della comunità.

La qualità del benessere, e quindi il modello di welfare da promuovere, va misurato soprattutto in termini di risorse e legami di solidarietà e relazionalità che caratterizzano l'intera società civile.

In questa ottica, il benessere ha qualcosa a che fare con la cultura della prossimità, con una maggiore consapevolezza educativa di tutti i soggetti coinvolti nel processo di crescita dei minori, con una risposta ai bisogni relazionali che passa necessariamente attraverso l'attivazione di spazi di comunicazione, di interscambio e coinvolgimento fra

le persone, in una dimensione di welfare che sposti il fulcro delle politiche sociali dallo Stato alla comunità, intesa come realtà vitale innervata dai legami di solidarietà.

Emerge, allora, l'esigenza di promuovere una tensione innovativa da parte delle istituzioni orientata ad assumere la società civile come interlocutore a tutti gli effetti delle politiche sociali locali, al fine di coinvolgere attivamente le numerose risorse presenti sul territorio nella definizione delle proprie strategie di intervento.

L'analisi condotta nei diciassette Comuni coinvolti nel progetto "*Le Comunità Educative*" restituisce l'idea di un insieme di risorse - attive e/o ulteriormente attivabili - che comincia ad essere testimone attento e partecipe ad un modello di politica sociale che muove i primi passi verso la promozione di processi di crescita e di autodeterminazione, tesi a valorizzare la vitalità della comunità civile.

A tal fine risulta strategico il superamento della frammentazione di cui questo insieme soffre, della comunicazione e della collaborazione solo occasionali, nonché il consolidamento della struttura interna parallelamente all'apertura verso l'esterno nella ricerca di un terreno comune, senza indebolire la propria identità.

Il Terzo settore, dal canto suo, ha più volte dimostrato, negli ultimi anni, di essere in grado di rispondere in maniera qualificata alla domanda di partecipazione e di relazionalità che rappresenta la nuova dimensione dei bisogni sociali.

Di conseguenza, esso si pone come soggetto-chiave per la realizzazione di una *Welfare-Community* che si caratterizzi non più solo per un mix continuo tra pubblico e privato sociale nella gestione dei servizi, ma anche - e soprattutto - per *un'integrazione, delle risorse e dei servizi, che veda agire congiuntamente istituzioni e società civile all'interno di un rapporto continuo nel fornire risposte ai bisogni comunitari.*

Ciò rende strategici la qualità delle risorse presenti nella comunità, l'impegno e la responsabilizzazione che all'interno di essa vengono ad assumere le famiglie, le reti parentali ed amicali, di vicinato ed altri tipi di potenzialità informali - nonché le associazioni, le cooperative, il volontariato - nella ricomposizione del tessuto civile.

In altre parole, per promuovere politiche sociali all'altezza dei nuovi bisogni - che sono quantitativi e qualitativi e rispetto ai quali si rischia di ampliare il divario tra bisogni, richieste ed offerta di risposte - occorre rafforzare ed ampliare la rete dei punti di riferimento diffusa sul territorio. Questa rete, nella quale si incrociano, si intrecciano, si integrano e collaborano momenti di offerta di risposte pubbliche e di tipo privato che scaturiscono dalla società, può fare raggiungere quei livelli di arricchimento che sono richiamati dai nuovi bisogni e dal modo in cui le esigenze nella società attuale si presentano.

II.7. Tre parole-chiave: politica, economia, socialità.

La comprensione delle dinamiche evolutive del Terzo Settore passa attraverso una griglia di lettura costituita da queste tre parole-chiave le quali, in un certo qual modo, costituiscono la guida interpretativa di riferimento per chi si occupa di tale realtà.

La *politica* che essa interpreta è, da un lato, quella di una nuova organizzazione della partecipazione popolare e del tessuto democratico connessa alla crisi delle tradizionali forme di organizzazione della politica dei partiti e dei sindacati; dall'altro, la capacità di porre con determinazione i temi della difesa e del rinnovamento del welfare e la promozione dei diritti di cittadinanza.

La *dimensione economica* è rappresentata da quel circuito di beni sociali ed economici, di valori d'uso, che costituiscono l'architave della cosiddetta "economia

solidale” o “economia sociale”. Si tratta di beni fuori mercato che rispondono a bisogni sociali insoddisfatti e di lavori scelti che costituiscono la sperimentazione del lavoro come attività sociale non mercificata.

La *socialità* si esprime nel fare società che – di fronte al tentativo di disgregazione delle reti sociali, della territorialità, delle relazioni di comunità che la globalizzazione porta con sé - reagisce ad una massificazione atomizzata per creare le condizioni del welfare comunitario, delle pratiche politiche dal basso.

Grazie alla compresenza di politica, economia e socialità, il Terzo Settore può essere considerato un movimento che è portatore di progettualità, servizi concreti ed autorganizzazione, richiamando alla memoria le esperienze mutualistiche e cooperativistiche del movimento operaio e contadino di un secolo fa.

In nome di questa esperienza, il Terzo Settore crea anche identità e cultura politica, valori, comportamenti e stili di vita innovativi, all'interno dei quali si inseriscono esperienze significative come quelle del commercio equo e solidale e della banca etica.

Il Terzo Settore tuttavia - è bene ricordarlo - non è esente da ambiguità e contraddizioni.

Fra tutte, basti pensare ai ripetuti tentativi di strumentalizzazione di una sua parte per la privatizzazione e riduzione dello stato sociale, od al Terzo Settore inteso anche come bacino di raccolta di lavori 'atipici' di vario genere, precari e 'flessibili'.

In questo contesto, risulta essenziale il riconoscimento del ruolo attivo del Terzo Settore nella creazione e gestione dei servizi offerti alla collettività.

Un riconoscimento che passa attraverso un sistema di regole certe che preveda, innanzi tutto, momenti e luoghi di coordinamento e programmazione volti ad assicurare una progressiva pari dignità fra tutti gli attori coinvolti e, soprattutto, la partecipazione attiva alla programmazione degli Enti Locali da parte di chi già agisce e si muove all'interno della realtà locale e dei bisogni che essa esprime.

Il fine ultimo viene ad identificarsi, allora, nella costituzione di un sistema integrato di interventi sociali realizzati con pari dignità e con compiti e funzioni diversi, nel quale Stato, mercato e Terzo Settore possano convivere e rafforzarsi reciprocamente e nel quale sia possibile la valorizzazione di tutti i soggetti che operano per scopi non di lucro, offrendo un contributo essenziale alla rimozione delle cause dell'esclusione sociale.

L'indagine volta a conoscere l'universo del Terzo Settore presente nella Zona Senese ha rivelato una ricchezza associativa straordinaria, una pluralità di soggetti impegnati nel creare un tessuto sociale locale vivace ed attento e, in genere, molto legata al territorio di riferimento.

La spinta prioritaria ad indagare queste realtà proviene dalla necessità di renderle visibili ai fini del confronto con le istituzioni, senza necessariamente passare per il contatto politico.

Spesse volte, infatti, le organizzazioni del Terzo Settore più grandi, che hanno goduto di un rapporto privilegiato con le forze politiche, hanno visto esaudire le proprie richieste, anche a scapito della specificità sociale che ne aveva ispirato la nascita. D'altro canto, sovente, quelle più piccole si sono ritrovate nella condizione di dovere ricercare la mediazione di una struttura più grande o il rapporto privilegiato con il soggetto politico di turno.

Per contro, la comprensione delle difficoltà in cui le realtà del Terzo Settore locale si dibattono, delle ragioni che ne hanno ispirato la nascita e l'operare nonché dei progetti

futuri, può aiutare a compiere quel salto di qualità capace di renderle protagoniste visibili del tessuto sociale presente nel territorio senese.

CAPITOLO III. I BISOGNI

DAI BISOGNI PRIMARI ALL'APPROCCIO PRO-DIRITTI

E' impossibile parlare di bisogni naturali perché non esiste linguaggio biologico che non sia organizzato all'interno di un linguaggio e di relazioni sociali. Ogni volta che diamo un nome a quello che proviamo, ogni volta che definiamo un bisogno, stabiliamo un ponte tra l'esperienza soggettiva profonda e la rete di relazioni sociali a cui apparteniamo e dalla quale traiamo le parole per chiamare le cose ci succedono.

La percezione della mancanza sembra essere il motore del comportamento, ma il nostro percepire si colloca e si esprime attraverso un universo simbolico composto da azioni, gesti, parole ovvero la cultura che definisce la nostra esperienza.

La mancanza, insieme alla tensione per superarla, è strettamente collegata ai nostri progetti di vita. "Il bisogno è una parte costitutiva di ogni progetto d'uomo e il suo riconoscimento è alla base delle stesse possibilità della vita e del riconoscimento dell'autonomia e della libertà della persona umana" (Pollo). Ma il bisogno come si colloca all'interno di un progetto educativo? L'idea è che un percorso educativo debba rendere al bisogno la sua potenza di costruzione della condizione umana.

In ciò sta il senso ed il significato dell'operare in questo ambito, si svolga questa azione all'interno della famiglia, nelle istituzioni, negli spazi indefiniti della comunità.

Esistono dei bisogni che accompagnano i diversi momenti dello sviluppo di bambini/e e adolescenti. Ogni momento della vita pone forme di autonomie e dipendenze specifiche. Il gioco, l'autonomia, la socializzazione sono le maglie di connessione attraverso le quali il bambino esperisce il proprio essere persona e attraverso le quali conosce il mondo ed il proprio sé.

Nell'adolescenza cambiano intensità e qualità del rapporto di relazione con i coetanei ed il tempo libero riveste un'importanza fondamentale nella loro vita. Come recita il manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti dalla legge 285, "nel tempo libero gli adolescenti cercano soddisfazione a bisogni materiali, etici, simbolici espressivi senza dover subire i condizionamenti degli adulti."

La conoscenza dei bisogni formativi da una parte e la responsabilità del ruolo educativo delle istituzioni rappresentano i punti cardine su cui poggiano le azioni educative.

Si rileva dunque un intreccio tra due dimensioni della vita di una comunità, quella individuale e quella pubblica, che legano indissolubilmente tra di loro cittadino ed istituzioni e questo legame incide in modo significativo sulla qualità sia della dimensione privata che di quella pubblica. Il tipo di norme che regolano questi rapporti, le culture che vi si riproducono, la consapevolezza che se ne ha, i margini di libertà di scelta di azione: sono tutti parametri decisivi per l'estensione della democrazia, così per la qualità della cittadinanza"⁴.

⁴ De Leonardis, 1991, pag 9.

Stima degli utilizzatori dei servizi esistenti sull'intera area

Il tentativo è quello di raccogliere e far parlare tutti i dati a disposizione per permettere di poter approfondire il livello dell'analisi con il conforto dei riscontri oggettivi. A questo proposito consideriamo interessante cercare di integrare le considerazioni finora fatte con una stima dei potenziali utilizzatori dell'intera area dei servizi offerti.

Questo tipo di considerazioni muove dalla conoscenza di quanti tra l'intera popolazione godono delle opportunità esistenti e di confrontarli con quanti ne sono esclusi. L'utilità anche strumentale di questo lavoro è evidente. Prenderemo qui in considerazione alcune fra le esperienze più significative, soprattutto in relazione alle dimensioni del campione che non in tutti i casi permette letture disaggregate per classi troppo piccole. I valori rilevati per calcolare i frequentatori sembrano molto alti, sarà bene ricordare che qui compaiono sia i frequentatori abituali che gli occasionali, ovvero tutti quelli che in qualche modo sono entrati in contatto con i servizi o le attività considerate.

In testa alla classifica ancora una volta appaiono i servizi o le attività sportive, che già allo stato attuale coinvolgono il 77.8% dei bambini e delle bambine dell'intera popolazione. Qui forse sarebbe il caso, più che soffermarsi sulla quantità, di ritardare l'offerta per renderla un po' più adeguata alle finalità educative perseguite dal progetto ed ad un maggior coinvolgimento delle bambine. Sarebbe interessante anche valutare le attività offerte sotto il profilo della varietà, ma questo non è stato possibile in questo lavoro.

- Contrada/Quartiere. Questi centri rappresentano dei poli di attrazione per almeno il 60% della popolazione giovanile. La loro forza attrattiva si esprime nella capacità che hanno di mantenere costante il livello di partecipazione dalle elementari alle superiori. Abbiamo visto che non sempre c'è omogeneità nella popolazione dei frequentatori, ma questo è un elemento che ne sottolinea la ricchezza e il potenziale di accoglienza.
- Parrocchia. 2656 tra ragazzi e ragazze su un totale di 5.388 rappresentano il 49.3 della popolazione totale. Le parrocchie si trovano dappertutto e questo è un dato importante, sono dei punti di riferimento essenziali che contribuiscono a definire l'identità culturale di un territorio. Spesso, come abbiamo visto non sono solo centri di educazione religiosa ma anche importanti riferimenti per incontrarsi e stare insieme ad amici per bambini e bambine. Segnaliamo che il valore passa dal 61% delle elementari e medie al 46.5% delle superiori. La difficoltà di dialogare con gli adolescenti è decisamente difficile anche per la parrocchia.
- Trasporti. Potrebbero sembrare un elemento secondario, ma senza i "pullmini" molte comunità entrerebbero in crisi. Poco meno della metà della popolazione li utilizza (46.1%), molti, come vedremo più avanti, pur avendoli a disposizione ne fanno a meno, rappresentano un aiuto importante alle famiglie, contribuendo a ridurre i problemi soprattutto per le frazioni più piccole ed isolate. Indubbiamente contribuiscono anche a favorire l'integrazione soprattutto di bambini a rischio di emarginazione sociale e di abbandono scolastico residenti ai margini del territorio o del tessuto sociale.

Stima degli utilizzatori dei servizi esistenti sull'intera area da interviste e ragazzi in età

	%	Ragazzi in età	Stima utilizzatori		%	Ragazzi in età	Stima utilizzatori
la ludoteca				le attività diurne estive			
Materna (3-5 anni)	24,2	1.019	247	Materna (3-5 anni)	6,1	1.019	62
Elementare (6-10 anni)	16,8	1.667	280	Elementare (6-10 anni)	31,6	1.667	527
Media (11-13 anni)	18,2	979	178	Media (11-13 anni)	38,2	979	374
Superiore (14-18 anni)	9,9	1.723	171	Superiore (14-18 anni)	35,2	1.723	606
TOTALE	16,2	5.388	875	TOTALE	29,1	5.388	1.569
il ludobus				Gli eventi culturali e ricreativi			
Materna (3-5 anni)	0	1.019	0	Materna (3-5 anni)	27,3	1.019	278
Elementare (6-10 anni)	3,2	1.667	53	Elementare (6-10 anni)	47,4	1.667	790
Media (11-13 anni)	20	979	196	Media (11-13 anni)	41,8	979	409
Superiore (14-18 anni)	9,9	1.723	171	Superiore (14-18 anni)	56,3	1.723	970
TOTALE	7,8	5.388	420	TOTALE	45,4	5.388	2.448
Centri di incontro per ragazzi con animatori				le attività sportive			
				Materna (3-5 anni)	51,5	1.019	525
				Elementare (6-10 anni)	81,1	1.667	1.352
Media (11-13 anni)	23,6	979	231	Media (11-13 anni)	85,5	979	837
Superiore (14-18 anni)	15,5	1.723	267	Superiore (14-18 anni)	85,9	1.723	1.480
TOTALE	18,4	2.702	498	TOTALE	77,8	5.388	4.194
i corsi pomeridiani				attività di volontariato			
Materna (3-5 anni)	0	1.019	0				
Elementare (6-10 anni)	9,5	1.667	158	Media (11-13 anni)	27,3	979	267
Media (11-13 anni)	32,7	979	320	Superiore (14-18 anni)	25,4	1.723	438
Superiore (14-18 anni)	49,3	1.723	849	TOTALE	26,1	2.702	705
TOTALE	24,6	5.388	1.328				
spazi autogestiti				le attività nella parrocchia			
Media (11-13 anni)	20	979	196	Materna (3-5 anni)	22,7	1.019	231
Superiore (14-18 anni)	25,4	1.723	438	Elementare (6-10 anni)	61,1	1.667	1.019
				Media (11-13 anni)	61,8	979	605
				Superiore (14-18 anni)	46,5	1.723	801
TOTALE	23,4	2.702	633	TOTALE	49,3	5.388	2.656
l'attività di recupero scolastico				le attività in contrada/quartiere/rione			
Materna (3-5 anni)	1,5	1.019	15	Materna (3-5 anni)	40,9	1.019	417
Elementare (6-10 anni)	0	1.667	0	Elementare (6-10 anni)	66,3	1.667	1.105
Media (11-13 anni)	29,1	979	285	Media (11-13 anni)	65,5	979	641
Superiore (14-18 anni)	25,4	1.723	438	Superiore (14-18 anni)	63,4	1.723	1.092
TOTALE	13,7	5.388	738	TOTALE	60,4	5.388	3.256
i corsi di nuoto estivi				corsi educazione alla salute			
Materna (3-5 anni)	9,1	1.019	93				
Elementare (6-10 anni)	15,8	1.667	263	Media (11-13 anni)	20	979	196
Media (11-13 anni)	43,6	979	427	Superiore (14-18 anni)	33,8	1.723	582
Superiore (14-18 anni)	21,1	1.723	364	TOTALE	28,8	2.702	778
TOTALE	21,3	5.388	1.147				
i soggiorni estivi				i trasporti			
Materna (3-5 anni)	4,5	1.019	46	Materna (3-5 anni)	30,3	1.019	309
Elementare (6-10 anni)	20	1.667	333	Elementare (6-10 anni)	55,8	1.667	930
Media (11-13 anni)	52,7	979	516				
Superiore (14-18 anni)	33,8	1.723	582				
TOTALE	27,4	5.388	1.478	TOTALE	46,1	2.686	1.239
le attività diurne estive				i soggiorni, corsi, attività diurne estive			
Materna (3-5 anni)	6,1	1.019	62	Materna (3-5 anni)	15,2	1.019	155
Elementare (6-10 anni)	31,6	1.667	527	Elementare (6-10 anni)	47,4	1.667	790
Media (11-13 anni)	38,2	979	374	Media (11-13 anni)	61,8	979	605
Superiore (14-18 anni)	35,2	1.723	606	Superiore (14-18 anni)	46,5	1.723	801
TOTALE	29,1	5.388	1.569	TOTALE	43,6	5.388	2.351

-
- Le attività estive. Le abbiamo raccolte in un unico pacchetto di offerta; abbiamo visto che una parte dei ragazzi utilizzano nell'arco dell'estate più di un servizio, ed anche per questo è sicuramente più opportuno leggerli insieme. Il 43.6 % della popolazione ne usufruisce, con un picco del 61.8% nella fascia di età della scuola media. Ormai sono entrati nelle abitudini ed appartengono alle offerte tradizionali di attività. Rappresentano una straordinaria ricchezza. Occorre prestare attenzione a mantenerne elevato il livello di qualità. In molte situazioni compaiono ormai da tempo delle crepe, in qualche caso molto preoccupanti. Il punto di debolezza sembra stare nelle attività rivolte ai bambini ed alle bambine delle scuole elementari, forse bisognerebbe ripensare i contenuti dei centri diurni. Anche nel caso degli, e delle, adolescenti dovremmo sforzarci di integrare l'offerta con quegli elementi di avventura necessari a smuovere l'interesse dei ragazzi stessi. Negli anni furono sperimentate iniziative di campeggi itineranti o esperienze anche all'estero con mezzi pubblici.
 - Eventi culturali e ricreativi. Siamo nell'ambito dell'occasionalità del contatto, ma il 45.4% della media raggiunta è un dato assolutamente significativo. Questo genere di offerta interessa anche le classi dei giovanissimi che in queste occasioni naturalmente saranno accompagnati dai genitori. Quest'ultimo è un aspetto interessante, in quanto attorno agli eventi si creano importanti opportunità di contatto e ci si scambiano attenzioni. In ogni caso queste attività incontrano perlopiù il gradimento degli adolescenti (56.3%). Sicuramente rispondono ai loro bisogni, anche se occorre tener presente, che mentre per i più piccoli un evento può essere rappresentato anche da una piccola iniziativa, i più grandi o sono protagonisti essi stessi oppure ricercano comunque qualcosa di coinvolgente. Due aspetti questi ultimi comunque da considerare con attenzione.
 - Corsi pomeridiani. Coinvolgono il 24.6 % della popolazione giovanile, ma quasi il 50% degli adolescenti. Rispondono ad un bisogno per loro sicuramente importante. L'aspetto più interessante sta proprio nella frequenza che aumenta con il crescere dell'età. Probabilmente queste attività vengono scelte in autonomia e si connettono agli interessi che ragazzi e ragazze esprimono. Sicuramente collegati alle risorse locali del territorio, vanno considerate con attenzione estrema e considerate insieme anche al problema degli spazi autogestiti.
 - Spazi Autogestiti. In questo ambito non compaiono le classi dei più piccoli ma solo adolescenti e preadolescenti. Questi li frequentano rispettivamente per il 20 ed il 25%. Il problema è molto sentito dai ragazzi e dalle ragazze, e rappresenta uno straordinario punto di contatto tra i giovani e le loro comunità. Un po' più di attenzione contribuirebbe anche a ridurre fenomeni di diaspora e migrazione alla ricerca di opportunità di incontro anche lontane, anche se d'altra parte l'esplorazione e la ricerca sono naturalmente connaturate con i processi di crescita e con la ricerca di autonomia. Questi centri rappresentano, come i corsi pomeridiani, che peraltro potrebbero svolgersi appunto qua dentro, punti di cerniera tra risorse del territorio, interessi dei giovani e l'esigenza della comunità di non perderli, né fisicamente né culturalmente.

- Ludoteca. Attualmente possiamo stimare in circa 875 tra bambini e bambine quelli che utilizzano la ludoteca per giocare ed incontrarsi. Dalla tabella sembra trattarsi di circa un sesto della popolazione complessiva (16.2%). Le ludoteche servono soprattutto dove c'è una presenza significativa di ragazzi e, come abbiamo visto, quelli che risiedono più lontano possono frequentare solo saltuariamente, difficile pensare di poter dunque raggiungere tutti i potenziali utenti distribuiti sul territorio (5.388), tuttavia il rapporto risultante tra esperienze attivate e ragazzi raggiunti sembra eccellente, forse vale la pena che in qualche paese più grande, o tra paesi vicini tra loro, si consideri con attenzione l'opportunità di aprirne ancora qualche altra.
- Ludobus. La prima considerazione da fare è che il contatto con il ludobus è assolutamente occasionale ed a questa occasionalità si riferiscono i dati in tabella. Indubbiamente il costo è di gran lunga superiore rispetto alle ludoteche, tuttavia il ludobus offre l'opportunità di raggiungere anche località isolate. Solo un bambino su tredici ha conosciuto almeno una volta questa esperienza (7.8).
- I centri di incontro per ragazzi con animatori raccolgono frequenze elevate soprattutto tra i ragazzi delle scuole medie. Comunque i numeri interessati non permettono ulteriori considerazioni né tantomeno disaggregazione per classi di età.

I Bisogni nell'analisi dei testimoni - chiave e dei referenti locali

Scuole Materne ed Elementari

Il metodo seguito impone la lettura incrociata dei dati raccolti nelle interviste con l'analisi dei questionari, nell'intento di raggiungere una visione più ampia e di confrontare la coerenza dell'intero lavoro. Per favorirne la lettura i dati vengono presentati separatamente anche se sappiamo che sono infine confluiti nella lettura di sistema che l'intero lavoro offre.

I temi emersi, al di fuori delle specificità territoriali, sono perlopiù ricorrenti e possono essere ricondotti ad un numero piuttosto modesto.

In primo luogo, per quanto si riferisce alla fascia di età 2-5 anni troviamo l'urgente bisogno delle giovani coppie che, prive del sostegno di una rete parentale, necessitano di supporti per conciliare i tempi di lavoro con le esigenze dei figli. La domanda di questi genitori si incentra attorno alla richiesta di servizi che prolunghino il tempo di custodia dei bambini, ed in questo caso il punto la crisi si consuma attorno all'esistenza o meno di asili-nido ed agli orari offerti dalle scuole materne.

Se questa è una questione che assume toni di assoluta urgenza in alcune realtà e comunque si riferisce perlopiù alle famiglie con figli/e in età prescolare, alcuni temi attraversano longitudinalmente un arco molto lungo di età, è questo il caso della questione della sicurezza dei luoghi della città, o comunque dei luoghi che si offrono ai bambini. Esiste, ed una percezione indistinta rende difficile capire in che misura poi la preoccupazione sia davvero fondata, il problema della sicurezza degli spazi all'interno della città o dei paesi. I genitori sembrano manifestare una chiara preoccupazione per l'insicurezza del proprio territorio che considerano poco adatto per permettere ai bambini e alle bambine di muoversi liberamente, troppi pericoli, forse auto, forse chissà il fatto è che questa sensazione contribuisce a ridurre l'autonomia dei bambini. Mancano quelli che Andrea Canevaro chiama gli spazi per sbagliare, ricordandoci quanto gli sbagli siano importanti per apprendere e dunque per crescere.

Questo elemento è significativo in quanto strettamente connesso con le scarse opportunità di giocare liberamente che, sempre generalizzando, si offrono a bambini e ragazzi. Se è pur vero che esistono numerose opportunità di frequentare corsi di vari tipi, sportivi o culturali in ambiti fortemente strutturati, sia per quanto riguarda gli spazi che le finalità perseguite, oltre ai modi dell'insegnare, è ugualmente vero che molte di queste attività non rispondono al bisogno di giocare liberamente dei bambini. Questo aspetto riaffiora anche nell'indagine sperimentale condotta all'interno delle scuole materne. Ad esso si connettono una serie pressoché infinita di azioni possibili non tutte necessariamente connesse con interventi direttamente rivolti all'infanzia (interventi sul piano della mobilità, degli arredi urbani, della comunicazione, del coinvolgimento dei negozianti, di anziani ecc. in campagne per esempio già previste dal progetto "Città amiche dei bambini e delle bambine"). In sostanza si tratta di favorire tutte quelle iniziative che accrescano le opportunità rivolte a bambini e bambine di poter giocare liberamente in spazi sicuri.

Un problema che ancora si presenta a macchia di leopardo ma che tende ad interessare territori sempre più estesi è quello dell'integrazione degli immigrati, siano essi italiani o stranieri. I minori, per i quali le difficoltà che presenta sono forse più abbordabili di quanto non appaiano ai loro genitori, spesso assumono il ruolo di mediatori culturali tra la famiglia e la comunità. Su di loro spesso grava intero lo stress dell'inevitabile conflitto tra culture diverse. Dal punto di vista delle istituzioni, non c'è alcun dubbio che il carico maggiore gravi sulla scuola troppo spesso abbandonata a se stessa a fronteggiare un fenomeno che ormai ha assunto proporzioni che non possono essere ignorate dal resto dell'intero sistema.

Le comunità sembrano ancora impreparate ad attivare una reale politica dell'accoglienza e dell'integrazione e gli stessi servizi sociali sono perlopiù impegnati a fronteggiare situazioni di emergenza con poco respiro per poter promuovere dei veri programmi di intervento.

In realtà sembra mancare anche una reale conoscenza dei bisogni dei minori stranieri, esposti ad una progressiva lacerazione della loro identità, in parte inevitabilmente connessa con l'esperienza migratoria.

Infine, ci preme qui segnalare la necessità di sostenere il ruolo educativo dei genitori soprattutto tra i più giovani. Questo aspetto si connette con le difficoltà a comunicare tra generazioni che sembrano galleggiare in una dimensione indefinita dalle radici incerte e deboli. Questo senso di indebolimento dell'identità si connette con il senso di non appartenere a nessuna cultura, a nessun territorio. A ciò contribuisce anche il problema della frammentazione del tempo di vita che non riguarda solo bambini e bambine, ma certamente anche gli adulti. La percezione che la nostra vita si frantumi in tante piccole operazioni di incastri e di aggiustamento è la quotidiana esperienza di uomini e donne. Da qui il senso di smarrimento che inevitabilmente investe anche la sfera educativa e molti sono, soprattutto tra i più sensibili, i genitori che domandano aiuto in tal senso.

Esiste infine il problema dell'offerta di attività per generi diversi. La questione si rende meno visibile di quanto in realtà lo sia. Di solito l'atteggiamento è quello di evitare di affrontare la questione in quanto si pensa che non esista problema trattandosi di soggetti molto giovani. Se pure in parte queste considerazioni possono avere un fondamento di verità, bisogna rilevare che in alcuni casi la realtà è invece che quella che potrebbe sembrare un'offerta indistinta spesso è stata tarata sulla popolazione maschile, a cui originariamente si rivolgeva in maniera pressoché esclusiva. E' questo il caso dello sport, che viene generalmente considerato

un'opportunità "per la popolazione giovanile", senza tener conto che troppo spesso è rivolto unilateralmente ai maschi. La questione dunque va ripensata "dalla parte delle bambine", alla luce anche delle esperienze condotte a Siena all'interno della scuola materna.

Analisi del questionario sui bisogni

Il campione è costituito da 323 bambini su un universo di 6.909, pari al 4.7% della popolazione. La stratificazione territoriale è stata fatta per capoluogo, comuni della cintura ed altri comuni e rispetta la distribuzione dell'intera popolazione considerata sulla stessa area.

La prima considerazione da fare è che la popolazione campionaria residente nel comune di Siena è pari al 49% mentre quella scolastica è del 55%. Si vede subito che siamo in presenza di un flusso migratorio scolastico che interessa la fascia circostante la città e che riguarda sia i ragazzi delle elementari che quelli delle scuole materne che frequentano nel capoluogo invece che nei loro centri.

In ogni caso, fino a questo momento si può affermare che attività e servizi sono meglio conosciuti dai genitori con un titolo di studio più alto (dunque orientare la comunicazione verso i meno).

III.1. Conoscenza ed utilizzo dei servizi

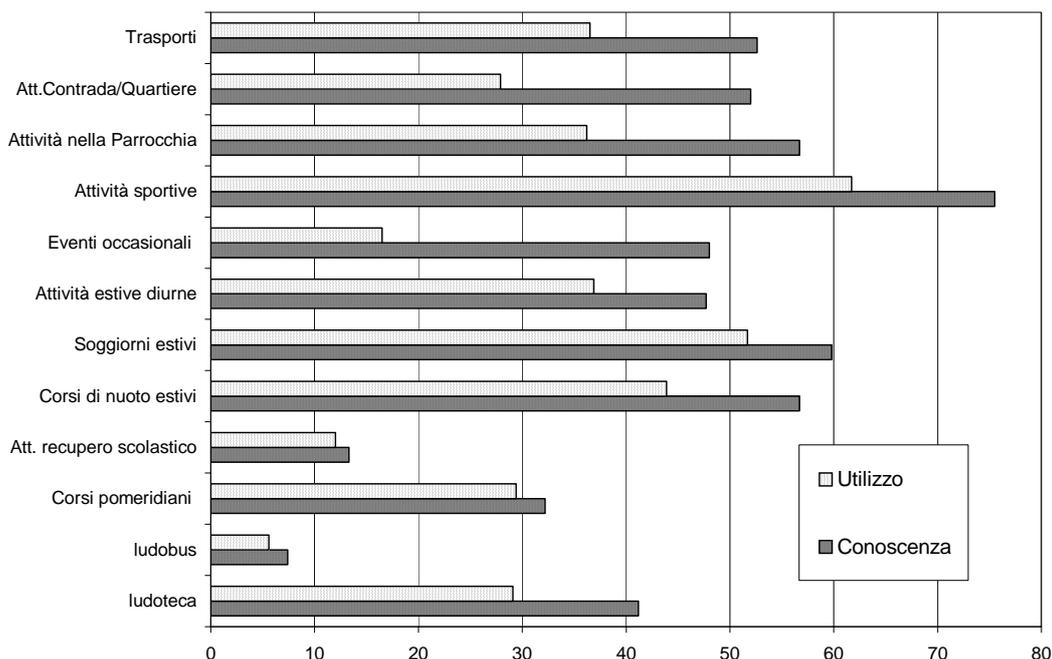
La questione è stata analizzata per bacini di utenza, in quanto se è vero che prevalentemente i bambini delle elementari e della materna frequentano le attività nell'ambito del loro territorio alcuni servizi non sono presenti dovunque (es. piscine), pertanto si è resa necessaria una stratificazione del campione per approfondire il livello di comprensione. Per alcuni aspetti riferiti al gradimento delle iniziative, per le quali si suppone che il luogo di residenza possa non incidere, si è assunto il capoluogo come campione per indicazioni da riferirsi all'intera area. La scelta è stata condizionata dal fatto che in qualche caso l'esiguità della popolazione campionaria non permetteva troppe stratificazioni.

L'analisi prende l'avvio dal capoluogo. Innanzitutto occorre distinguere tra i servizi e le attività a carattere permanente e quelli occasionali. Si sono considerati permanenti anche quelli stagionali, compresi quelli che durano per diverse settimane. La classificazione serve ad isolare quelli decisamente occasionali. Tenere presente questo aspetto è importante per valutare correttamente non tanto il gradimento quanto il livello di conoscenza. Pertanto appare naturale che vengano conosciute meglio le ludoteche (65%) e i soggiorni estivi (73%) del ludobus. In testa a questa classifica troviamo le attività sportive (83%), seguite dalle attività di contrada (73.3%), dai soggiorni estivi (73%) e dalle attività parrocchiali (66.5%).

Le attività sportive presentano oltre al più alto livello di continuità che si riscontri anche un indice elevatissimo di frequenza (l'81% dei bambini delle elementari ed il 51% delle materne!), seguono nella classifica della continuità nell'utilizzo i frequentatori di scuolabus e delle attività parrocchiali. Un pò meno, ma comunque sempre elevato è il rapporto tra frequentatori abituali ed occasionali della contrada. Interessante è segnalare il turn over molto alto che si rileva nelle frequenze della ludoteca; ben conosciute (65%), molto frequentate (19.9%), ma in maniera decisamente saltuaria (18% contro l'1.9% degli abituali). Ci sembra di poter segnalare un elemento di debolezza in quanto presentano difficoltà a farsi riconoscere dai ragazzi come centri di incontro abituale. D'altra parte bisogna pure rilevare che le

ludoteche hanno un forte potenziale attrattivo anche nei confronti di bambini e bambine residenti in comuni vicini.

Quote di conoscenza e di utilizzo – e differenziale tra i due - dei servizi/attività presenti sul territorio



Tranne che nel caso dei soggiorni estivi (M 35.3%, F 29%), il genere rivela solo lievi elementi di significatività relativi alla frequenza delle attività proposte. Bambini e bambine le frequentano indifferentemente.

L'offerta riferita alle attività estive, se sommiamo tra loro le attività diurne, i soggiorni estivi e le attività di nuoto raggiunge percentuali di frequenza elevatissime, in ogni caso un bambino su cinque delle elementari frequenta i soggiorni estivi (20%) mentre quasi uno su tre le attività diurne (31.6%). Decisamente interessante è anche la risposta relativa alla frequenza delle attività culturali o ricreative occasionali (36.6%) soprattutto se riferita al livello di conoscenza che non è tra i più elevati (52%). Evidentemente ci sono delle iniziative che incontrano il gradimento dei ragazzi e che potrebbero farlo salire ancora di più se fossero un pò meglio pubblicizzate.

In fondo alla scala della conoscenza e della frequenza troviamo ludobus e le attività di recupero scolastico, di poco distanziati dai corsi pomeridiani che per questa fascia di età vengono organizzati perlopiù dalla scuola. Le considerazioni da fare sono solo relative alla troppo recente esperienza del ludobus, che ancora non permette un giudizio sul gradimento. Interessante è invece notare che i corsi pomeridiani (il questionario riportava le voci informatica lingue, musica modellismo) nonostante l'esiguità dei numeri (5.6%) rivela un indice di frequenza doppio a favore dei frequentatori continuativi rispetto ai saltuari. Evidentemente le scelte per interesse premiano l'offerta e piacciono anche ai bambini.

Parlare di interesse e di scelte in bambini così piccoli impone anche cercare di capire come vengono influenzate le loro decisioni visto che dipendono dai genitori e

che spesso sono loro a decidere cosa è più opportuno. Partendo dal blocco delle attività estive si rileva che la frequenza dei ragazzi ai soggiorni estivi è inversamente proporzionale al titolo di studio sia del padre che della madre, mentre la frequenza dei ragazzi alle attività diurne presenta un andamento contrario anche se riferito solo al padre. Ovvero in quest'ultimo caso un alto titolo di studio dei padri si connette significativamente con la scelta a favore dei centri diurni. Anche l'età della mamma incide significativamente nella scelta dei soggiorni estivi, ovvero le mamme più giovani fanno partecipare in misura maggiore i propri figli ai soggiorni estivi di quanto non facciano le più anziane che invece prediligono i centri diurni.

La parrocchia invece è un luogo considerato molto adeguato soprattutto dai genitori laureati, particolarmente i padri giovani si connettono con una elevata scelta di frequenza e con elevati indici di continuità. Meno assidui nella frequenza i figli di padri più anziani, evidentemente il tema dell'educazione religiosa o della "sicurezza" del luogo, o semplicemente della fiducia nel modello educativo riprende di interesse nelle generazioni dalla paternità più giovane.

La frequenza alle attività di contrada cresce proporzionalmente al titolo di studio del padre, ma crolla tra i figli di genitori laureati, sia per quanto si riferisce ai padri che alle madri.

III.2. Attività e servizi: un giudizio esplicito

I servizi e le attività sembrano godere tutti di ottima salute, i più frequentati sono anche quelli che piacciono di più. Tuttavia visto che il questionario è stato compilato dai genitori, rimarrà comunque il dubbio sul reale gradimento da parte dei loro figli. Dunque giudizi eccellenti sulle attività della contrada o sulla contrada stessa, sulle attività estive diurne, sui corsi di nuoto estivi, sugli eventi e feste occasionali, sulle attività parrocchiali, sulle attività sportive in genere. Queste ultime, compresi i corsi di nuoto estivi, vengono giudicate significativamente meglio per quanto riguarda i maschi, mentre i soggiorni estivi ottengono un giudizio migliore riferito alle femmine; ovvero i genitori delle bambine sono più soddisfatti di quelli dei maschi.

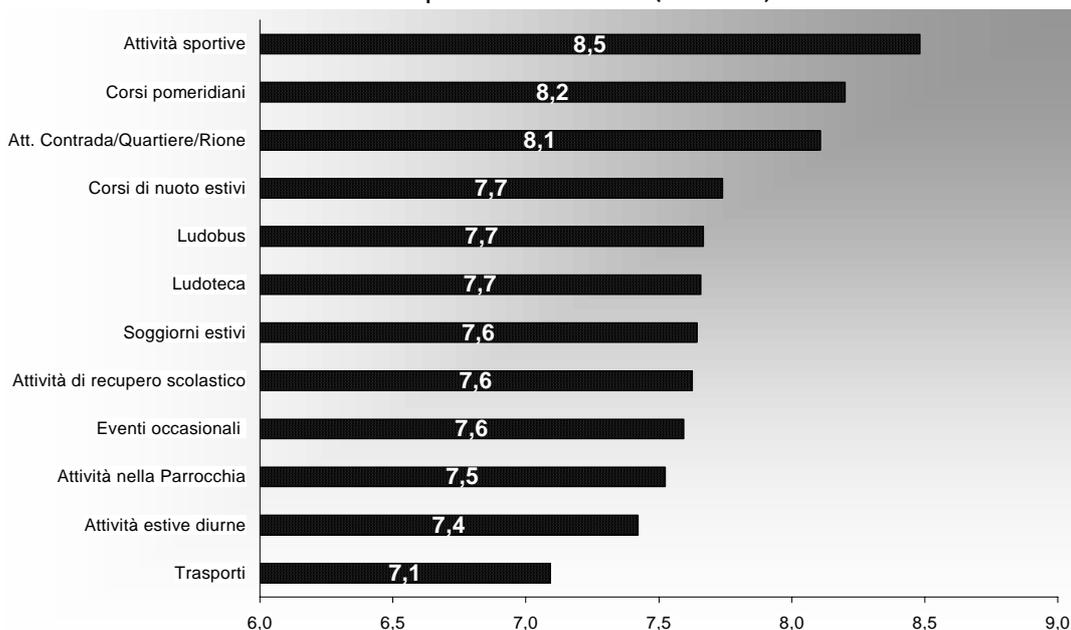
Buono il giudizio espresso per i servizi di trasporto, che viene apprezzato maggiormente dai maschi. Da considerare che le madri più giovani preferiscono accompagnare di più da sole i propri figli. Buono il giudizio sulle attività della ludoteca, sui corsi pomeridiani, sulle attività di recupero scolastico, sul ludobus, tuttavia le dimensioni del campione che compongono queste classi sono troppo esigue per fare considerazioni in proposito. Ci limitiamo alla segnalazione.

In generale crediamo si possa dire che c'è un giudizio di eccellenza attorno ai servizi erogati, in alcuni casi i livelli di frequenza sono veramente molto alti. Tuttavia il fatto che non compaiano giudizi negativi lascia intravedere una forte condizione di bisogno, probabilmente soddisfatta solo parzialmente, nonostante lo sforzo che l'intera comunità sostiene. C'è anche da dire, come si legge anche dai dati sulle risorse, che le attività nel caso della città di Siena sono espresse da una varietà davvero numerosa di soggetti che permettono (ai genitori) ai bambini di scegliere tra attività ed ambienti molti diversi tra loro, da quelle ispirate ad una cultura religiosa, a quelle promosse da istituzioni pubbliche, da una grande varietà di associazioni, e dalle contrade che fin dall'età della scuola materna cominciano a diventare centri di incontro per molti di loro.

D'altra parte bisogna considerare che il questionario non riesce a distinguere tra i bisogni di ogni giorno dell'anno da quelli di un particolare periodo. Diciamo che nella

generalità della lettura si perde il dato dell'urgenza dei problemi di ogni giorno, e dunque di quello che non basta, dietro al grande dato di quante cose si fanno nell'intero arco dell'anno.

Valutazione media dei servizi/attività presenti sul territorio (scala 1-10)



Non c'è alcun dubbio che nel corso del periodo estivo, che è anche quello di maggior bisogno vengano erogati molti servizi e promosse molte attività, peraltro giudicate molto positivamente dagli utenti, ma non è facile capire cosa accade nei periodi in cui le scuole sono aperte. Delle attività proposte alcune anche tra quelle più frequentate e gradite scompaiono, altre sicuramente riducono le attività. Potremmo ragionevolmente supporre che ci si rifugia in quelle che invece continuano a funzionare a pieno regime (ludoteche, parrocchie, centri sportivi). Anche da un primo elenco si vede bene come l'offerta inevitabilmente si riduca. Oltretutto molte delle attività offerte rispondono ad una logica di frammentazione dei tempi di vita nell'arco della giornata (orari rigidi per le attività, rigidità di classi ecc.) e alcune di queste si svolgono all'interno di spazi specializzati. Il risultato è che la vita e la funzione del genitore che educa si riduce sempre di più a favore del genitore taxista.

III.3. Una lettura per raggruppamenti

Nel tentativo di cogliere più informazioni possibile dai dati in nostro possesso la popolazione campionaria è stata raggruppata in cluster secondo il metodo più sopra descritto, così come fatto per gli adolescenti. Tutte le variabili strutturali hanno contribuito all'individuazione di ciascuna classe delle quali poi abbiamo cercato di capirne bisogni, comportamento e giudizi. Il nome che abbiamo assegnato a ciascuna di queste serve solo per facilitarne la comprensione.

III.3.1. Botti di ferro

La prima classe è composta da 88 bambini/e (27.2%) residenti a Siena (85%) o nei comuni della cintura, ed iscritti prevalentemente alle prime classi della scuola elementare (82%). I genitori di questi bambini hanno elevato titolo di studio e risultano i più vecchi in assoluto dell'intero campione (Età media 44 del padre e 41.1 della madre). Conoscono molto, quasi tutto quello che c'è e frequentano praticamente tutto.

Apprezzano particolarmente l'intero blocco delle attività estive mentre non amano la contrada. Considerano centrale la sfera affettiva dei loro bambini e bambine.

Genitori attenti e preoccupati del loro ruolo di educatori e delle responsabilità che questo comporta, si considerano comunque educatori abbastanza attenti e manifestano il disagio di una eccessiva chiusura della scuola rispetto ai contributi che le potrebbero venire dall'esterno.

Manifestano interesse diffuso per tutte le iniziative pertanto non sembra afflitto da particolari problemi. Si sente (e forse lo è) in grado di far fronte alle esigenze del proprio figlio/a anche in riferimento all'ambiente esterno che non vive come minaccioso.

Indicazioni

Questo tipo di genitore rappresenta una vera risorsa, attento disponibile, ricettivo, potrebbe essere coinvolto in un programma di sostegno alla genitorialità in aiuto di altri meno accorti.

III.3.2. Tutta mia la città

Raggruppamento composto da 29 soggetti (9%), il meno numeroso; quasi tutti di Siena (85%) e dei comuni limitrofi, iscritti alle prime classi delle scuole elementari, una parte frequenta scuole private. Le madri hanno un titolo di studio alto e significativamente più elevato di quello dei padri.

Questi/e bambini/e conoscono tutti i servizi e le opportunità offerte, che utilizzano in gran numero, eccezion fatta per il blocco delle offerte estive, probabilmente non mancano di opportunità proprie. Frequentano e amano i corsi pomeridiani di attività (lingue, musica, teatro ecc...), le attività in parrocchia e quelle di contrada. I loro genitori si considerano educatori molto buoni ed inseriti in un sistema educativo integrato. Considerano insufficiente la preparazione professionale degli insegnanti. Hanno molte attese rispetto alle cose che si potrebbero fare per migliorare la situazione dei loro figli, segnalano: percorsi sicuri per andare a scuola a piedi, promuovere l'uso della bicicletta, la necessità di spazi per il gioco non guidato, introduzione di arredi urbani e rispondere al bisogno di cultura dei bambini.

Indicazioni

Grande sensibilità verso il problema della qualità della vita, vorrebbero una città da vivere completamente e che li aiuti a stare bene (ancora di più).

III.3.3. I pacchi

Il terzo gruppo è composta da 71 soggetti (22%) tutti iscritti alle scuole materne. Figli di coppie piuttosto giovani e di buona cultura con metà dei suoi componenti iscritti a Siena, un terzo nei comuni intorno alla città ed i restanti (17%) nei comuni periferici.

Conoscono solo corsi pomeridiani e sport, frequentano solo la contrada, o il centro di quartiere, non hanno propensioni particolari e disdegnano i corsi di nuoto estivi.

Tutti i loro bisogni sono incentrati attorno alla scuola e pongono due problemi, uno riferito al sovraffollamento delle sezioni, l'altro ai suoi orari che vorrebbero più ampi nell'arco della giornata, più flessibili, con apertura al sabato ed estensione ai mesi estivi.

Fin dalle interviste emergeva una classe di genitori giovani, pendolari, residenti nelle nuove periferie o nei comuni vicini al capoluogo assillati dal pressante ed ineludibile problema di far combinare l'assistenza e la cura dei figli con le esigenze del lavoro e delle distanze che spesso li dividono da casa.

Questi genitori, che pure si considerano buoni educatori, vivono questo problema sulla loro pelle con una urgenza estrema. Difficile eluderlo, andrebbe affrontato con decisione e fuori da ogni ambiguità. Si potrebbe pensare ad affidare prolungamenti in avanti ed al termine degli orari a cooperative od associazioni che protraggono il tempo di permanenza nella scuola con progetti di attività specifiche (che potrebbero essere scelte dagli stessi bambini). Bisognerebbe anche seguire i bambini stessi qualora la permanenza a scuola dovesse superare delle soglie che comunque dovrebbero essere stabilite. Da considerare che questa è la seconda classe per numerosità. D'altra parte sembra difficile individuare anche altre soluzioni (es. ludoteche ecc...) perché il problema sta proprio nella condizione di pendolare e questi vogliono esattamente quello che chiedono, ovvero prolungamento dell'orario scolastico.

Indicazioni

Potremmo considerare l'ipotesi di aprire una ludoteca o addirittura una scuola materna nel luogo che raggruppa il maggior numero di pendolari e turnisti: l'ospedale Nuovo.

Oltre a ciò occorre anche segnalare un significativo gradimento per la realizzazione di spazi per il gioco non guidato, problema peraltro segnalato in numerose interviste sia da esperti che da amministratori.

III.3.4. Scarrozzati

Classe di 51 soggetti (15.8%) composta dai maschi e dalle femmine più grandi. Tutti iscritti alle elementari (solo modulo), perlopiù dei comuni della cintura (65%) e degli altri comuni (30%).

Rispondono di utilizzare più servizi di quanti non ne conoscano, ciò significa che utilizzano servizi al di fuori del loro comune di residenza, tra questi più di tutto prediligono la ludoteca. Non apprezzano le attività dei centri estivi. Vorrebbero l'estensione dell'orario scolastico giornaliero (tempo pieno) ed una alimentazione migliore a scuola.

Si tratta di genitori con discrete disponibilità di tempo che accompagnano i figli a numerose attività (corsi di nuoto, ludoteca, corsi pomeridiani, parrocchia) alcune sicuramente in altre località. Si considerano degli ottimi educatori ma si sentono isolati in questo ruolo, non attribuiscono importanza particolare ad alcuno dei suggerimenti proposti.

Indicazioni

Aiutare i genitori ad uscire dalla loro condizione di isolamento che potrebbe anche essere utile ad avvicinare i loro figli e figlie ad altri bambini e bambine, favorendo rapporti amicali più stretti di quanto generalmente non accada nelle attività pomeridiane organizzate.

III.3.5. Dinamite Bla (East Is East)

Classe composta da 41 elementi (12.7%) tutti iscritti alle elementari che hanno i genitori più giovani dell'intero campione. Giovani e con basso titolo di studio. Risiedono prevalentemente nei comuni della cintura (38%) e negli altri comuni (42%).

Conoscono solo il ludobus che evidentemente per quanto poco tempo ha girato è andato proprio là dove sembrava che ce fosse più bisogno, ed ha funzionato, colpendo genitori e bambini. Frequentano molte attività e apprezzano particolarmente i soggiorni estivi e le attività sportive. I genitori apprezzano anche i trasporti (ed è la prima volta che viene segnalato tra i servizi che raccolgono molti consensi). Voti bassi per ludoteca, corsi pomeridiani e parrocchia, tre attività che pure praticano. Considerano superfluo il prolungamento estivo della scuola. Per il figlio o la figlia considerano importante il benessere, così come il comportarsi bene. Convinti che le responsabilità educative dei genitori siano aumentate nel tempo, considerano se stessi ottimi educatori ed autosufficienti. Si lamentano dell'impreparazione professionale delle insegnanti e rivelano una propensione alla riduzione del traffico.

Legati ad un modo piuttosto rude di pensare, trovano adatte per i loro figli le attività, dal loro punto di vista, più semplici (soggiorni estivi e attività sportive). Portati a cercare tra le loro esperienze quello che serve per educare, probabilmente avrebbero bisogno di aprirsi un poco per conoscere meglio i loro figli ed esplorare un pò più a fondo la cultura della comunità alla quale appartengono.

Indicazioni

E' probabile che tra questa popolazione si trovino molti immigrati ed un pò di attività che ne favoriscano l'integrazione potrebbe agevolare anche i bambini e le bambine. Il ludobus comunque sembra aver incontrato un elevato gradimento, potrebbe continuare a funzionare.

III.3.6. Radicati

Rappresentano la classe più giovane i 43 tra bambini e bambine che compongono l'ultimo raggruppamento (13.3%). Figli di genitori abbastanza giovani, residenti perlopiù nelle zone periferiche (65%), frequentano solo scuole pubbliche materne.

Utilizzano la ludoteca e vengono frequentemente accompagnati agli eventi che gli si offrono, che peraltro apprezzano molto, così come valutano positivamente i corsi di nuoto estivi.

Il genitore ha un buon giudizio di sé nel proprio ruolo di educatore nell'interpretare il quale non ha bisogno di aiuto. Considera la scuola afflitta dal problema dell'eccessiva numerosità delle classi e amerebbe veder ridotto il traffico per poter far muovere in sicurezza bambini e bambine. Considera anche importante il coinvolgimento degli adulti nel fornire aiuto ai bambini.

Indicazioni

Residenti in zone con un'offerta modesta di attività si spostano quando possono ma non mancano di partecipare alle feste o alle iniziative occasionali che gli si offrono. Probabilmente apprezzerebbero anche iniziative stabili magari organizzate con altri centri vicini (es. ludoteca). Sembrano tuttavia essere abbastanza radicati nella comunità nella quale ripongono fiducia (sono gli unici a segnalare in maniera significativa l'opportunità di coinvolgere gli adulti in aiuto ai bambini). Nei centri più grandi il tema della disponibilità e della sicurezza degli spazi potrebbe venire

considerato seriamente anche con il coinvolgimento di questa popolazione che rivela sensibilità alla questione.

I Bisogni nell'analisi dei testimoni – chiave e dei referenti locali

Scuole Medie e Superiori

Buona disponibilità di risorse, scarso dinamismo progettuale dell'Ente Locale. Grande la differenza tra il capoluogo di provincia e la restante area, evidenti le differenze tra le diverse zone.

Nel comune capoluogo esiste un'attenzione nei confronti degli adolescenti che si esprime attraverso l'attività dei centri aggregativi, le ludoteche, e le attività estive, le parrocchie, il volontariato e le contrade. Le dimensioni della città e la pressione della domanda legata ai quartieri, che sono realtà territoriali realmente esistenti al suo interno, rendono comunque insufficiente l'offerta di opportunità che si riesce ad esprimere. In ogni caso sembra mancare una reale integrazione delle risorse presenti e attive sul territorio comunale ed una progettualità educativa integrata nei confronti degli adolescenti.

La situazione dei comuni dell'area, salvo i casi segnalati, si presenta ancora più problematica in quanto povera di proposte aggregative che siano alternative ai momenti di vita scolastica. Questa assenza di proposte è maggiormente evidente nei confronti degli adolescenti (14-18).

Per i ragazzi dei comuni più piccoli e più lontani dal centro del sistema si presenta decisamente problematico anche il passaggio dalle scuole medie alle superiori dislocate solo nel capoluogo. Gli intervistati segnalano una perdita del rapporto con il proprio territorio d'origine da parte dei ragazzi e delle ragazze che si confrontano con nuove abitudini e che pagano il loro primo scotto al pendolarismo quotidiano. Connesso a ciò appaiono i fenomeni della riduzione del senso di appartenenza alla propria comunità di origine e la difficoltà nelle comunicazioni intergenerazionali.

La centralità dei bisogni espressa sembra riconducibile alla sfera relazionale dei ragazzi e delle ragazze che cercano nella vita quotidiana di sperimentare situazioni di autonomia utili per rafforzare quell'autonomia psicologica, necessaria, ancor prima di quella economica, per poter affrontare la vita da soli, ma soprattutto con le proprie energie e risorse. Il tema della comunicazione che improvvisamente assume tanto vigore e si arricchisce di nuovi linguaggi espressivi se per un verso segna un confine non sempre facile da valicare, che separa ed allontana ragazzi e ragazze dagli adulti, per un altro è il segnale della costruzione di una nuova dimensione dove gli, e le uguali, assumono un'importanza centrale. E questa la stagione nella quale si sperimenta l'urgenza di rendersi protagonisti, motivazione da cui non bisogna tenersi troppo lontani nel progettare interventi educativi rivolti a questa fascia di età.

Ridotto ai minimi termini, ed anche un pò banalizzandolo, il problema potrebbe diventare quello della necessità di nuovi spazi per permettere a ragazzi e ragazze di potersi incontrare tra coetanei, ma rimane anche la necessità di colmare il gap comunicativo che spesso si apre con gli adulti, pensando che autonomia voglia dire negarsi all'opportunità di un dialogo.

Per quanto riguarda i preadolescenti (11-13 anni) la situazione sembra diversa in quanto usufruiscono ancora delle proposte che scuola, associazionismo ed ente locale quasi sempre offrono e che ancora mantengono una buona capacità attrattiva nei confronti dei loro interessi. Il bisogno di giocare, divertirsi e di avere amicizie "importanti" è comunque di grande rilevanza in questa fase dello sviluppo e andrebbe

favorito ripensando un pò le attività che vengono loro proposte anche nello sforzo di cercare di creare continuità tra le esperienze del loro oggi e quelle del loro domani. Riuscire in questo vorrebbe dire ridurre quel senso di sradicamento che talvolta rende l'adolescente facile preda di comportamenti irresponsabili.

Analisi del questionario sui bisogni

III.1. Il Campione

Il campione è composto di ragazzi delle scuole medie e superiori costituito da 334 soggetti, di cui il 53.3% maschi e 46.7% femmine. Il 45.8% è iscritto alle medie ed il 54.2% alle scuole superiori. Il 37.7% risiede nel comune di Siena.

Complessivamente lo si può considerare rappresentativo della popolazione del capoluogo e dei territori come pure rispetto al genere ed alle altre variabili considerate. Mentre l'universo della popolazione appartenente alla fascia della scuola dell'obbligo è interamente rappresentato, nel caso della fascia maggiore di età, bisogna ricordare che manca la parte rappresentativa della popolazione che ha abbandonato la scuola.

Il lavoro è incentrato attorno alla lettura delle caratteristiche e dei comportamenti del campione raggruppato all'interno dei sei cluster più sopra presentati. Tuttavia è stata condotta anche una analisi dei dati andando più semplicemente a ricercare le correlazioni lineari tra le diverse variabili anche allo scopo di incrociare i dati e verificare la congruenza delle risultanze dell'intero lavoro. Una parte di questo lavoro è andata ad integrare direttamente le considerazioni relative all'osservazione del profilo e dei comportamenti della popolazione di ciascun raggruppamento, un'altra si è limitata alla funzione di verifica.

Occorre ribadire che i cluster raggruppano la popolazione attorno a delle caratteristiche significative solo dal punto di vista statistico e dunque solo a posteriori abbiamo potuto cercare di disegnarne il profilo che interessa la nostra area di indagine. I nomi che abbiamo assegnato a ciascun gruppo servono solo a indurre delle suggestioni che ci avvicinino ai ragazzi ed alle ragazze raggruppate in ciascuna classe.

La scelta del metodo per analizzare il campione è stata decisamente lunga, ma l'obbiettivo che ci eravamo posti di fornire elementi di facile lettura ed uno strumento di utilizzo ha prevalso sulla tentazione di presentare un lavoro troppo schiacciato sugli aspetti teorici.

III.2. Integrazione ed isolamento sociale

Abbiamo isolato e posto in correlazione tra loro alcune risposte e dati strutturali che pensavamo connesse con l'asse integrazione/isolamento sociale, nella convinzione che potessero avvicinarci alla conoscenza della popolazione osservata.

La maggior parte dei ragazzi e delle ragazze dichiara di avere abbastanza o molti amici (81.4%). Quelli che dicono di averne pochi si ritrovano solo alle scuole superiori. Si tratta in maggior misura di femmine. Hanno genitori molto più vecchi di loro ed anche come valore assoluto bisogna far osservare che si raccolgono tutti nelle classi superiori ai 51 anni di età. Dunque piuttosto anziani per avere figli con meno di 18 anni di età. Oltre all'età incide molto il titolo di studio dei genitori, si sentono più soli i figli di genitori che hanno titoli di studio più bassi. Naturalmente anche la qualità delle

relazioni familiari si connettono al senso di sentirsi diversi che i ragazzi esprimono. Maggior senso di isolamento si connette a peggiori rapporti con i genitori e tra di loro. Lo stesso andamento si presenta con le condizioni economiche della famiglia.

Distribuzione percentuale delle risposte per qualità del rapporto con la famiglia e la percezione di avere amici

		Come consideri il tuo rapporto all'interno della famiglia				
		Ottimo	Abbastanza buono	Poco buono	Pessimo	Totale
Pensi di	Si	35,8%	40,9%	3,0%	1,5%	81,2%
avere	Così Così	6,1%	8,2%	1,2%	0,6%	16,1%
molti	No	0,6%	0,9%	0,9%	0,3%	2,7%
amici	Totale	42,4%	50,0%	5,2%	2,4%	100,0%

Tuttavia la condizione di isolamento non può essere semplicemente ricondotta alla dichiarazione di non avere molti amici, piuttosto sembra emergere da un insieme di cause che, correlate tra loro, si sommano a questa disegnando una specie di costellazione all'interno della quale troviamo i nostri ragazzi e le nostre ragazze. I soggetti che potremmo definire isolati, oltre alle caratteristiche familiari più sopra riportate, non hanno un gruppo di riferimento, né un gruppo di amici, non hanno un centro e non si sentono simili agli altri.

Forse non esiste il centroide dell'isolato, ma tutte queste condizioni delineano una costellazione all'interno della quale si collocano questi ragazzi e ragazze. Le segnaliamo affinché nel progettare gli interventi si tenga conto del fatto che la rimozione di alcuni di questi problemi è già connessa in modo significativo al miglioramento della condizione giovanile.

III.3. Una lettura per raggruppamenti

III.3.1. Ragazzi Fuori

Raggruppamento composto da 59 elementi (17.7% del totale), perlopiù frequentanti la scuola media superiore, prevalentemente senesi e con una leggera prevalenza di femmine. Hanno madri anziane, le più anziane dell'intero campione ed ambedue i genitori con titolo di studio decisamente basso. Valutano la loro situazione familiare sia sotto il profilo economico che relazionale poco buona. Particolarmente i rapporti oscillano tra pessimo e poco buono.

Si tratta di ragazzi dal rendimento scolastico insufficiente e che manifestano problemi anche nella sfera delle relazioni amicali, dichiarando di non avere molti amici, né di avere un gruppo stabile. Questi ragazzi hanno anche un profondo senso di isolamento in quanto si sentono decisamente diversi anche dagli amici che frequentano.

Soggetti piuttosto isolati che gironzolano tra contrade e spazi autogestiti, non amano particolarmente la sala giochi ed ai quali non piacciono i centri d'incontro "tradizionali" (es. ludoteca) né le attività modello scolastico, né quelle troppo coinvolgenti (es. soggiorni estivi). Loro stanno "fuori dal branco". Frequentano la contrada della quale peraltro hanno un pessimo giudizio, serve solo per ritrovarsi in mancanza di meglio. Non incarnano certo il tipo di contradaio integrato. Probabilmente in qualche occasione rappresentano anche un problema per la contrada stessa.

Decisamente scontenti sentono il bisogno di essere protagonisti, hanno un ottimo giudizio delle attività di volontariato, le uniche che in qualche modo si salvano nei loro giudizi.

I ragazzi e le ragazze appartenenti a questo gruppo non sono i più grandi in assoluto, sono di un'età intermedia che rende ancora più incerto prevedere gli sviluppi della loro situazione. Rappresentano forse il gruppo più in difficoltà e sono decisamente numerosi. Tuttavia è bene considerare che in questo cluster non si trovano solo casi eclatanti di marginalità, ricordiamo che ci troviamo all'interno di una nuvola dai contorni incerti ma che disegna comunque un profilo. D'altra parte la dimensione stessa del gruppo rende evidente per un verso l'ampiezza del problema, per l'altro l'urgenza di occuparsene per evitare che evolva, almeno per una parte, in marginalità conclamata.

Indicazioni

Il primo problema è quello di riuscire ad intercettare i ragazzi e le ragazze di questo raggruppamento. La soluzione più efficace sembra essere quella degli educatori di strada, gente professionalmente preparata che venga riconosciuta in qualche modo simile a loro e che parli la stessa lingua. Gli obiettivi dell'intervento non possono essere quelli di ricondurli ai centri od alle attività tradizionali, siamo di fronte persone che esprimono un forte bisogno di protagonismo, cercano emozioni forti e probabilmente appartengono alla categoria di quelli che credono che si debba "toccare il fondo". Hanno bisogno di coinvolgimenti forti e si potrebbe pensare ad una dieta a base di avventura o comunque ad attività "alternative" per quanto riguarda la programmazione, (esempio vacanze a piedi o in posti "difficili", esperienze in comunità,), naturalmente affidata a mani esperte e strutturate in una specie di servizio con tutti i supporti professionali necessari. Si potrebbe pensare ad un coinvolgimento dei servizi di psicologia della USL per la supervisione.

Un altro fronte di opportunità potrebbe venire da un impegno nel volontariato sociale, sia laico che religioso. All'interno di questo raggruppamento serpeggia un diffuso senso di ingiustizia che deve essere risanato, e che potrebbe trovare uno sbocco nella partecipazione ad attività rivolte ai paesi del terzo mondo sia di solidarietà che di cooperazione. Esistono d'altra parte associazioni con le quali avviare un lavoro in questa direzione (associazioni, comunità laiche, comunità religiose, commercio equo e solidale, collaborazioni e cooperazione internazionale ecc...). Vorremmo sottolineare a questo proposito che il bisogno di sentirsi protagonista che appare in questa classe viene connesso direttamente dagli stessi adolescenti con l'attività di volontariato, che a parer loro è quella che meglio lo soddisfa.

III.3.2. Lo Spleen

Raggruppamento composto da 24 soggetti (7.2%), è la classe più piccola, perlopiù vivono nei paesi della cintura, prevalentemente maschi, di poco più grandi degli appartenenti alla classe precedente. Appartengono a famiglie assolutamente normali, per età dei genitori, loro titolo di studio, condizione economica. Anche i ragazzi e le ragazze di questo raggruppamento appaiono in tutto normali, dichiarano di avere molti amici, hanno luoghi abituali di incontro e vanno discretamente a scuola. (da notare che tutti quelli che hanno dichiarato di avere molti amici sono confluiti in questo cluster). Tuttavia questi ragazzi sembrano manifestare un disagio di tipo psicologico che investe la rete delle relazioni amicali e familiari. Hanno pessimi rapporti con la

famiglia e si sentono poco simili agli amici, che pure come abbiamo visto, hanno in misura più elevata di tutti gli altri gruppi.

Sono ragazzi e ragazze che si ritrovano dove possono, perlopiù bar, pizzerie, circoli, hanno una buona autonomia per gli spostamenti (motorini), domandano, cercano ed utilizzano gli spazi autogestiti che probabilmente vorrebbero anche per le attività pomeridiane che dicono di apprezzare (musica, teatro, modellismo, lingua...). Sognano di avere un ragazzo od una ragazza ed in questo rapporto cercano la risoluzione ai loro problemi. Sono adolescenti che partecipano poco alle attività loro offerte ma che appaiono comunque alla ricerca.

Indicazioni

Tiriamoli fuori dalle pizzerie e dai bar. Il conflitto si consuma in famiglia ma la risoluzione la cercano nell' "amore". Non amano gli "eventi" ma domandano centri autogestiti da riempire però di attività interessanti. Si potrebbe pensare a centri per aree gravitazionali che comprendano anche il capoluogo e non necessariamente collocati in quest'ultimo (Es. centri di area che interessino più comuni).

Per questi ragazzi esiste il rischio di un investimento eccessivamente idealizzato come risposta alle difficoltà incontrate in famiglia. Sarebbe opportuno avviare iniziative anche rivolte alle famiglie per colmare il divario comunicativo e relazionale cercando di avvicinarli ai problemi dei loro figli/e.

Dai colloqui con gli esperti era emersa un'area di popolazione adolescente "disagiata", residente nei comuni minori ed in qualche modo connessa al passaggio dalle scuole medie alle superiori ed al conseguente fenomeno del pendolarismo. Una parte sicuramente sta qua e domanda centri ed opportunità che dovrebbero collocarsi fuori dal centro e riavvicinarli in qualche misura al loro territorio.

III.3.3. I ragazzi del Muretto

E' la classe più numerosa (76, 22.8%), composta solo da ragazzi e ragazze delle scuole medie superiori. In assoluto sono i più grandi. Prevalentemente ragazze; non di condizioni economiche eccellenti ma comunque sufficienti, hanno rapporti abbastanza buoni all'interno della famiglia, composta da genitori abbastanza anziani. Abbastanza buone anche le relazioni intrafamiliari. Non hanno molti amici ma sotto il profilo della qualità sono legami importanti. Potremmo dire che quello degli amici è il tema centrale e quasi sufficiente di questo gruppo.

Non hanno centri di ritrovo ma spesso si incontrano per la strada, frequentano contrada e circoli, si spostano prevalentemente in motorino e con i mezzi pubblici. Dunque piccoli gruppi di ragazzi e ragazze con buona autonomia. Conoscono tutti i servizi e le attività offerte ma non ne utilizzano alcuno. Preferiscono stare insieme tra loro e questo gli dà grande soddisfazione. Sentono la mancanza di un centro ma derivante dal bisogno primario di stare con gli amici. I componenti questo gruppo oltre a frequentare contrada e parrocchia attribuiscono ad ambedue molta importanza. Disdegnano solo le attività estive diurne, che probabilmente considerano da bambini, hanno però voglia di imparare cose nuove sempre però connesse al grande tema dell'amicizia, compreso il bisogno di farne sempre di nuove. Sentono il bisogno di gestirsi in autonomia spazi e tempi di vita ed amano partecipare agli eventi culturali e ricreativi.

Indicazioni

Ci troviamo di fronte ad una popolazione che non cerca il tempo libero gestito, ma occasioni per incontrarsi. Hanno bisogno di autonomia e dovremmo pensare alla creazione di eventi adatti alla loro età. Sanno orientarsi, utilizzare e scegliere tra le opportunità che il territorio offre loro. Pur conoscendoli (sono il raggruppamento che li conosce meglio di tutti), utilizzano poco i servizi strutturati. Sono del resto anche i più prossimi all'età adulta, si scelgono e sembrano cominciare a volerli provare da soli. Se la caveranno.

III.3.4. Vitaminici

La classe dei più giovani, quasi tutti alle medie, prevalentemente maschi. Composta da 70 tra ragazzi e ragazze (21%), appartengono a famiglie benestanti, con titolo di studio elevato all'interno delle quali di trovano benissimo. Bravi a scuola, hanno molti amici, hanno centri di incontro e sono perlopiù residenti sul territorio. Anche se sembra che tra i centri d'incontro si accontentino di quello che c'è (pizzeria, centro sportivo, sala giochi), quello che emerge è che questi ragazzi li riconoscono come spazi loro. Probabilmente nei paesi questo accade più di quanto non si rilevi in città. Praticano attività sportive che trovano anche piacevoli e rispondenti alla loro voglia di "sentirsi protagonista". L'alta volontà di affermarsi (achievement) si correla positivamente all'alto titolo di studio dei loro genitori, particolarmente del padre. Sono dunque sollecitati e per parte loro si impegnano cercando di far del loro meglio. D'altra parte la famiglia si trova al centro delle cose più importanti della loro vita.

Somiglianti in molti aspetti alla classe dei bosom friends, però di loro più giovani, al centro della loro costellazione troviamo più le attività che non le relazioni. Hanno soprattutto voglia di giocare.

Indicazioni

Ci sono delle attese in questa popolazione che domanda opportunità per giocare e che tra le molte attività non ne sa indicare una alla quale riferire giudizi negativi (è l'unica classe in cui questo si verifica). Apprezza lo sport anche nella versione più tradizionale che incontra in questi ragazzi la popolazione più bendisposta. Animati da gran voglia di far bene, anche nella scuola che considerano una "palestra di vita", si trovano a dover fronteggiare elevate attese della famiglia. Ci pare di individuare due target preferenziali verso cui volgere l'attenzione. Da una parte troviamo i responsabili (dirigenti e tecnici) delle attività sportive che a fianco degli aspetti agonistici e tecnici, sappiano anche coniugare i valori più educativi che lo sport potenzialmente contiene, dall'altra i genitori che non sovraccarichino di aspettative eccessive i loro figli e le loro figlie.

III.3.5. Jolly Blu

Cinquanta (15%) tra ragazzi e ragazze delle medie inferiori, prevalentemente maschi, sono figli di genitori a loro volta molto giovani (i più giovani del campione). È questo il gruppo con la minore differenza di età tra figli e genitori. Buono il rapporto interno alla famiglia, discreto il rendimento scolastico e soddisfacente la condizione economica. prevalentemente residenti nel capoluogo o nella cintura.

Il gruppo presenta la caratteristica di avere molti amici, un luogo abituale di ritrovo ma che non aggrega. Sono frequentatori di sala giochi e società sportiva. Due centri che per motivi diversi si offrono come opportunità di ritrovo ma non avvicinano. Il

videogioco attrae i ragazzi (M), stabilisce una relazione tra la macchina ed il ragazzo mediata dalla sua capacità di spesa. Lo sport a sua volta è troppo schiacciato sugli aspetti tecnico-agonistici, funziona ad orari fissi, a pagamento e per fasce di età generalmente rigide. Questi aspetti fanno sì che si riduca enormemente il potenziale che potrebbe esprimere come gioco, svago, libero esprimersi delle relazioni.

Questa descrizione coglie perlopiù i ragazzi maschi che si dividono a loro volta in due sottogruppi, i senesi che si ritrovano in sala giochi, i residenti nei comuni della cintura che si ritrovano prevalentemente nella società sportiva. Gli uni e gli altri tuttavia sentono il disagio della mancanza di un gruppo stabile e di un intenso rapporto amicale che né la sala giochi né la società sportiva riescono a promuovere.

Questo gruppo assomiglia un pò al secondo, con la differenza che non presenta conflitti familiari e che frequenta molto di più ogni tipo di attività. E' però una classe più giovane, dipendente da genitori molto giovani, di buona cultura, che li sollecitano ad una partecipazione intensa ad ogni tipo di attività. Tuttavia sembra che a questi non piaccia niente di quello che fanno, mentre decisamente bocciano diverse attività o centri che pure frequentano (Ludobus, centri con animatori e spazi autogestiti).

Esprimono un intenso bisogno di giocare, di affermare il loro desiderio di essere protagonisti e, tra i più grandi, compare il bisogno di avere un ragazzo o una ragazza.

E' prevedibile che appena lo potranno smetteranno di praticare molte delle attività che oggi fanno, sembra, decisamente controvolgia.

Per quanto riguarda i genitori ci troviamo di fronte probabilmente al genere di genitore taxista, premuroso accompagnatore ai centri di attività più disparati ma incapace di cogliere il disagio e la solitudine dei ragazzi e delle ragazze che sono quelli che tra tutti dichiarano di sentirsi i più dissimili ai loro amici.

Indicazioni

Diversi i fronti possibili di intervento: creazione di spazi aperti e liberi per giocare, azione di intervento verso le società sportive per sensibilizzarle ai problemi educativi, promuovere iniziative di supporto alla genitorialità affinché i genitori imparino ad ascoltare, conoscere e rispettare un pò di più i propri figli. Sapendo di poter contare sulla disponibilità dei genitori promuovere occasioni di incontro affidate ad eventi occasionali.

III.3.6. Voraci

Gruppo di giovani (55 16.5%) appartenenti alla scuola media con una buona situazione economica alle spalle e genitori giovani. Abbastanza buono il rendimento scolastico come pure il clima all'interno della famiglia, alta la percentuale di madri con laurea e residenti prevalentemente nella zona più periferica del territorio.

Ragazzi e ragazze di questo raggruppamento hanno amici ed un gruppo stabile di riferimento, ma qui si concentrano tutti quelli che non hanno un centro, pur essendo in minoranza rispetto agli altri. Sono grandi fruitori di servizi ed opportunità offerte dal territorio ma a differenza degli altri in buona parte si dichiarano anche soddisfatti. Tuttavia anche in questo caso la qualità delle relazioni amicali appare decisamente insoddisfacente, come nel gruppo precedente anche in questo molto alta è la percezione di diversità rispetto ai componenti il gruppo di amici. Di contro, come potevamo aspettarci troviamo molto alto il bisogno di fare nuove amicizie unito ad una gran voglia di giocare.

A differenza dei membri del gruppo precedente questi hanno delle attese e guardano con fiducia alle opportunità che il territorio offre loro.

Esprimono buoni giudizi nei confronti della ludoteca, dei centri di incontro con animatori, dei soggiorni estivi, comprese le attività diurne.

Hanno voglia di giocare e stare insieme agli altri, esprimono la loro energia partecipando alle attività, a differenza di quelli di prima più insoddisfatti e bisognosi di affermarsi, questi, più sereni, si lasciano coinvolgere maggiormente e si divertono.

Indicazioni

Sono ragazzi che crescono, sono grandi consumatori di offerta, apprezzano e partecipano. Questo gruppo potrebbe sicuramente assorbire altre proposte, anche in relazione alla loro voglia di giocare ed al loro esplicito bisogno di allargare la loro cerchia di amici. Ricercano occasioni che offrano coinvolgimenti più intensi (es. soggiorni estivi e intero pacchetto delle attività estive).

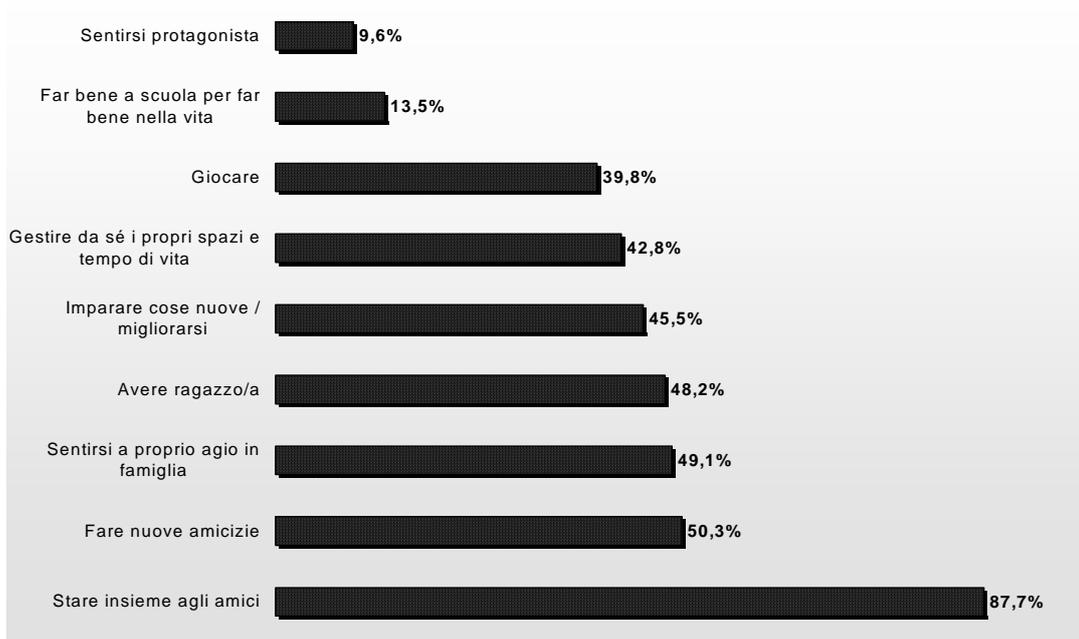
III.4. La scala dei bisogni espressa dai ragazzi e dalle ragazze

Ai ragazzi ed alle ragazze è stato chiesto di indicare quali fossero le esigenze più sentite tra un elenco di nove che abbiamo ordinato in base alla frequenza delle risposte e che diventa così un indice della scala delle priorità.

Ci sono delle differenze sensibili all'interno dello stesso campione, sicuramente tra le due classi di età. Si sono indagate alcune aree paradigmatiche dell'età adolescenziale: area delle relazioni amicali distinta da quella delle relazioni affettive (avere ragazzo/a, amore), area delle relazioni familiari, della conoscenza, dell'autonomia, del gioco. In ogni caso la sfera delle relazioni amicali è il punto centrale di incontro delle esigenze dell'intero campione, rappresenta la classe modale ed è un elemento centrale nella programmazione di qualunque intervento.

In secondo luogo rileviamo la grande importanza che rivestono le relazioni familiari. Per la metà dei ragazzi il tema della famiglia è presente ed urgente.

Graduatoria dei bisogni/esigenze espressi dai ragazzi delle scuole medie e superiori



Dissapori e difficoltà si correlano con condizioni di sofferenza più o meno conclamata. Con il progredire dell'età si afferma la sfera delle relazioni affettive elettive. L'amore diventa un bisogno primario connesso alla necessità di luoghi dove poter incontrare coetanei per stabilire nuove amicizie. La curiosità e la voglia di fare cose interessanti è una costante che accomuna gli adolescenti, è un aspetto importante da tenere presente; in ogni momenti rimangono sempre alla ricerca di cose interessanti da fare. Gioco e bisogno di autonomia dividono in due il campione tra i più giovani ed i ragazzi e le ragazze più grandi. Anche questo è un aspetto rilevante nella programmazione degli interventi rivolti a fasce di età diverse.

III.5. Capacità dei servizi esistenti di soddisfare i bisogni

Pressoché la totalità dei servizi presenti sono stati posti in correlazione con le principali esigenze espresse dai componenti il campione, ordinate per ordine di importanza. La lettura delle risposte incrociate ci informa su quali siano i servizi o le attività che soddisfano maggiormente un dato bisogno.

Lo stare insieme agli amici è, come abbiamo appena visto, l'esigenza più sentita, attività di contrada e attività sportive rappresentano le opportunità che maggiormente soddisfano questa esigenza; la ludoteca e i soggiorni estivi un pò per tutti, gli spazi autogestiti per i ragazzi e le ragazze più grandi seguono in questa classifica. Anche la parrocchia ha un indice elevato, soprattutto se si considera che non tutti la frequentano, evidentemente, nell'insieme chi ci va è abbastanza soddisfatto delle opportunità che offre di stare con gli amici.

Capacità dei servizi di soddisfare le esigenze espresse dai ragazzi – In percentuale sul numero utilizzatori

	1. stare insieme agli amici	2. Giocare	3. Imparare cose nuove - migliorarsi	4. Sentirsi protagonisti	5. Fare nuove amicizie	6. Avere il ragazzo/a	7. Gestire da sé i propri spazi - il proprio tempo di vita
A. Ludoteca	71,4%	57,1%	22,9%	0%	42,9%	22,9%	11,4%
B. Ludobus	9,1%	18,2%	18,2%	9,1%	0%	0%	0%
C. Centri di incontro per ragazzi (con animatori)	35%	30%	27,5%	12,5%	37,5%	7,5%	10%
D. Spazi autogestiti (centro sociale, "stanze", ecc.)	58,8%	27,9%	25%	13,2%	39,7%	22,1%	35,3%
E. Corsi pomeridiani (informatica/lingue/teatro/modellismo/musica)	30,2%	7,3%	68,8%	5,2%	25%	7,3%	19,8%
F. Attività di recupero scolastico	13,8%	1,7%	75,9%	0%	3,4%	3,4%	6,9%
G. Corsi di nuoto estivi	51,6%	31,9%	36,3%	6,6%	41,1%	11,1%	16,7%
H. Soggiorni estivi	58,9%	24%	16,8%	3,2%	50%	20,8%	28,1%
I. Attività estive diurne	43,7%	25,4%	15,5%	4,2%	36,6%	11,3%	8,5%
J. Eventi culturali e ricreativi occasionali (Feste e giornate ecologiche, ecc.)	53,3%	16,2%	19,2%	8,4%	33,5%	10,2%	15%
K. Attività sportive	70%	49,2%	45	19,6%	43,2%	7,2%	20,9%
L. Attività di Volontariato	31%	11,3%	35,2%	18,3%	25,7%	5,6%	29,6%
M. Attività nella Parrocchia	58,6%	24,3%	34,3%	9,4%	29,5%	6,4%	16,4%
N. Attività di Contrada/Quartiere/Rione	73%	32,6%	15,6%	12,8%	41,8%	20,6%	29,8%
O. Corsi di educazione alla salute (sessualità, alimentazione, ecc.)	5,8%	5,8%	55,8%	3,8%	9,6%	5,8%	17,3%

Quello che abbiamo chiamato il pacchetto delle attività estive si colloca in vetta alla classifica delle attività che offrono le opportunità migliori per fare nuove amicizie, esigenza collocata al secondo posto della graduatoria. La contrada invece perde di efficacia nelle capacità che esprime di favorire la comparsa di nuove amicizie, mentre gli spazi autogestiti mantengono in tal senso buona efficacia.

Nella tabella non compare alcun servizio che si connetta con il sentirsi a proprio agio nella famiglia. Nella indagine effettuata non esistono servizi permanenti finalizzati a favorire la comunicazione e le relazioni intrafamiliari, ad eccezione del consultorio per adolescenti in Siena, che pure fornisce un supporto psicologico rivolto solo ai ragazzi/e.

Si segnalano inoltre esperienze di consultorio all'interno della scuola elementare che ha coinvolto genitori, bambini e ragazzi. A parte ciò, questa esigenza, pur chiaramente espressa dai ragazzi e dalle ragazze del nostro campione rimane affidata alla capacità loro e delle famiglie di saper creare l'armonia desiderata.

Soggiorni estivi, ludoteca, contrada, spazi autogestiti sono le attività che più rispondono anche all'esigenza di incontrare un ragazzo o una ragazza.

Non c'è alcun dubbio che questo blocco di attività/servizi è quello che dà le risposte più efficaci alle esigenze primarie degli/delle adolescenti. Compare una separazione per età tra la ludoteca che risponde (insieme alle attività sportive) all'esigenza di giocare dei più piccoli e ancora spazi autogestiti-soggiorni estivi-contrada più rispondenti al bisogno di gestire da sé i propri spazi e tempi di vita dei più grandi.

Un discorso a parte va fatto sulle attività sportive. Si frequentano soprattutto in compagnia di amici, anche se risultano abbastanza efficaci per stabilire nuove amicizie. Nonostante tutti i limiti che presentano e riportati più volte in diverse parti di questo lavoro, sembrano rappresentare ancora molto tra le opportunità che si hanno per giocare, rispondono anche abbastanza, ed è naturale visto l'impronta agonistica che perlopiù hanno, al bisogno di sentirsi protagonisti che però riguarda una classe specifica del campione.

CAPITOLO IV. LA PAROLA AI BAMBINI

RICERCA SUL GRADO DI SODDISFAZIONE DEI BAMBINI DI 5 ANNI DEL SERVIZIO EDUCATIVO LORO RIVOLTO

Lo scopo del lavoro è quello di verificare la percezione che bambini e bambine della scuola materna hanno del servizio educativo in cui sono inseriti, con il successivo rilevamento del loro grado di soddisfazione.

La scelta del target di bambini/e che frequentano la scuola materna si inserisce in un contesto più generale di cambiamento politico-sociale fatto negli ultimi anni (L. 285/1997 ed elaborazione ed attuazione del primo piano d'azione del Governo), con cui si sollecita la valorizzazione della particolarità dell'infanzia e dell'adolescenza, si richiede un rapporto migliore tra il mondo degli adulti e quello dei bambini/e e dei ragazzi e dove sia presente un impegno nel promuovere e concretizzare i diritti dei più piccoli e degli adolescenti. Un ruolo centrale è dato al diritto all'educazione nel rispetto delle esigenze e delle capacità tipiche delle varie tappe dell'età evolutiva.

Solitamente le opinioni riguardanti la percezione sia delle attività che i bambini/e svolgono a scuola sia dell'ambiente fisico in cui sono, vengono chieste e date dai genitori.

L'idea è quella di dare voce ai diretti interessati in quanto attori dei propri vissuti, e quindi fonte di informazioni che non subiscono modifiche, cosa che può verificarsi quando le notizie passano attraverso più persone.

La scelta di lavorare con i bambini/e di 5 anni, è funzionale alle maggiori competenze cognitive che a questa età ci dovrebbero essere rispetto a quelli di tre o quattro anni.

Il campione utilizzato è composto da 149 bambini/e appartenenti a 11 scuole materne presenti sull'area senese, suddivise per Istituti Comprensivi.

Gli obiettivi che si pone la ricerca sono:
rilevamento parziale ma significativo del grado di soddisfazione dei bambini/e rispetto al servizio educativo loro offerto;
rilevamento di sensazioni ed eventuali suggerimenti da parte dei bambini/e;
eventuali elementi essenziali per avviare una futura verifica interna in relazione al divario che ci può essere tra la valutazione degli operatori e la percezione dei bambini/e.

Per raggiungere questi obiettivi lo strumento utilizzato consiste in due cartelloni dove con i bambini/e e con la collaborazione delle insegnanti vengono indicate, utilizzando il disegno, nel primo cartellone le attività svolte durante la settimana, e nel secondo cartellone la logistica della scuola materna.

Nel paragrafo successivo verrà data una descrizione più dettagliata sia dello strumento che della modalità di somministrazione.

La ricerca si è svolta durante il mese di Ottobre e la modalità utilizzata consiste in un incontro con ogni classe del campione della durata di circa un'ora.

1. Strumento e metodologia

La metodologia utilizzata per ottenere informazioni rispetto al livello di soddisfazione di bambini/e di 5 anni nelle attività scolastiche ha come scopo il rilevamento di informazioni di tipo qualitativo e non quantitativo.

Il privilegiare dati di tipo qualitativo è dovuto agli obiettivi della ricerca e all'età degli utenti; con bambini/e di 5 anni è impossibile somministrare questionari. L'aspetto innovativo di questo lavoro è infatti il cercare di ottenere informazioni direttamente dagli interessati e non esclusivamente dai genitori.

Per il raggiungimento di questo scopo è stato costruito uno strumento che sfrutta i primi "schemi verbali" utilizzati dal bambino/a, i quali secondo Piaget presentano prevalentemente la caratteristica dei simboli piuttosto che quella dei segni.

Ecco la motivazione dell'uso di disegni schematici che sfruttano i rapporti di somiglianza strutturale con gli oggetti indicati e la mobilità di significato.

Nella costruzione dello strumento si è cercato di tenere conto di elementi quali:

- i limitati tempi di attenzione, tipici dei bambini/e di 5 anni
- cercare uno strumento che, oltre ad essere di rapida somministrazione, avesse come caratteristica saliente quella ludica, di gioco interattivo tra i bambini/e, l'insegnante e il ricercatore;
- l'ottenimento di risultati facilmente leggibili.

Nel cercare di soddisfare queste caratteristiche lo strumento costruito risulta formato da due cartelloni da costruire con i bambini/e e con la necessaria collaborazione delle insegnanti.

Nel primo cartellone vengono disegnate dal ricercatore, con il suggerimento dei bambini/e e dell'insegnante le attività svolte durante la settimana, nel secondo cartellone vengono disegnati gli spazi della scuola materna (quindi le varie aule, i servizi igienici, l'ingresso, il giardino e altri luoghi se presenti).

Al termine della costruzione di ogni cartellone, vengono forniti ad ogni bambino/a degli adesivi di colori diversi, due per il primo foglio e altrettanti per il secondo; il primo adesivo viene dato contemporaneamente alla prima consegna, e il secondo contemporaneamente alla seconda consegna. La prima consegna data ai bambini/e è quella di scegliere il gioco che ognuno di loro ritiene più bello o che gli piace di più fare tra quelli disegnati sul cartellone. Fatta la scelta, ogni bambino/a attacca il proprio adesivo nella colonna corrispondente al gioco.

La seconda consegna consiste nel chiedere ai bambini/e quale tra i giochi indicati non piace o piace di meno, con la successiva manifestazione della scelta attraverso l'attaccare l'adesivo. La stessa cosa viene fatta per il secondo cartellone, quindi i bambini/e scelgono qual è lo spazio fisico della scuola dove preferiscono stare e quale è quello dove non piace stare o frequentano di meno. Anche in questo caso ogni volta che viene fatta la scelta dai bambini/e, ognuno deve attaccare il proprio adesivo nella colonna del disegno corrispondente.

Il materiale utilizzato per la costruzione dello strumento consiste in:

- Fogli di carta da pacchi bianca
- Targhette adesive
- Pennarelli colorati

Come precedentemente detto caratteristiche salienti di questo strumento volevano essere la rapidità della somministrazione, la facilità della comprensione da parte dei bambini/e e la facilità della lettura dei risultati. La necessità di soddisfare questi requisiti ha dato come risultato uno strumento in cui la competenza richiesta ai

bambini/e è quella di discriminare tra le categorie del “bello” e del “brutto”, del “mi piace” e “non mi piace”, (nello svilupparsi della ricerca, come vedremo successivamente, il “non mi piace”, si è trasformato in “uffa”).

Per quanto riguarda la rapidità della somministrazione è concretizzata in uno strumento che richiede un tempo di applicazione di circa un'ora. Il tempo è direttamente proporzionale al numero dei bambini/e; numero limitato di bambini/e, minore tempo, alto numero di bambini/e, maggior tempo. La rapidità non è solo da riferirsi alla dimensione temporale, ma anche alla facilità del materiale scelto. L'utilizzo di cartelloni dà la possibilità di rappresentare graficamente e schematicamente le attività che i bambini/e svolgono a scuola, contemporaneamente alla loro descrizione. Questo semplifica il collegamento che i piccoli devono fare tra il disegno e ciò che rappresenta, necessaria premessa per rendere possibile la scelta che ogni bambino/a dovrà fare.

La scelta di far svolgere il disegno dal ricercatore e non dai bambini/e, è stata fatta per velocizzare la somministrazione e per evitare che alcuni soggetti rischiassero di rimanere esclusi dall'attività grafica.

Quando il numero dei bambini/e lo ha reso possibile è stata data la possibilità di colorare e disegnare insieme al ricercatore.

La terza caratteristica che è stata indicata come necessaria è la facilità di lettura dei risultati. Questa è stata soddisfatta utilizzando come strumento di scelta da parte dei soggetti degli adesivi colorati che loro attaccavano all'interno della colonna corrispondente al luogo e all'attività da loro indicata come “più bella” e poi come “più brutta”.

Questo permette al ricercatore un facile rilevamento delle preferenze date, è infatti sufficiente il conteggio degli adesivi dello stesso colore i quali indicano il tipo di opzione.

La scelta di questa metodologia soddisfa da una parte la necessità del ricercatore e dall'altra la necessità di gioco e partecipazione diretta dei bambini/e.

2. Difficoltà incontrate nella ricerca

Nello svilupparsi della ricerca si sono messi in evidenza alcuni limiti, in parte già conosciuti e in parte trovati durante il lavoro.

Fin dall'inizio un limite della ricerca è stato il periodo dell'anno in cui si è svolta.

Gli incontri con i bambini/e nelle scuole scelte come campione si sono svolti durante il mese di Ottobre. In questo periodo dell'anno scolastico ancora non vengono iniziati progetti sperimentali o di continuità educativa, visto che ancora sono in corso gli inserimenti dei bambini/e più piccoli, e quindi vengono svolte attività ludiche generali, che comprendono l'area dello schema corporeo, l'area delle attività manuali (pittura, disegno, utilizzo della creta, ritagliare - incollare ecc.), il canto e giochi liberi. Per ovviare a questo limite, comunque presente, come attività sperimentali sono state utilizzate quelle dell'anno precedente, naturalmente nelle scuole in cui sono state fatte attività di sperimentazione. Si sono poi presentate alcune difficoltà non previste che adesso vedremo.

L'idea iniziale era quella di utilizzare come campione bambini/e di 5 anni, dando per scontato che a questa età fosse facile la discriminazione tra le categorie del “mi piace” e del “non mi piace”, invece non si è dimostrato così semplice per più motivi.

Nel momento in cui il cartellone veniva completato ai bambini/e veniva chiesto di scegliere l'attività o meglio il gioco che gli piaceva di più. Questa prima richiesta non

dimostrava particolari difficoltà rispetto alla semantica della domanda. I limiti in questo caso sono lo scegliere un gioco tra più giochi presenti contemporaneamente e il discernere tra ciò che rappresenta il disegno, e la grafica del disegno stesso. Alcune volte la prima scelta era verso il disegno, dopo ulteriori chiarimenti fatti ai bambini/e la scelta veniva svolta correttamente rispetto al gioco che rappresentava.

Maggiori problemi dava il contenuto della seconda domanda cioè il “cosa non piace”.

Le risposte date dai bambini/e riguardavano sempre qualcosa che piaceva loro, migliori risultati si sono ottenuti utilizzando come sinonimo “uffa”, in questo caso era più facile ottenere risposte attinenti alla domanda.

Altra difficoltà trovata è stata la facilità di condizionamento nelle scelte tra i soggetti. E' facile che bambini/e abituati a stare molto insieme scelgano gli stessi giochi, dopo che uno di loro abbia dato una preferenza.

In questi casi e in quelli precedenti un importante aiuto è stato trovato nella collaborazione con le insegnanti, che conoscendo i bambini/e sapevano sia come trovare alternative comprensibili alle domande da fare, nei casi in cui c'era la necessità, che mantenere un certo livello di attenzione da parte dei piccoli.

E' stato possibile, in questo modo, far lavorare uno dopo l'altro tutti i soggetti, considerando anche l'orario in cui è stato fatto questo lavoro, cioè a fine mattina quando i bambini/e erano già un pò stanchi e si avvicinava l'ora del pranzo.

3. Osservazione dei risultati della ricerca

L'utilizzo di due cartelloni, l'uno contenente le attività fatte dai bambini/e e l'altro i luoghi dove vengono svolte, trova motivo nel tentativo di cercare una metodologia che permetta di rilevare delle opinioni e verificare la coerenza di queste.

L'idea è che se il bambino/a predilige o meno un gioco tra quelli presenti nel cartellone delle attività, la scelta fatta dovrebbe avere correlazione positiva con il luogo della scuola dove lo mette in atto, presente sul secondo cartellone.

E' necessario mettere in evidenza che il campione utilizzato per la ricerca è costituito da 149 bambini.

Un numero marginale di bambini/e non ha completato fino in fondo la consegna data, per stanchezza o per incapacità di rispondere, non è stato imposto a questi soggetti di portare a termine la consegna visto che il campione non ha valore statistico.

Come è possibile vedere dai risultati riportati sulle tabelle, che come abbiamo detto corrispondono semplicemente al conteggio delle scelte fatte dai bambini/e, come era facile immaginare, i giochi che hanno ottenuto un numero maggiore di preferenze sono quelli fatti in giardino (38 preferenze). A questi seguono i giochi liberi (24 preferenze) e le attività manuali (23 preferenze). Per giochi liberi si intendono tutti quelli che i bambini/e hanno la possibilità di fare nei momenti in cui non si svolgono attività di classe programmate, che spaziano dai giochi da tavolo, puzzle, bambole, costruzioni, e tutto quello che i bambini/e possono trovare nella classe e fuori, fino ai giochi inventati o a quelli imparati a scuola. Nelle attività manuali sono inclusi il disegnare e colorare con le varie tecniche, l'utilizzo di materiale come la creta o la pasta di sale e il ritagliare e incollare. Guardando la tabella riguardante le scelte rispetto alla logistica della scuola, è possibile vedere che il numero maggiore di preferenze corrisponde al giardino (44 preferenze) e a quelle a cui è stato dato il nome di aule plurivalenti (30 preferenze), dove vengono comprese le aule adibite ad

attività quali quelle della pittura, del teatro, dell'educazione motoria e di sperimentazione. E' possibile anche notare come quest'ultima categoria abbia ottenuto lo stesso numero di scelte in negativo. Questo ha una spiegazione e coerenza facendo riferimento alla tabella delle attività dove l'educazione motoria e le fiabe hanno avuto molte scelte negative, attività che vengono fatte la maggior parte delle volte in spazi diversi da quelli della propria aula, inclusi nella categoria delle "aule plurivalenti".

Come appena anticipato il maggior numero di scelte negative è attribuito alle fiabe (21 scelte) e all'educazione motoria (28 scelte), quest'ultima comprende tutte le attività che lavorano sullo schema corporeo e sulla coordinazione, sotto forma di ginnastica ritmica o di danza o movimenti accompagnati da una base musicale. Il numero di scelte di queste attività ha una correlazione positiva con i corrispondenti spazi indicati nella seconda tabella. Procedendo con l'osservazione dei risultati è possibile vedere una ulteriore correlazione tra la maggioranza di scelte negative data alle attività fatte in classe (17 scelte) e la maggioranza di scelte negative rispetto a quelle positive date allo spazio della propria aula (25 scelte).

Un dato a parte da osservare è la quantità di scelte negative date ai servizi igienici.

Questo particolare caso è stato affrontato in due modi diversi con i bambini/e.

I disegni utilizzati come rappresentativi dei servizi igienici sono stati alternativamente il wc e i lavandini. Questo perché magari l'immagine del wc poteva avere un significato "negativo" per i bambini/e, invece il disegno dei lavandini ha una connotazione neutra, anzi di pulizia legata al lavarsi e di gioco legata all'acqua.

In realtà non c'è stata differenza nelle scelte fatte dai soggetti.

La zona dei servizi attiva comunque una serie di dinamiche, rispetto alla sporcizia e alla pulizia, presenti nei bambini/e.

In fin dei conti il periodo tra i 3 e i 6 anni è quello dove si completa l'educazione degli sfinteri, c'è attenzione sui genitali e di conseguenza la scoperta della differenza tra i due sessi, è quindi normale che sia presente la dinamica dello sporco e del pulito.

Come ulteriore verifica delle scelte fatte dai soggetti è stata chiesta una conferma alle insegnanti che hanno collaborato al lavoro fatto nelle classi. Questo perché le insegnanti sono a conoscenza, vista la possibilità di una prolungata osservazione dei bambini/e, di numerose informazioni su ogni alunno/a.

La maggior parte delle scelte fatte dai soggetti corrispondevano alle preferenze di attività che le insegnanti hanno avuto modo di osservare e alcune sono risultate delle novità.

Questo, in parte, può trovare una spiegazione nelle difficoltà sopra evidenziate, e in parte forse, possono essere nuove informazioni da acquisire.

Procedendo nell'osservazione dei risultati è possibile notare che nelle scuole dove sono stati fatti progetti di sperimentazione nel corso dell'anno precedente, le scelte positive e negative dei bambini/e si equivalgono perfettamente.

E' necessario mettere in evidenza che durante la costruzione del cartellone, l'insegnante ricordava ai piccoli il lavoro svolto durante tutto l'anno precedente, e questi reagivano con piacevole assenso. Al momento della scelta sul cartellone risultavano però altre le attività predilette. Possiamo leggere questo risultato come il preferire attività specifiche, come ad esempio quella della pittura, che sono comunque inserite in un programma più vasto da svolgere durante tutto l'anno scolastico.

Le ultime attività rimaste sono quelle del cantare, delle gite (uscite in generale) e della lingua inglese. Queste piacciono abbastanza ai bambini/e ma non ricevono l'attenzione dei giochi in giardino e delle attività manuali di vario genere.

Se proviamo a dare una spiegazione a questi risultati, possiamo pensare che un motivo potrebbe essere da cercarsi nel piacere che i bambini/e di 5 anni provano a fare giochi che danno la possibilità di spaziare in vari tipi di sperimentazione vedi il disegnare, colorare con le varie tecniche e l'utilizzo di vari materiali da manipolare, o che permettono l'imitazione di comportamenti degli adulti, o ancora giochi in giardino che permettono scoperte e movimenti in un contesto di percezione di libertà, ma con la sicurezza della presenza di figure di riferimento. I giochi devono avere la caratteristica di libertà di espressione e di movimento, e svolgersi in un contesto tutelato dalla presenza sicura e non invasiva, nella fattispecie dell'insegnante, quale figura adulta conosciuta e quindi di riferimento.

Nei bambini/e di 5 anni c'è desiderio di sperimentazione, che prende degli accenti diversi nei maschi da una parte e nelle femmine dall'altra, tipica di quando è attivo il processo di identificazione e di differenza di genere.

Se guardiamo la tabella riguardante la logistica della materna, troviamo una voce chiamata angolo out; questa scelta è stata volutamente proposta nei cartelloni delle scuole dove effettivamente era presente uno spazio di questo tipo.

Sono stati chiamati luoghi out, quelli che le insegnanti indicavano come spazi e angoli diversi perché meno frequentati o particolari, come ad esempio una veranda usata dai bambini/e solo nell'estate e poi adibita ad altro nel resto dell'anno, o perché adibiti a funzioni particolari, ad esempio la cantina.

E' risultato che le scelte positive sono state date esclusivamente dai maschi, mentre quelle negative esclusivamente dalle femmine.

I maschi si mostrano più interessati all'esplorazione mentre le femmine prediligono i posti che conoscono meglio, e non sono molto propense ad andare in spazi diversi e frequentati dai maschi.

Se vogliamo fare riferimento alla teoria psicoanalitica troviamo che nel periodo compreso tra i 3 e i 6 anni è attivo il complesso di Edipo, la cui soluzione positiva avviene attraverso il processo di identificazione. Con questo meccanismo psichico il bambino/a impara a comportarsi in maniera simile al genitore dello stesso sesso, il genitore diviene un modello da seguire, le cui caratteristiche divengono caratteristiche del bambino/a stesso. Questi processi di identificazione possono riguardare anche figure diverse da quelle dei genitori, come ad esempio l'insegnante, sia pure con intensità diversa.

In questo è possibile trovare una spiegazione per la maggiore attitudine dei bambini maschi per l'avventura e l'esplorazione di cose e posti nuovi, mentre un maggiore interesse per le bambine femmine verso giochi di imitazione di figure femminili fatti in spazi che conoscono.

Naturalmente questo non va preso in considerazione in senso assoluto, in quanto comportamenti di aggressività, competizione o dipendenza sono propri sia dei maschi che delle femmine, sotto forma di caratteristiche personali. E' infatti anche attraverso l'interazione con un coetaneo dello stesso sesso o di sesso opposto che si apprendono comportamenti.

Se prendiamo in considerazione la teoria dell'apprendimento sociale si parla di "tipizzazione" sessuale, che avviene in termini di rinforzi forniti dagli agenti socializzanti ai comportamenti sessualmente appropriati del bambino/a.

Continuando nell'osservazione dei luoghi della materna presi in considerazione troviamo che il salone è uno spazio che risulta piacevole. Si può pensare che questo risultato derivi dall'equivalenza di questa stanza con i luoghi chiamati plurivalenti.

Nel salone infatti vengono svolte vari tipi di attività comprese anche quelle libere.

In ultimo rimangono la sala da pranzo dove le scelte si equivalgono, la stanza dove i bambini dormono e la zona del corridoio dove molte volte sono collocati i libri. Queste ultime hanno ottenuto una maggioranza di scelte negative. Per quanto riguarda il dormire è ovvio che è un momento che non ha successo tra i bambini/e, in particolare di 5 anni, perché interrompe le attività ludiche; per quanto riguarda la zona del corridoio, probabilmente la ragione della maggioranza delle scelte è da cercare forse in parte nella presenza di libri, ma più probabilmente nel fatto che molte volte è solo un luogo di passaggio non particolarmente significativo.

Per quanto riguarda i libri, che per lo più sono di fiabe e racconti di vario genere, anche se hanno avuto scelte in maggioranza negative non vuol dire che non piacciono ai bambini/e, infatti il sentire narrare piace, ma probabilmente a 5 anni c'è un maggiore bisogno di movimento fisico che prevale sull'ascolto, al quale viene dato uno spazio temporale limitato di attenzione.

4. Osservazioni conclusive

Prima di trarre delle conclusioni è necessario mettere in evidenza che la ricerca svolta ha un valore di sperimentazione; è un primo tentativo di vedere come poter trasformare bambini/e di 5 anni, le cui opinioni vengono riportate solitamente dai genitori, in soggetti attivi portatori in prima persona del proprio pensiero.

Da prendere in considerazione sono anche i tempi e la modalità della ricerca; che consistono, come precedentemente detto, in un solo incontro di un'ora circa con ogni classe del campione a cui viene somministrato lo strumento sopra descritto, nel rispetto dei tempi a disposizione per la ricerca e del tipo di obiettivi posti.

I risultati quindi hanno valore se inseriti in un contesto con proprie caratteristiche metodologiche, strumentali e temporali.

Riguardo alla consegna iniziale del lavoro che era quella di verificare la percezione dei bambini/e del servizio educativo loro offerto con il conseguente rilevamento del grado di soddisfazione, possiamo dire che la ricerca ha dato risultati positivi.

I bambini/e hanno manifestato di essere gratificati dalle attività che svolgono a scuola che soddisfano le necessità presenti nelle tre linee di sviluppo, individuate da G. Petter, come tipiche di questa età.

La prima linea di sviluppo si riferisce alle attività percettivo – motorie, quindi esplorazione di materiali ed oggetti nuovi, la scoperta dei rapporti che è possibile stabilire con questi, interesse per attività di tipo costruttivo, interesse per i giochi di tipo prevalentemente motorio; la seconda linea di sviluppo riguarda l'attività fantastica quindi giochi a carattere simbolico di tipo complesso (che Piaget ha indicato come propri dei bambini/e dai 4 anni in avanti), sviluppo del livello di irrealità; e infine la terza linea di sviluppo interessa le attività cognitive, quindi disponibilità a conoscere cose nuove, tendenza a fare domande, sul piano espressivo il piacere nell'uso dei colori o di materiali plastici, interesse per la musica, il canto e i movimenti che seguono un ritmo.

E' importante evidenziare che i bambini/e di 5 anni sono ad un livello di intelligenza che Piaget definisce di tipo preoperatorio, dove manca la capacità di un pensiero ipotetico. Si può dire che a questa età è difficile avere informazioni rispetto al "che cosa potrebbe piacere fare", perché i bambini/e prendono in considerazione solo le attività che svolgono, e il piacere lo trovano in queste.

E' vero però che è presente un'apertura totale alle proposte di attività fatte da figure adulte di riferimento, attività che danno l'occasione di sfruttare le attitudini e le

necessità tipiche dei bambini/e della scuola materna, fonte di ricchezza da non trascurare.

E' quindi possibile spaziare in progetti sperimentali di vario genere, già in parte attuati nella scuola, cercando anche di valorizzare i momenti di gioco libero dei bambini/e, soprattutto in luoghi all'aperto, tipo il giardino della materna. Creare le occasioni per portare i piccoli a fare esperienze a contatto con la natura e con i materiali da questa offerti. Lasciando l'opportunità ai bambini/e di sperimentarsi con l'ambiente e tra di loro.

Rispetto a quanto detto fino adesso potrebbe essere interessante prendere in considerazione alcune delle indicazioni operative che Piero Bertolini ritiene fondamentali sul gioco-giocare del bambino/a nella formazione della personalità di quest'ultimo/a.

La prima indicazione operativa di Bertolini consiste "nella necessità di offrire spazi e tempi sufficienti perché il bambino (e poi l'adolescente e anche il giovane) possa effettivamente e liberamente giocare" (Bertolini, 1984, p.136). Continua dicendo che "il bambino non deve avere l'impressione che, col gioco gli venga concessa una sorta di pausa rispetto alle sue altre normali attività quotidiane.....ma che si tratta di un suo preciso diritto che deve informare la sua esperienza esistenziale" (Bertolini, 1984, p.136). La terza indicazione operativa sostiene "la necessità di consentire, anzi di fare in modo, che il bambino possa non solo prendere contatto ma anche manipolare i vari oggetti reali con tutte le loro qualità e caratteristiche (di forma, di colore, di tessitura, di peso, di superficie ecc.). Solo così infatti egli non solo è messo in grado di conoscere compiutamente la realtà che lo circonda, ma è messo anche nelle condizioni migliori per stabilire con essa un rapporto il più attivo e produttivo possibile, e senza quelle mancanze o quelle insufficienze che spesso producono difficoltà di orientamento, imbarazzo e quant'altro di simile che non infrequentemente sono all'origine di significativi (nella loro negatività) vissuti di inadeguatezza e quindi di passiva accettazione e acquiescenza a quanto viene propinato." (Bertolini, 1984, p.136).

A questo proposito Bertolini sottolinea l'importanza pedagogica di giocattoli (strumenti ludici) "alternativi" rispetto a quelli che si trovano su mercato. "Un'alternatività che, se da un lato deve saper porre e opportunamente risolvere le questioni della successione razionale, ovvero rapportata all'età e alle effettive possibilità di manipolazione del soggetto di tali giocattoli e/o materiali; per l'altro verso devono essere a misura del bambino, semistrutturati e dunque facilmente re-invertibili dal bambino stesso, e tali da fargli sperimentare direttamente ed attivamente anche quelle qualità e caratteristiche della realtà che apparissero particolarmente carenti nella sua esperienza quotidiana." (Bertolini, 1984, p.137)

Potrebbe essere interessante e stimolante per i bambini/e avere la possibilità di trovare nei giardini delle loro scuole, nello specifico caso materne, materiali grezzi di vario tipo da manipolare e costruire oltre ai già presenti giochi strutturati (altalene, scivoli o altro). Questo oltre a permettere una libera espressività potrebbe incentivare lo sviluppo dell'autonomia del bambino/a che tra l'altro è uno degli obiettivi dei nuovi Orientamenti.

Imparare ad essere autonomi nella scuola è un inizio per una maggiore autonomia nel gioco fuori dalla scuola.

La scuola materna costituisce un contesto educativo, relazionale cognitivo ed affettivo molto importante per e nello sviluppo del bambino/a soprattutto nello costruzione del suo senso di sicurezza e fiducia. Quest'ultima Erikson la contrappone alla sfiducia ponendola come il primo conflitto che l'individuo deve affrontare come

prima tappa di una serie di conflitti, ognuno contrassegna uno specifico compito evolutivo, le varie tappe insieme formano quello che secondo Erikson è il ciclo di vita.

Concludendo possiamo dire che dall'osservazione dei risultati della ricerca, si ha un'immagine di una scuola materna in cui i bambini/e sono soddisfatti di quello che fanno e del dove lo fanno, e dove le insegnanti svolgono varie attività tra le quali interessanti progetti che si articolano in più azioni da sviluppare durante tutto l'anno scolastico.

I suggerimenti che possono essere dati, sempre rispetto ai dati che sono stati rilevati sono quelli sopra accennati, cioè la valorizzazione dei momenti di gioco libero dei piccoli, la costruzione di progetti sempre nuovi utilizzando anche i suggerimenti che vengono dall'osservazione dei bambini/e (vedi esperienza nella scuola materna di Reggio Emilia di cui parla Gardner), la valorizzazione dei giochi fatti all'aperto, non necessariamente solo nel giardino della scuola, l'arricchimento di quest'ultimo con materiali in forma grezza che i bambini/e possano manipolare, costruire, distruggere come meglio ritengono opportuno.

Un'osservazione a sé stante potrebbe essere fatta riguardo all'alto numero di scelte negative avute dai servizi igienici. Ammesso che questo non sia un dato casuale potrebbe essere interessante pensare a una formazione degli insegnanti rispetto alle dinamiche dello sporco e della pulizia che si sviluppano nel bambino/a.

Sarebbe importante ampliare questa ricerca che come finalità aveva una rilevazione significativa ma parziale di dati, con la costruzione di nuovi strumenti e avendo maggiore tempo a disposizione per stare con i bambini/e, in modo tale di ottenere così una maggiore quantità e qualità di informazioni da osservare ed analizzare.

Logistica della materna												
	Giardino		Propria Aula		Salone		Sala pranzo		Bagno		Aule plurivalenti	
SCUOLE	si	no	si	no	si	no	si	no	si	no	si	no
Siena	6	3	3	4	1	3	3	5			6	4
Siena	8	1	1	5*			1	1		2	3	2
Siena	2	2	6	1					1	4	5	8
Asciano	2	1	2	3	5		1	1		3	1	2
Asciano				2				2			6	1
Montalcino	7			4	4	2	4	1		4		
Monteriggioni	8			3	3	2			1	3	4	7
Monteriggioni	3	1	3	1			2		1	6	4	2
Castelnuovo Ber.ga	5	1	1	2			2	1	1	2		1
Monteroni d'Arbia	2		1		2	3		1	1	1	1	2
Sovicille	1				1		1					1
Totale	44	9	17	25	16	10	14	12	5	25	30	30
	Corridoio (biblioteca)		Angolo out		Zona sonno							
SCUOLE	si	no	si	no	si	no						
Siena		1							*Non piace l'aula non propria			
Siena	1	2	3	3								
Siena	2											
Asciano												
Asciano		2										
Montalcino					1	5						
Monteriggioni												
Monteriggioni		2										
Castelnuovo Ber.ga	1											
Monteroni d'Arbia		3	4									
Sovicille			3	3	1	3						
Totale	4	10	10	6	2	8						

CONCLUSIONI

“OCCORRE ESSERE TANTO GRANDI DA PRENDERE SUL SERIO LE COSE DEI PIU’ PICCOLI”.

In questa affermazione viene riassunta la filosofia che sottende la legge 285/97, il suo proposito di favorire sul proprio territorio l’esercizio dei diritti di cittadinanza per le nuove generazioni.

Il Piano Zonale “Le Comunità Educative” si propone, attraverso i singoli progetti che lo compongono, di incoraggiare relazioni significative fra mondo degli adulti e minori, e fra questi ed il territorio di appartenenza, in modo tale da fare maturare in ognuno la consapevolezza educativa del proprio ruolo.

L’impegno comune sta nel mettere al centro dell’azione politica la vita e la personalità del minore e dell’adulto, cercando di dare risposte concreti e soddisfacenti.

Ciò richiede una generale mobilitazione dei soggetti attenti all’effettiva realtà della condizione dei bambini e delle bambine, degli adolescenti e delle adolescenti e dei loro bisogni, soggetti che sono stati chiamati “Comunità Educative” in quanto responsabili in tale senso nei confronti dei minori: si tratta dei soggetti istituzionali, della scuola, del Terzo Settore, delle famiglie, delle parrocchie, delle realtà di quartiere e contrada, della comunità locale tutta.

Questi sono chiamati ad alimentare un processo di identificazione collettiva ed a favorire il consolidamento delle appartenenze territoriali, così da innescare un processo di sviluppo locale che sia desiderabile - cioè condiviso dalle comunità locali sulla base di valori riconosciuti ed incentrato sulle attività umane che vi interagiscono - e sostenibile, ossia inteso come disegno di benessere socio-economico basato su risorse rinnovabili.

Tali soggetti, nel loro insieme, costituiscono il collante del territorio, delle risorse preziose di cui la Zona Senese è ricca.

La difficoltà sta nello scarso livello di collaborazione tra tutte le risorse ed all’interno del Terzo Settore in particolare, oltre ad una pressoché inesistente integrazione fra le stesse, con notevole dispendio di risorse ed energie, reso ancora più grave dai mezzi limitati di cui sono dotati i Comuni di dimensioni minori. In altre parole, si rileva una sostanziale incapacità di tradurre nell’operato quotidiano quelle politiche di rete di cui si parla da tempo ma si stenta a realizzare anche per gli eccessi di particolarismo e di individualismo presenti in alcune di queste realtà.

L’indagine aveva lo scopo di censire, tra l’altro, la numerosità delle organizzazioni del Terzo Settore: il risultato è che ne esistono davvero tante, in buona parte non risultanti da pubblici registri ma comunque attive e presenti nel territorio di riferimento. Di conseguenza, oltre alla già segnalata esigenza di una maggiore integrazione e collaborazione, si rendono necessarie azioni efficaci di promozione, informazione e comunicazione delle attività proposte, al fine di rendere visibili nell’intera Zona Senese tali realtà e coinvolgerle in politiche di rete capaci di valorizzare tutte le esperienze ricche di potenziale educativo, anche se non ancora interamente espresso.

Un ulteriore dato emerso, infatti, è che sebbene molte associazioni, cooperative sociali - queste quasi esclusivamente concentrate nel capoluogo - ed organizzazioni

del volontariato rappresentino dei momenti di aggregazione fondamentali nella vita dei minori e della comunità locale, non sempre sono in grado di esprimere la propria capacità educativa sia per mancanza di mezzi sia, soprattutto, per mancanza di consapevolezza del proprio ruolo educativo. E' un aspetto, questo, che interessa non solo le organizzazioni del Terzo Settore ma anche tutte le comunità educative sopra indicate e la famiglia in modo particolare, verso la quale si rendono necessarie azioni di sostegno alla genitorialità e di mediazione familiare sul modello di quelle indicate all'art. 5 della legge 285/97.

La forte modificazione della struttura dei tempi nella vita quotidiana, composta da frequenti periodi generalmente intasati dal sovrapporsi di molte mansioni o dall'eccesso di carico di lavoro, ha inciso profondamente sul bisogno di cura e di attenzioni dei minori.

Di conseguenza, sono state spesso segnalate necessità di aiuto nella cura e nella custodia dei bambini e delle bambine più piccoli, realizzabili non solo attraverso il potenziamento delle strutture di asilo nido - particolarmente onerose per i Comuni di dimensioni minori che, in tali situazioni, dovrebbero più che mai collaborare ed integrare i mezzi a loro disposizione - ma anche attraverso la predisposizione di servizi innovativi che prevedano il coinvolgimento di genitori, familiari o adulti qualificati che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di custodia flessibile: tali servizi sono esplicitamente individuati nell'art. 5 della legge 285/97, dove accanto agli interventi a sostegno della genitorialità sono indicati, per l'appunto, gli interventi socio-educativi per la prima infanzia.

La Zona Senese presenta un consistente deficit di offerta sotto questo profilo, sebbene alcuni Comuni abbiano cominciato a dotarsi di tali servizi per soddisfare le richieste che iniziano ad arrivare numerose sui tavoli delle amministrazioni locali. Va altresì sottolineato, in proposito, come in alcune aree tali richieste siano tuttora esigue in quanto esiste una densa rete di parentele, amicizia e vicinato che consente di ovviare alla cura del bambino e della bambina durante l'orario lavorativo.

La costruzione di una rete di soggetti sul territorio capace di valorizzare le esperienze ed i percorsi di tutti, in modo tale da 'restituire' alla comunità locale identità e coesione, non può prescindere dall'opportunità, da parte dei soggetti stessi, di partecipare realmente e direttamente ai processi decisionali, avendo a disposizione informazioni, spazi ed occasioni di incontro e di riflessione, responsabilità ed autonomia sia sotto il profilo gestionale che decisionale.

Nel concreto, si è rilevata la sostanziale assenza di significativi momenti di confronto e di analisi fra soggetti istituzionali, organizzazioni del Terzo Settore, comunità locale e minori, sebbene il Piano Zonale denominato "Le Comunità educative" rappresenti un primo passo nella direzione auspicata dalla legge 285/97.

La partecipazione è un diritto fondamentale della cittadinanza per cui è importante che a tutti, specie ai minori, sia data la possibilità di partecipare da protagonisti, e non da semplici destinatari, alla programmazione ed all'attuazione di iniziative che li coinvolgono.

Agli adolescenti, in particolare, di rado viene data la possibilità di imparare a partecipare ai progetti che si riferiscono alla loro vita, quindi la possibilità di essere motivati ad assumere decisioni e relative responsabilità, mentre uno degli aspetti più significativi della legge 285/97 è individuato all'art. 7, laddove si individuano le azioni positive per la promozione dei diritti dei minori, compreso quello alla partecipazione.

Ciò aiuterebbe, tra l'altro, a conoscere meglio e ad avvicinarsi di più all'orizzonte culturale in cui essi si muovono, a comprendere i loro bisogni di spazi ed occasioni di

incontro - suggeriti all'art.6 della legge 285/97 - nonché di un senso di identità e di appartenenza maturato anche grazie all'aiuto di persone adulte di riferimento capaci di veicolare domande e risposte, proprie di ogni processo di crescita, attraverso rapporti e relazioni colmi di contenuti umani.

Il bisogno di spazi di aggregazione e socializzazione, a dire il vero, riguarda tutte le fasce di età e se per i bambini e le bambine si concretizza nel bisogno di spazi non strutturati dove, in condizioni di sicurezza, possa essere recuperata la dimensione del gioco libero e del confronto non mediato con i coetanei, per i/le pre-adolescenti ed adolescenti esso può essere soddisfatto attraverso la gestione autonoma e responsabile di luoghi in cui potersi incontrare, socializzare, discutere e promuovere iniziative ritenute interessanti. L'art. 6 della legge 285/97 ruota tutto intorno all'individuazione di spazi dove possano essere realizzati interventi educativi e ricreativi con la partecipazione diretta dei soggetti interessati, i minori.

Per la fascia di età sino ai quattordici anni, l'offerta di servizi è ampia e variegata grazie alle attività promosse dalle amministrazioni locali, dalla scuola, dalle numerose organizzazioni del Terzo Settore - all'interno delle quali quelle a carattere sportivo rivestono un ruolo di primo piano per la capacità aggregativa espressa - nonché dalle parrocchie e dalle realtà di quartiere e/o contrada.

Al fine di rendere tale offerta più efficace ed efficiente, occorrerebbe colmare almeno in parte la carenza di offerta di strutture e servizi rivolti alla fascia di età 0-3 anni; promuovere iniziative volte all'inserimento dei minori immigrati anche in contesti extra-scolastici; soddisfare il bisogno di spazi liberi e tutelati precedentemente indicato; accrescere la consapevolezza educativa dei soggetti che si occupano di loro, a partire dalle famiglie.

Per quanto riguarda gli adolescenti, invece, c'è ancora molto da fare: innanzi tutto, si potrebbe cominciare smettendo di parlare di disagio giovanile in quanto il disagio è proprio degli adulti che non conoscono la loro realtà, parte integrante della realtà quotidiana e condivisa di tutti. Si potrebbe continuare, poi, rendendoli partecipi dei progetti che, in genere, vengono pensati per loro da altri. Infine, e sarebbe già abbastanza, sarebbe opportuno consentirgli di gestire in modo autonomo e consapevole spazi propri, in cui possano riconoscersi e ritrovarsi, magari confrontarsi con adulti che ai loro occhi appaiano coerenti e credibili, spazi in cui promuovere veramente processi di inclusione ed integrazione sociale e sentirsi protagonisti.

Non va mai dimenticato, infatti, che tutti i minori hanno bisogno di sentirsi protagonisti nel proprio percorso di crescita, di trovare un ruolo all'interno della società, di riconoscersi nella comunità di appartenenza, di individuare i propri riferimenti in adulti coerenti e credibili, di avere alle spalle una quotidianità condivisa con i propri familiari e coetanei. Pertanto, è la capacità e la consapevolezza educativa di chi promuove e/o eroga il servizio che fa la differenza.

Un'ultima annotazione: uno degli obiettivi della legge 285/97 non sta tanto nell'istituzione di nuovi servizi erogati da una rete di soggetti - il che non significa che non debbano essere colmate, in proposito, le lacune rilevate nel corso di questa indagine territoriale - quanto piuttosto nell'organizzazione di una gestione di rete di iniziative già esistenti sul territorio ma finora condotte in modo indipendente. In questo contesto, le amministrazioni locali vengono ad assumere un ruolo di coordinamento nella rete territoriale per l'infanzia e promotrici dell'estensione del sistema dei servizi esistenti in modo da coinvolgere territori limitrofi e favorire la diffusione della cultura della concertazione e partecipazione di tutte le comunità educative presenti nella Zona Senese.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. ARCI Ragazzi, *La Città in Tasca*, Ionica Ed. 1989
- AA.VV. Non Profit Network, *Europolis*, Bologna, 1998, Atti dei Seminari
- Amendola, G. et Al. (a cura di), *la città e il bambino*, in: *Paesaggio urbano*, n.3, 1995
- Amministrazione Comunale di Siena, Osservatorio Economico, *Indagine su drop-out scolastico, integrazione sociale e rischio per la droga*, UISP - Siena, 1994
- Amministrazione Provinciale di Siena, Osservatorio Economico, *Caratteristiche economiche e demografiche dei Comuni e delle Aree omogenee della provincia di Siena*, Siena, 1999
- Aster-X, *Primo rapporto sullo stato della progettualità della legge 285/97*, Bologna, 1999
- Batacchi W., et. Al. (1986) *Il gioco*, La Nuova Italia, Firenze.
- Battacchi M.W, Giovannelli G. (1988) *Psicologia dello sviluppo. Conoscere e divenire*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Bertolini P. (1984) *L'infanzia e la scuola*, La Nuova Itali Editrice, Firenze.
- Bimbi, F., *Il Genere e l'età*, Fracoangeli, 1993
- Bruner J. (1987) *Il linguaggio del bambino. Come il bambino impara ad usare il linguaggio*, trad.it, Armando, Roma.
- Bruner J.S., Jolly A., Sylva K. (1981) *Il gioco. Il gioco in un mondo di simboli*, in Serie di psicologia N.56, Armando, Roma.
- Camaioni L. (1980) *L'interazione tra i bambini*, in Serie di psicologia N.53, Armando, Roma.
- Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, *Infanzia e Adolescenza. Diritti e Opportunità*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1998
- Centro Nazionale di Documentazione ed analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, *un volto o una maschera? I percorsi di costruzione dell'identità. Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell' adolescenza in Italia*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1997.
- Centro Studi del Gruppo Abele, *Politiche e progetti per gli adolescenti. L'impegno delle Istituzioni pubbliche e delle associazioni giovanili in Italia*, Ministero dell'Interno, Roma 1994.
- Cultura dell'infanzia e tradizioni cittadine*, Il Malborghetto n. 17, Atti del Convegno, Contrada Capitana dell'Onda, Siena, 1996
- De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998
- Dewey J., (1969) *Scuola e società*, trad.it., La Nuova Italia Editrice, Firenze.
- Erikson E.H (1981) *I giocattoli del bambino e le ragioni dell'adulto*, in *Psicoanalisi e problemi del profondo*, trad. it, Armando, Roma.
- F. Tonucci, *La Città dei Bambini*, Laterza, Bari, 1996
- Farnè M., Sebellico A. (1981) *Psicopedagogia applicata. Gli anni della scuola materna*, Signorelli, Milano.
- Frabboni F. (1998) *Verso una scuola dell'infanzia maggiorenni. Pedagogia e didattica dell'obbligo a cinque anni*, La Nuova Italia, Firenze.
- Gardner H. (1999) *Sapere per comprendere. Discipline di studio e disciplina della mente*, Feltrinelli, Milano.

-
- Immiforum, *Immigrazione e lotta al razzismo in Italia e in Europa*, Ass. Lunaria, Roma, 1999
- Iovene N., Viezzoli M., *Il Libro del Terzo Settore*, AdnKronos Libri, Roma, 1999
- Jervis G. *La conquista dell'identità*, Feltrinelli, Milano, 1997
- Legambiente - Confcommercio – Investire sul Belpaese – Roma ottobre 2000
- Le politiche sociali e le frontiere del benessere giovanile, Atti del III Seminario, Regione Toscana, 1996
- Lombardi E., Mazzonis M., *Lavori autorganizzati. Inchiesta sull'economia alternativa a Roma*, Ass. Lunaria, Roma, 1998
- Longo Carminati V., Costantino D., *essere bambini oggi*, Vita e Pensiero, Milano 1992.
- Ministero dell'Interno, Direzione Generale dei Servizi Civili, *La costruzione di un progetto adolescenti*, Roma, 1996
- Petter G. (1961) *Lo sviluppo mentale nelle ricerche di Jean Piaget*, Giunti, Firenze.
- Petter G. (1972) *Dall'infanzia alla preadolescenza. Aspetti e problemi fondamentali dello sviluppo psicologico*, Giunti, Firenze.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/97: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", anni 1997-1999*, Roma, 1999
- Progetto formazione Capodarco, (a cura di) *L' Operatore di Strada*, Nis, 1995
- Revelli M., *La sinistra sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997
- Salvini A., *Identità e bisogni del volontariato in Toscana*, Quaderni Cesvot n. 7
- Taddei, S., *Disagi giovanili e strategie di prevenzione. L' esperienza della casa dei progetti*, Assessorato ai servizi sociali Comune di Castellina in Chianti, Arti grafiche Nencini, 1996
- Tonucci, F. *La Città dei Bambini*, Laterza, Bari, 1996
- Trabona, R. (1990), *Gioco infantile e funzione delle ludoteche*, in *Scuola e città*, N. 5/6, pp.248-254.
- Volterrani A., *La comunicazione per il volontariato*, Quaderni Cesvot n.6

NOTA METODOLOGICA

La metodologia di ricerca adottata dal gruppo di lavoro è funzione diretta degli obiettivi e dell'oggetto dello studio.

La descrizione della stessa passa dunque per una breve ricapitolazione degli obiettivi; questi si estrinsecano in:

- Ricostruzione e mappatura delle risorse disponibili erogate e potenziali presenti tra le associazioni dei 17 comuni
- Valutazione dei bisogni soddisfatti, espressi non soddisfatti e non espressi dall'oggetto in esame
- Articolare gli orientamenti di risposta nelle diverse accezioni distinte per territorialità, professionalità, campi di intervento, (risorse), caratteristiche strutturali dell'oggetto o della famiglia

Oggetto di indagine è:

- La famiglia utente (reale o potenziale) dei servizi per l'infanzia
- I responsabili dei servizi negli enti locali e nelle associazioni private del territorio
- Gli adolescenti e i giovani utenti, anch'essi reali e potenziali, dei servizi

Stabilita la grande dispersione sul territorio delle unità statistiche oggetto di indagine, ogni pianificazione di intervento ha richiesto una diversa procedura, nella direzione di interviste qualitative a opinion leader piuttosto che, altre volte, in quella di adozione di ricerche campionarie.

Il gruppo di lavoro, composto da 5 elementi, ha assegnato la realizzazione delle fasi del progetto per come segue:

- La scelta e l'effettuazione delle interviste ad interlocutori pubblici e privati del settore a due ricercatori
- Il reperimento dei dati strutturali sulle risorse e sui bisogni la definizione delle linee di campionamento al consulente statistico
- L'effettuazione delle rilevazioni presso risorse e bisogni ai due ricercatori di cui a punto primo
- La costruzione dei moduli e dei questionari alla valutazione globale del gruppo sotto la supervisione del capogruppo responsabile
- La verifica del progetto pilota sui giovanissimi ad un terzo ricercatore
- L'inserimento dei questionari somministrati ad una collaborazione esterna
- L'elaborazione dei dati ad una ditta esterna
- La stesura del rapporto di ricerca ad ognuno per le competenze accettate
- La revisione degli elaborati e la stesura definitiva al gruppo di lavoro, supervisionato dal capogruppo.

Venendo nello specifico alle iniziative da attivare, quali risorse?.

Sono state dunque individuate tutte le fonti statistiche dalle quali attingere liste di associazioni, enti, cooperative, ecc. attive sul territorio senese, ma stessa domanda è stata inoltrata ai referenti di zona/opinion leader nel comune di relativa pertinenza, anche per qualificare progetti o attività in corso.

In primo luogo la ricerca si è focalizzata sulla Camera di Commercio dalla quale, per concomitanza della rilevazione censuaria delle associazioni non-profit, si dispone di una tabella che consente di valutare l'entità delle associazioni stesse relativamente al comune di localizzazione ed al settore di attività.

Purtroppo, per ragioni sia di concomitanza dei tempi di indagine tra la presente e quella della Camera di Commercio che per la riservatezza a cui sono sottoposti questi dati di fonte Ministero delle Finanze, disponiamo, come detto, della sola distribuzione territoriale e settoriale ma non del nominativo, che dunque non può risultare disponibile alla consultazione degli enti locali de' "Le Comunità Educative".

Distribuzione delle Organizzazioni no profit nei 17 comuni per settore di attività – Fonte CCIAA

Comune	Settore di attività						Totale
	Cultura, ambiente, tempo libero, sport	Sanità, donazioni, pubbliche assistenze, misericordie	Sociale anziani	Sociale per categorie svantaggiate	Altro	Associazioni religiose, politiche, sindacali e di categoria	
Asciano	30	2	1	1	3	5	42
Buonconvento	11			1	4	1	17
Castellina in Ch.	17			1	1	2	21
Castelnuovo B.ga	33	8		1	3	5	50
Chiusdino	10	1		2	1		14
Gaiole in Chianti	20	1	1		2		24
Montalcino	28		1	1	9	6	45
Monteriggioni	35	3	3	1	7	4	53
Monteroni d'Arbia	27	6		1		1	35
Monticiano	5			1	1	1	8
Murlo	11	3	1	2	2		19
Radda in Chianti	18		1		4		23
Rapolano Terme	22		2	4	1	2	31
S. Giovanni d'Asso	5	1			1	2	9
San Gimignano	9		1		3	3	16
Siena	393	53	13	86	111	161	817
Sovicille	47	7	5	3	2	4	68
Totale	721	85	29	105	155	197	1.292

L'utilità di questa tavola è però cruciale: emergono 1.292 associazioni non-profit con sede nei 17 comuni della zona in esame, un numero che, sebbene oggetto di revisione proprio con l'impegno dell'Ufficio di Statistica della CCIAA, indica una quota non pensabile ne dai redattori della ricerca ma, crediamo, neanche dagli amministratori degli enti locali.

Ben 817 di queste associazioni operano a Siena (63,2%) mentre le residue si collocano distribuite in maniera coerente con l'indicatore demografico dalle 68 di Sovicille alle 8 di Monticiano.

Relativamente ai settori, le attività che possono essere ricodificate come direttamente connesse agli aspetti educativi (Cultura, ambiente, tempo libero, sport)

raggruppano il 55,8% del totale mentre quote minori sono destinate alla sanità e agli aspetti sociali destinati agli anziani o alle categorie svantaggiate (donne, giovani, immigrati, ...), quest'ultime peraltro ancora maggiormente concentrate a Siena rispetto alla globalità delle associazioni.

Una volta presa coscienza dell'entità delle risorse, sono state percorse altre strade di reperimento dati dai nominativi degli iscritti agli albi regionali del volontariato, degli archivi della Prefettura, degli albi provinciali e regionale delle associazioni.

La lista globale dei 197 nominativi è stata organizzata in un database, qui di seguito presentato.

Le organizzazioni riscontrate dagli Albi provinciali, regionali, e delle cooperative nei 17 comuni dell'Area

N. Organizzazione	Comune	Settore
1 BELLEMME	SIENA	SOCIO-SANITARIO-SALUTE MENTALE
2 CONFRAT. DI MISERICORDIA DI GAIOLE IN CHIANTI	GAIOLE IN CHIANTI	SANITARIO
3 GRUPPO DONATORI DI SANGUE DI MONTICIANO	MONTICIANO	SANITARIO-DONAZIONE SANGUE
4 GRUPPO VOLONTARIATO VINCENZIANO	SIENA	SOCIALE-ASSISTENZA FAMIGLIA-IMMIGRATI/PROFUGHI-ANZIANI
5 DONATORI DI SANGUE UOPINI-BRACCIO	MONTERIGGIONI	SANITARIO-DONAZIONE SANGUE-AMBULATORI-GUARDIA MEDICA
6 ASS.ITALIANA NEURO ECTODERMOSI	SIENA	SOCIO-SANITARIO - MALATI TERMINALI, PATOLOGIE-INFORMAZIONE PREVENZIONE
7 GRUPPO ARCHEOLOGICO SALINGOLPE	CASTELLINA IN CH.	CULTURALE-ARCHEOLOGIA
8 AVO DI SIENA	SIENA	SANITARIO-ASSISTENZA OSP.
9 CENTRO AIUTO ALLA VITA	SIENA	SOCIALE-CONSULTORI
10 AIDO DI BUONCONVENTO	BUONCONVENTO	SANITARIO-DONAZIONE ORGANI
11 AIDO PROVINCIALE SIENA	SIENA	SANITARIO-DONAZIONE ORGANI
12 AVIS DI SIENA	SIENA	SANITARIO-DONAZIONE SANGUE
13 AVIS DI S.GIOVANNI D'ASSO	SAN GIOVANNI D'A.	SANITARIO-DONAZIONE SANGUE
14 AVIS DI ASCIANO	ASCIANO	SANITARIO-DONAZIONE SANGUE
15 AVIS DI MONTALCINO	MONTALCINO	SANITARIO-DONAZIONE SANGUE
16 P.A. GRUPPO DONATORI DI SANGUE DI ROSIA	SOVICILLE	SANITARIO
17 P.A. GRUPPO DONATORI DI SANGUE DI SIENA	SIENA	SANITARIO
18 P.A. GRUPPO DONATORI DI SANGUE DI MURLO	MURLO	SANITARIO
19 P.A. GRUPPO DONATORI DI SANGUE DI TAVERNE D'ARBIA	SIENA	SANITARIO
20 P.A. GRUPPO DONATORI DI SANGUE DI MONTI IN CHIANTI	GAIOLE IN CHIANTI	SANITARIO
21 P.A. GRUPPO DONAT. SANGUE S.ANDREA A MONTECCHIO	SIENA	SANITARIO
22 PUBBL. ASSIST. DI S.ROCCO A PILLI	SOVICILLE	SANITARIO
23 PUBBL. ASSIST. DI CASTELLINA SCALO	MONTERIGGIONI	SANITARIO
24 ASSISTENZA PUBBLICA DI CHIUSDINO	CHIUSDINO	SANITARIO
25 PUBBL. ASSIST. DI SIENA	SIENA	SANITARIO
26 PIA ASS.DELLA MISERICORDIA DI SERRE DI RAPOLANO	RAPOLANO TERME	SANITARIO
27 PIA ASS.DELLA MISERICORDIA DI BUONCONVENTO	BUONCONVENTO	SANITARIO

28	CONFRAT. DI MISERICORDIA DI CASTELNUOVO BER.GA	CASTELNUOVO B.GA	SANITARIO
29	CONFRAT. DI MISERICORDIA DI S.CHIODO DI ASCIANO	ASCIANO	SANITARIO
30	CONFRAT. DI MISERICORDIA ANNUNZIATA CASTELLINA IN C.	CASTELLINA IN CH.	SANITARIO
31	ARCICONFRAT. DI MISERIC. ED ISTITUZ.RIUNITE DI SIENA	SIENA	SANITARIO
32	CONFRAT. DI MISERICORDIA DI TORRENIERI	MONTALCINO	SANITARIO
33	CONFRAT. DI MISERICORDIA DI MONTALCINO	MONTALCINO	SANITARIO
34	CONFRAT. DI MISERICORDIA DI MONTERONI D'ARBIA	MONTERONI D'ARBIA	SANITARIO
35	CONFRAT. DI MISERICORDIA DI CASCIAANO DI MURLO	MURLO	SANITARIO
36	COMPAGNIA DI MISERICORDIA DI MURLO	MURLO	SANITARIO
37	PIA CONFRAT. DI MISERICORDIA DI RAPOLANI TERME	RAPOLANO TERME	SANITARIO
38	CONFRAT. DI MISERICORDIA DI SAN GIOVANNI D'ASSO	SAN GIOVANNI ASSO	SANITARIO
39	PIA ASS.DI MISERICORDIA DI SAN QUIRICO D'ORCIA	SAN QUIRICO D'OR.	SANITARIO
40	CONFRAT. DI MISERICORDIA DI RADDA IN CHIANTI	RADDA IN CHIANTI	SANITARIO
41	COMITATO DELLA TERZA ETA' "ANNI D'ARGENTO"	SIENA	SOCIALE-ANZIANI
42	P.A. E DONATORI SANGUE DI CASTELNUOVO SCALO	ASCIANO	SANITARIO
43	P.A GRUPPO DONATORI DI SANGUE DI SOVICILLE	SOVICILLE	SANITARIO
44	P.A GRUPPO DONATORI DI SANGUE DI ANCAIANO	SOVICILLE	SANITARIO
45	P.A GRUPPO DONATORI DI SANGUE DI BUONCONVENTO	BUONCONVENTO	SANITARIO
46	P.A GRUPPO DONATORI DI SANGUE DI PONTIGNANO	CASTELNUOVO B.GA	SANITARIO
47	P.A GRUPPO DONATORI DI SANGUE CASTELNUOVO BER.GA	CASTELNUOVO B.GA	SANITARIO
48	AIDO DI MONTERONI D'ARBIA	MONTERONI D'ARBIA	SANITARIO-DONAZ.ORGANI
49	IL LABORATORIO	SIENA	SOCIO-SANITARIO-HANDICAP
50	QUALITA' DELLA VITA IN ONCOLOGIA	SIENA	SANITARIO-ASSISTENZA DOMICILIARE- MALATI TERMIANLI, PATOLOGIE
51	P.A GRUPPO DONATORI DI SANGUE DI VAGLIAGLI	CASTELNUOVO B.GA	SANITARIO
52	CENTRO INIZIATIVE SOCIO-CULTURALI "LA TERZA ETA"	SIENA	SOCIALE-ANZIANI
53	GRUPPO DONATORI DI SANGUE FRATRES SIENA	SIENA	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
54	GRUPPO DONAT. SANGUE FRATRES SAN QUIRICO D'ORCIA	SAN QUIRICO D'OR.	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
55	GRUPPO DONATORI DI SANGUE FRATRES PIEVASCIATA	CASTELNUOVO B.GA	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
56	GRUPPO DONATORI DI SANGUE FRATRES SIENA	SIENA	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
57	GRUPPO DONAT. SANGUE FRATRES RADDA IN CHIANTI	RADDA IN CHIANTI	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
58	GRUPPO DONATORI DI SANGUE FRATRES ASCIANO	ASCIANO	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
59	GRUPPO DONAT. SANGUE FRATRES CASCIAANO DI MURLO	MURLO	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
60	GRUPPO DONAT. SANGUE FRATRES MONTERONI D'ARBIA	MONTERONI D'ARBIA	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
61	GRUPPO DONATORI DI SANGUE FRATRES MURLO	MURLO	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
62	GRUPPO DONATORI DI SANGUE FRATRES SAN GUSME'	CASTELNUOVO B.GA	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
63	GRUPPO DONAT. SANGUE FRATRES CASTELLINA IN CHIANTI	CASTELLINA IN CH.	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
64	CENTRO NIZIATIVE SOCIO-CULTURALI PER LA TERZA ETA'	SIENA	SOCIALE-ANZIANI
65	C.B IL PALIO	SIENA	PROTEZIONE CIVILE-COMUNIC. RADIO
66	AIDO DI MURLO	MURLO	SANITARIO-DONAZ.ORGANI
67	ASS. DI GENITORI IL "SOLE"	SIENA	SOCIALE-MINORI/GIOVANI
68	SIENA SOCCORSO	SIENA	SANITARIO-PRONTO SOCCORSO- TRASPORRTO MALATI

69	ENTE NAZIONALE PROTEZIONE ANIMALI SEZ. DI SIENA	MONTERIGGIONI	AMBIENTE-INTERVENTI DI RECUPERO-INTERVENTI SALVAGUARDIA FAUNA
70	ASS.AUTOGESTIONE SERVIZI	SIENA	SOCIALE-ANZIANI
71	LA DIANA	SIENA	CULTURALE-MUSEI
72	GRUPPO DONATORI DI SANGUE FRATRES DI RAPOLANO T.	RAPOLANO TERME	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
73	COMITATO DELLA TERZA ETA'	CASTELNUOVO B.GA	SOCIALE-ANZIANI
74	ASS. PUBBLICHE ASSISTENZE RIUNITE DI SIENA	SIENA	SANITARIO
75	ASS.RADIOAMATORI E C.B "IL CINUS"	MONTALCINO	PROTEZIONE CIVILE-COMUNIC. RADIO
76	ARCI NOVA- COMITATO DI SIENA	SIENA	SOCIALE-MINORI/GIOVANI
77	CONSULTA DEGLI ANZIANI	MONTERONI D'ARBIA	SOCIALE-ANZIANI
78	CO.DI.CI.-COORD.PER I DIRITTI DEI CITTADINI	SIENA	SANITARIO
79	AMICI DI MONASTERO	SIENA	SOCIALE-ASSISTENZA FAMIGLIA- MINORI/GIOVANI-ANZIANI
80	LEGATUMORI SENESE	SIENA	SANITARIO-MALATI TERMIANLI,PATOLOGIE
81	ASS.ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA SEZ. DI SIENA	SIENA	SOCIO-SANITARIO-HANDICAP- ASSISTENZA DOMICILIARE- INFORMAZIONE-PREVENZIONE
82	ASS. NAZ. GENITORI BAMBINE CON SINDROME DI RETT	SIENA	SOCIO-SANITARIO-RICERCA SCIENTIFICA-MALATI TERMINALI,PATOLOGIE- INFORMAZIONE-
83	SERENA GRUPPO DI AIUTO DONNE OPERATE AL SENO	SIENA	SANITARIO-VOLONTARIATO OSPEDALIERO-MALATI TERMIANLI, PATOLOGIE
84	CONSIGLIO PROV. GRUPPI DON. SANGUE FRATRES SIENA	SIENA	SANITARIO-DONAZ.SANGUE
85	SANTA CATERINA DA SIENA	SIENA	SOCIALE-CARCERE
86	MONDO SENZA FRONTIERE	SIENA	SOCIALE
87	ASS.DONATORI MIDOLLO OSSEO	SIENA	SANITARIO-DONAZ.ORGANI
88	ASS. DI TUTELA DEI CIECHI	SIENA	SOCIO-SANITARIO-HANDICAP
89	ASS.CARDIOTRAPIANTATI ITALIANI DI SIENA	SIENA	SANITARIO
90	GRUPPO VOLONTARI CASTELNUOVO BERARDENGA	CASTELNUOVO B.GA	SANITARIO
91	DONNA CHIAMA DONNA SIENA	SIENA	SOCIALE-DONNE IN DIFFICOLTA'
92	CLUB ALCOLISTI IN TRATTAMENTO	SIENA	SOCIO-SANITARIO- ALCOLISMO
93	PUBBL. ASSIST. VAL D'ARBIA	MONTERONI D'ARBIA	SANITARIO
94	ACLI PER LA SOLIDARIETA'	SIENA	SOCIALE
95	ASS. ETICA FINANZA AMBIENTE	SIENA	CULTURALE-AMBIENTALE E SOCIALE
96	SIENA'700	SIENA	CULTURALE
97	UNIONE ASTROFILI SENESI	SIENA	CULTURALE
98	ASS.CULTURALE E RICREATIVA "LORNANO"	MONTERIGGIONI	SOCIALE-CULTURALE
99	CIRCOLO LA PERGOLA	SIENA	CULTURALE-SANITARIO-SOCIALE
100	ARCI N.A.GAY E LESBICA "GANIMEDE"	SIENA	SOCIO-SANITARIO-CULTURALE

101	CIRCOLO LEGAMBIENTE DI SIENA	SIENA	AMBIENTE -INTERVENTI DI RECUPERO - INTERVENTI SALVAGUARDIA – CULTURALE - PROTEZIONE CIVILE
102	A.S. CHIANTI KARTING CLUB	SIENA	
103	METATEATRO	SIENA	
104	CENTRO CULTURALE DELLE DONNE "M.MEONI"	SIENA	
105	CIRCOLO CULTURALE "GIOVANNI XXVIII"	SIENA	
106	CULTURA E PARTECIPAZIONE	SIENA	
107	ASS. SPORTIVA ANCAIANO	SOVICILLE	
108	ARCHIVIO UDI	SIENA	
109	LIBERTAS T.T	SIENA	
110	MENS SANA IN CORPORE SANO	SIENA	
111	UISP	SIENA	
112	A.U.G.E.S	SIENA	
113	ARCI NOVA	SIENA	
114	CIRCOLO AICS "ARRIGO VII"	BUONCONVENTO	
115	CIRCOLO AICS "DORANDO PETRI"	BUONCONVENTO	
116	CIRCOLO AICS TENNISTAVOLO CLUB	SIENA	
117	CENTRO SPORTIVO ITALIANO	SIENA	
118	FUORI I LUPI DAL BOSCO	SIENA	
119	MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI	SIENA	
120	SOC.FILARMONICA "G.VERDI"	ASCIANO	
121	ARCI CACCIA PROVINCIALE	SIENA	
122	UNIONE CORALE SENESE	SIENA	
123	CIRCOLO CULTURALE E SPORTIVO "G.SALVEMINI"	SIENA	
124	CIRCOLO G.S. SAN DOMENICO	SIENA	
125	A.I.C.S SEZIONE NUOTO	SIENA	
126	SOCIETA' FILARMONICA	GAIOLE IN CHIANTI	
127	CIRCOLO A.I.C.S.A.S. SIENA KARTING	SOVICILLE	
128	A.I.C.S LA BALZANA SEZIONE PALLAVOLO	SIENA	
129	A.I.C.S (COMITATO PROVINCIALE)	SIENA	
130	A.I.C.S IL CAMPO	SIENA	
131	CENTRO ITALIANO FEMMINILE	SIENA	
132	VIIETATO ASTENERSI	SIENA	
133	CENTRO PROV./LE SPORTIVO LIBERTAS	SIENA	
134	ASS.NE GRUPPO SPORTIVO QUERCEGROSSA	CASTELNUOVO B.GA	
135	ASS.NE LIBERTAS BUONCONVENTO	BUONCONVENTO	
136	COOP. RINASCITA ASCIANESE	ASCIANO	
137	ANSPI MONTERONI D'ARBIA "SS.GIUSTO E DONATO"	MONTERONI D'ARBIA	
138	CIRCOLO AICS COSTALPINO	SIENA	
139	U.S. TAVERNE D'ARBIA	SIENA	
140	ASS.NE SPORTIVA CASTELLINA SCALO	MONTERIGGIONI	
141	ASS.NE SOPRTIVA LIBERTAS PETRICCIO	SIENA	
142	UNIONE NAZ/LE VETERANI DELLO SPORT "M.CELLI" SIENA	SIENA	

143	FOOT-BALL CLUB LUIGI MERONI	SIENA	
144	UNIONE CATTOLICA ITALIANA INSEG. MEDI (U.C.I.I.M)	SIENA	
145	ASS.NE NAZ.LE PARTIGIANI D'ITALIA	SIENA	
146	ASS. NAZ. PERSEGUITATI POLITICI ITAL. ANTIFASCISTI (A.N.P.P.I.A)	SIENA	
147	ISTIT. STENOGRAFICO SENESE	SIENA	
148	ASS.NE "CARTA '90"	SIENA	
149	ASMOS	SIENA	
150	ASS.NE NAZ.LE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI IN GUERRA	SIENA	
151	ANSPI "ARS"	SIENA	
152	CIRCOLO SOCIO CULTURALE ANSPI "DON ZENO"	SIENA	
153	CIRCOLO ANSPI "OSSERVANZA"	SIENA	
154	CIRCOLO SOCIO-CULTURALE ANSPI "S.EUGENIA"	SIENA	
155	ACCADEMIA DEI RISORTI	BUONCONVENTO	
156	CIRCOLO SOCIO-CULT. ANSPI "S. CATERINA DA SIENA"	SIENA	
157	CIRCOLO SOCIO-CULTURALE ANSPI "MARCIANO"	SIENA	
158	CIRCOLO ANSPI "IL COSTONE"	SIENA	
159	CIRCOLO SOCIO-CULTURALE "2B.PETRONI" ANSPI	SIENA	
160	CIRCOLO ANSPI "SANTA PETRONILLA"	SIENA	
161	ASS. SIENA JAZZ	SIENA	
162	ASS.NE MUSICALE "CORO DI VICO ALTO"	SIENA	
163	ASS. PER LA TUTELA DEL TERRITORIO VILLE DI CORSANO	MONTERONI D'ARBIA	
164	ASS. "LA VERBENA"	SIENA	
165	ASS. "BANDA CITTA' DEL PALIO"	SIENA	
166	ASS. CULTURALE "LA MONTAGNOLA"	SOVICILLE	
167	ASS. "ARCI RAGAZZI"	SIENA	
168	ASS. PER LA CULTURA AFRICANA "MANDELA-ALCAM" SIENA	SIENA	
169	ASS. CONSULTA DEGLI ANZIANI DI MONTERONI D'ARBIA	MONTERONI D'ARBIA	
170	ASS. CORALE S. NICCOLO' RADDA IN CHIANTI	RADDA IN CHIANTI	
171	ASS. "LA DIANA"	SIENA	
172	ASS.NE NAZ.LE MARINAI D'ITALIA GRUPPO MAV DI SIENA	SIENA	
173	ASS. "UNIONE ASTROFILI SENESI"	SIENA	
174	ASS. DI RICERCHE E STUDI ETRUSCHI ED ITALICI	MONTALCINO	
175	ASS. A.C.L.I DI SIENA (ASS. CRISTIANA LAVOR. ITALIANI)	SIENA	
176	ASS. "CENTRO IL SE"	SIENA	
177	ASS. DI TUTELA DEI CIECHI DI SIENA	SIENA	
178	ASS. "GRUPPO MINERALOGICO SENESE (G.M.S.) DI SIENA	SIENA	
179	ASS. "CENTRO STUDIO DANZA" SI	SIENA	
180	ASS. CULTURALE TEATRO2 DI SIENA	SIENA	
181	ASS. CULT. "CLUB KIKKEREMOKO"	SIENA	
182	LA VALLE DEL SOLE	MONTICIANO	
183	SHINAN KARATE KAI	SIENA	
184	LA PROPOSTA	SIENA	COOPERATIVA B
185	SERVIZIO E TERRITORIO	SIENA	COOPERATIVA B
186	COMUNITA' E PERSONA	SIENA	COOPERATIVA A

187	ZELIG SOCIALE	SIENA	COOPERATIVA A
188	RIUSCITA SOCIALE	SIENA	COOPERATIVA A
189	IMPEGNO SOCIALE	SIENA	COOPERATIVA B
190	EMMAUS	MONTERIGGIONI	COOPERATIVA A
191	SOLIDARIETA'	SIENA	COOPERATIVA B
192	IL CARDINE	SIENA	COOPERATIVA A
193	LIBERA-MENTE	MONTERONI D'ARBIA	COOPERATIVA B
194	SOGNO TELEMATICO	SIENA	COOPERATIVA B
195	IL GLICINE	SIENA	COOPERATIVA A
196	GIOCO LE NUVOLE	SIENA	COOPERATIVA A
197	MICROCOSMOS	SIENA	COOPERATIVA A

Applicando le codifiche per attività già viste nella metodologia, anche alle associazioni di cui non è indicato il settore,

Distribuzione delle 197 organizzazioni da Albi nei 17 comuni dell'Area per settore d'attività

	Coop. A	Ambiente	Coop. B	Cultura	Protezione civile	Sanitario	Donazioni	Miseric./Pu bbl. Assist.	Sociale (anziani)	Sociale (Giovani, e altro)	Intratt.	AIC: Libert UIS ACI
Asciano							2	2		1	1	
Buonconvento				1			2	1				3
Castellina in C.				1			1	1				
Castelnuovo B.ga						1	5	1	1			
Chiusdino								1				
Gaiole in C.i							1	1			1	
Montalcino				1	1		1	2				
Monteriggioni	1	1					1	1		1		
Monteroni d'A.		1	1				2	2	3			
Monticiano							1			1		
Murlo							4	2				
Radda in C.							1	1			1	
Rapolano T.							1	2				
San Giovanni							1	1				
San Quirico							1	1				
Siena	7	1	5	19	1	6	10	3	22	22	5	8
Sovicille				1			3	1		1		
Totale	8	3	6	23	2	7	37	23	26	26	8	11
%	4,1	1,5	3,0	11,7	1,0	3,6	18,8	11,7	13,2	13,2	4,1	5,6

La prima considerazione che risalta è la profonda diversità nel numero delle associazioni attive e quelle disponibili presso gli albi provinciali e regionale, comunque gli albi che attestano l'esistenza stessa dell'associazione. Se solo una risulta negli albi sulle dieci esistenti, esiste sicuramente un problema di comunicazione, di trasparenza, di attività, di immagine da parte di tutto il resto.

Se come passiamo ad analizzare ora, anche le interviste ai referenti di area indicano una tasso di attività interno alle 300 associazioni, il problema di comunicazione si aggrava, segno inconfutabile dell'esistenza di associazioni delle quali anche gli enti locali preposti ignorano l'attività.

Il panorama per comune e per servizio offerto, risultante dalle interviste agli opinion leader è dettagliatamente esposto nel capitolo 2, ma risalta la sfasatura di conoscenza rispetto al realmente esistente.

SOVICILLE

- Circoli Arci (presenti nel paese e nelle frazioni)
- Pubblica Assistenza
- Misericordia
- parrocchie (particolarmente attive a S.Rocco e Rosia)
- scuola materna, elementare e media
- asilo nido privato a S.Rocco "Il nido di S.Giuseppe"
- asilo nido privato "I Delfini Bianchi"
- Associazione di Mutuo Soccorso (nel tempo ha svolto un'importante funzione di collante del tessuto sociale)
- Associazione "La Racchetta" (è a carattere regionale, è un'associazione di volontariato che si occupa di prevenzione degli incendi nei boschi e della loro manutenzione. Coinvolge sempre più persone)
- Polisportiva Comunale CRAS: gestisce gli impianti sportivi comunali, rappresenta il momento di aggregazione più importante per i minori

MONTERIGGIONI

- Scuola materna, elementare e media
- Associazione donatori di sangue di Quercegrossa
- Associazione donatori di sangue di Uopini
- Associazione donatori di sangue di Castellina Scalo
- Associazione di Pubblica Assistenza
- Confraternita di Misericordia
- Associazione L'Espressione viva
- ABBI
- Circolo più
- Unione italiana ciechi
- Circolo Arci Badesse
- ENPA
- Proloco Monteriggioni
- Ass. Bersaglieri d'Italia
- Arci caccia
- Ass. La Tavola Rotonda
- Ass. solidarietà al popolo Saharawi
- Circolo Arci Castellina Scalo
- Ass. Combattenti e Reduci
- Ass. sportiva Belvedere Sporting club
- Ass. Culturale sportiva S.Martino/Tognazza
- Ass. sportiva Le Bollicine
- Ass. sportiva Castellina Scalo
- G.S.Quercegrossa

-
- Ass. sportiva Badesse
 - Ass. sportiva Uopini
 - Team Bike Pionieri
 - I Gatti di Lornano
 - Ass. culturale e ricreativa Lornano
 - Compagnia di danza Motus
 - ANPI Siena
 - Ass. Don Luigi Profeti
 - Ass. culturale La Tognazza

MONTERONI D'ARBIA

- Scuola materna, elementare e media
- La Filarmonica G.Puccini
- U.S. Monteroni
- C.S. Papillon
- C.T. Match Ball
- Confraternita di Misericordia
- Ass. Pubblica Assistenza
- Consulta degli Anziani
- Monteroni si incontra
- Arci caccia
- Federcaccia
- Gruppo cinghialai
- Gruppo tartufai
- Arci pesca
- Gruppo bocciofilo La popolare
- Circoli Arci
- Circoli Acli
- Circolo culturale Brodolini
- Arbia servizi coop. A partecipazione comunale
- LiberaMente

CASTELNUOVO BERARDENGA

- scuole materna, elementare e media
- parrocchie
- Misericordia
- Pubblica Assistenza
- Gruppo Donatori di Sangue della Pubblica Assistenza
- Gruppo Volontari Ambulanza
- Comitato della Terza Età (presente in tutto il territorio e promotore di molteplici iniziative rivolte agli anziani)
- "La Filarmonica": ha integrato il gruppo della banda. E' un'associazione culturale e ricreativa che, tra l'altro, contribuisce alla gestione delle attività teatrali. Rappresenta un luogo di aggregazione un po' per tutti, ma agli adolescenti non è mai stato dato molto spazio e credito:
- Compagnia Teatrale "Il Bruscello"
- circoli Arci
- Gruppo Sportivo Castelnuovo Berardenga
- Volley "La Bulletta"

-
- N.B. In ogni frazione c'è un gruppo sportivo che, in alcuni casi come a Geggiano e Monteaperti, provvede anche alla conduzione delle aree verdi

CASTELLINA IN CHIANTI

- Schola Cantorum
- Gruppo donatori di sangue Fratres
- Confraternita di Misericordia
- Gruppo archeologico Salingolpe
- Arci Sangallo
- Gruppo Idea Giovani
- Amici della Biblioteca
- Società Filarmonica
- Arci caccia
- Federcaccia
- Ass. La Racchetta
- Soc. Orchestrale Fonterutoli
- Gruppo Unitalsi
- Ass. L'Aquilone
- Gruppo W Voce
- Orchestra di chitarre Gruppo parrocchiale SS.Salvatore

RADDA IN CHIANTI

- scuola materna, elementare e media
- parrocchia
- Polisportiva Ferrucci (calcio, tennis, karate, ginnastica per adulti e bambini. Collabora attivamente con i progetti del CIAF: ad esempio, è stata fatta una simulazione di una caccia proto-storica con gli studenti delle scuole elementari e medie)
- Proloco
- La Racchetta, associazione regionale che si occupa della prevenzione degli incendi nei boschi e della loro manutenzione. Collabora attivamente con il CIAF, soprattutto per gli adolescenti.
- Associazione Giovani: è un momento di incontro fra le associazioni, che dovrebbe lasciare il posto ad un Comitato per le associazioni con funzioni di coordinamento.
- Gruppo Donatori Sangue Fratres
- Misericordia
- Società Operaia di Mutuo Soccorso (attività editoriali e ricerche sul territorio)
- Circolo Arci
- Fondazione per la tutela del territorio del Chianti Classico: rappresenta il ramo culturale del Consorzio del Gallo Nero e contribuisce finanziariamente alle attività di ricerca sul territorio.
- Cooperativa Archeoprogetti (con sede ad Impruneta)
- Associazione "Amici della Biblioteca" (partecipa attivamente ai progetti del CIAF)
- Corale S.Niccolò (partecipa attivamente ai progetti del CIAF)

GAIOLE IN CHIANTI

- Scuola materna, elementare e media

-
- ANPI
 - Ass. nazionale Combattenti e Reduci
 - A.S. Chiantigiana
 - Proloco
 - Centro culturale sociale S.Sano
 - Comitato permanente feste gaiolesi
 - G.S. Gallo Nero
 - G.S. Lenza Castagnolese
 - Gruppo teatrale della Rana Beona
 - Gruppo teatrale La Ginestra
 - Iniziativa sociale Lecchi
 - Libertas Gallo Nero Volley
 - Polisportiva S.Marcellino
 - Soc. Filarmonica Gaiole in chianti
 - Ass. La Racchetta
 - Biblioteca comunale
 - Misericordia
 - Banda musicale
 - Circolo ricreativo di Monti in Chianti
 - Circolo ricreativo di Castagnoli
 - Circolo ricreativo di Rietine
 - Circolo ricreativo di Brolio
 - Circolo ricreativo di Nusenna
 - Circolo ricreativo di P.S.Polo
 - Circolo ricreativo di Lecchi in Chianti
 - Ass. sportiva Parco ciclistico del Chianti

S.QUIRICO D'ORCIA

- scuola materna, elementare e media
- parrocchia
- Associazione di danza "Tersicore" (coinvolge bambini e preadolescenti)
- Associazione "Musica Insieme"
- Società Filarmonica
- Gruppo teatrale "Geni e Bricconi" (attività teatrali che coinvolgono adulti e minori)
- Gruppo sportivo pallavolo
- Gruppo sportivo calcio
- Tennis Club
- Misericordia (molto attiva)
- Gruppo Fratres Donatori di Sangue
- Associazione Partigiani (partecipazione all'interno delle scuole)
- Cooperativa "Orcia" (gestisce la Casa del Popolo)
- Proloco

CHIUSDINO

- scuola materna, elementare e media
- parrocchia
- Circoli Arci e Acli (presenti anche nelle frazioni di Frosini, Frassini, Palazzetto, Montalcinello e Ciciano: rappresentano dei luoghi importanti di aggregazione)

- Gruppo Giovanile Musicale Chiusdinese (è composto in prevalenza da minori. Gestisce la scuola di musica e la banda del paese, momento di aggregazione fondamentale per tutta la comunità locale. Organizza anche attività di vario genere durante l'anno, come feste, concerti, manifestazioni).
- Società Sportiva Calcio Chiusdino (ex "La Cinghiale")
- Proloco (sono due, l'altra è a Montalcinello)
- Associazione Pubblica Assistenza (nel 1982 ha preso il posto della Misericordia per dotare il paese di un'autoambulanza. Di recente si è unita con il Gruppo Donatori di Sangue)
- "La Racchetta", associazione a carattere regionale che si occupa della prevenzione degli incendi nei boschi e della loro manutenzione. E' di recente costituzione ma già coinvolge diversi adolescenti.
- Circolo della "Palla eh" a Ciciano, elemento identificante tale frazione

S.GIOVANNI D'ASSO

- scuola materna
- parrocchia
- Centro di Formazione Musicale (si sta cercando di rivitalizzarlo, di renderlo nuovamente capace di aggregare)
- Gruppo Teatrale
- Comitato "Giostra di Simone" a Montisi
- Associazione Sportiva Montisi (prevalentemente calcio)
- Misericordia
- Pubblica Assistenza
- Proloco

MONTICIANO

- scuola materna, elementare e media
- parrocchia
- Proloco
- Gruppo volontari del 118
- Gruppo donatori di sangue
- Associazione Calcistica monticiano
- Società Ippica Monticiano (l'attività ippica sta diventando sempre più importante, sia come risorsa economica che come momento aggregativo)
- Circoli Arci nelle frazioni
- circolo ricreativo "La Pigna" (a lesa)
- Compagnia del Beato Antonio Patrizi (associazione religiosa che organizza feste ed attività varie attorno alla figura di questo beato, coinvolgendo minori ed adulti)
- Banda musicale "I Concordi" (in fase di ripresa grazie all'attivazione di corsi di musica per bambini)

MURLO

- scuola materna, elementare e media
- parrocchie
- Associazione Sportiva "La Sorba" (coinvolge bambini ed adolescenti, promuove varie attività, dai corsi di nuoto alla Festa in Collina a Casciano)

-
- Circolo Culturale “Helder Camara” (nato da un’iniziativa della parrocchia di asciano, organizza l’attività teatrale, il carnevale e varie iniziative che coinvolgono la comunità locale di Casciano)
 - Associazione Sportiva Vescovado (di recente costituzione)
 - Pubblica Assistenza (è la stessa di Monteroni d’Arbia, che opera anche a Murlo)
 - Misericordia (due sedi, a Casciano ed a Vescovado)
 - Circoli Arci
 - N.B. Per l’erogazione di alcuni servizi il Comune di Murlo si rivolge alla cooperativa sociale di Monteroni, “LiberaMente”, e ad “Arbia Servizi”, società mista pubblico/privata. La collaborazione fra i Comuni di Monteroni e Murlo si rafforza sempre più.

ASCIANO

- scuola materna, elementare e media
- parrocchie
- Misericordia
- Pubblica Assistenza
- Avis
- Gruppo Donatori di Sangue (che fanno capo sia alla Misericordia che alla Pubblica Assistenza)
- Associazione sportiva Virtus (gestisce il campo di calcio e coinvolge i maschi di tutte le fasce di età)
- Basket Asciano (coinvolge prevalentemente maschi di tutte le fasce di età)
- Sporting Club (promuove attività motorio-ludica di pre-avviamento allo sport rivolte ai minori in età compresa fra 6 e 11 anni)
- Libertas Pattinaggio (minori fino ai 16 anni)
- Gruppo Sportivo Arbia 83 (pallavolo e pallacanestro)
- Filarmonica “G.Verdi”: è una realtà storicamente importante capace di coinvolgere tutte le fasce di età, maschi e femmine. Ha tradizioni ben consolidate e, nel tempo, ha dato vita ad una scuola di musica.
- Compagnia teatrale “La Scialenga” (progetti in corso per coinvolgere gli adolescenti)
- Associazione “L’Aradio”
- Proloco
- Circoli Arci

BUONCONVENTO

- Scuola materna, elementare e media
- Accademia dei Risorti
- Amici di Buonconvento
- Filarmonica P.Ma scagni
- Pubblica Assistenza
- Misericordia
- Coordinamento Anziani
- Centro Studi Danza
- G.S. Buonconvento
- U.S. Buonconvento
- Libertas

-
- A.I.D.O
 - Parrocchia
 - Club ippico Valdarbia
 - G.S. Pesca
 - Enal pesca
 - Coop. Casa del Popolo
 - Quartieri
 - Ass. Virtus Nuoto

MONTALCINO

- Scuola materna, elementare e media
- U.S. Montalcino
- Ass. Bianco Verde Montalcino
- Accademia Agape
- Apostolato della preghiera
- Circoli Arci
- Proloco S. Angelo Scalo
- Ass. Ricerche e Studi Etruschi e Italici
- Misericordia
- Proloco Montalcino
- Ass. Protesi culturale Torrenieri
- ASGA Montalcino
- Ass. Ilcinus
- Soc. Filarmonica G. Puccini Montalcino
- Avis Montalcino
- Polisportiva Torrenieri
- A.S. Torrenieri
- Ass. culturale e ricreativa Casigliano
- Compagnia arcieri Villa Banfi
- Soc. Panfilo dell'Oca
- Circolo culturale e ricreativo M. Tozzi
- Polisportiva Libertas

Passando all'analisi dei bisogni, della determinazione della metodologia di ricerca per i bisogni espressi e non espressi in merito a servizi per l'infanzia e per l'adolescenza, il problema diviene più complicato.

Il gruppo di lavoro sceglie di perseguire due strade ben diverse nella rilevazione dei bisogni; la prima, con oggetto di riferimento le famiglie, intende riferire i risultati dell'indagine relativamente ad un campione di bambini e bambine che frequentano le scuole materne e elementari del territorio in esame, la seconda, con oggetto gli adolescenti, ritiene opportuna una valutazione della sensazione, della percezione del problema bisogni di servizi, direttamente dalla bocca degli interessati, i ragazzi e le ragazze delle scuole medie e superiori.

Gli universi di riferimento, opportunamente reperiti presso il Provveditorato agli Studi di Siena in termini di scuole e studenti, aggiornato con la conoscenza ed il contatto delle scuole private, offre un panorama di domanda di servizi per l'istruzione di 6.961 e 7.217 rispettivamente per la prima e la seconda fase di ricerca.

Alunni iscritti alle scuole materne e elementari dell'area – Aree e Distretti scolastici

ALUNNI	Materne Private	Materne Comunali	Materne statali	MATERNE	Elementari statali	Elementari private	ELEMENTARI	Materne + Elementari
TOTALE PROVINCIA			5.448		8.940		8.940	14.388
AREE								
Siena	343	286	539	1.168	1.666	232	1.898	3.066
Cinta	24	42	765	831	1.429	0	1.429	2.260
Altri comuni	35	0	563	598	1.037	0	1.037	1.635
DISTRETTI SCOLASTICI								
Chianti - Monteriggioni	24	0	409	433	744	0	744	1.177
Siena	343	286	539	1.168	1.666	232	1.898	3.066
Sovicille-Chiusdino-Monticiano	0	0	235	235	481	0	481	716
Asciano -Rapolano	35	0	257	292	473	0	473	765
Monteroni-Murlo	0	42	184	226	324	0	324	550
Montalc.-Buonconv.-S.Quirico-S.Giov.	0	0	243	243	444	0	444	687

Alunni iscritti alle scuole medie e superiori dell'area – Comuni, Aree e Distretti scolastici

ALUNNI	Medie statali	Medie parificate	MEDIE	Superiori statali	Superiori parificate	SUPERIORI	Medie + Superiori	Totale
TOTALE PROVINCIA	5.799	92	5.891	9.897	500	10.397	16.288	30.676
AREE								
Siena	1.342	46	1.388	4.341	250	4.591	5.979	9.045
Cinta	654	0	654	0	0	0	654	2.914
Altri comuni	584	0	584	0	0	0	584	2.219
DISTRETTI SCOLASTICI								
Chianti - Monteriggioni	333	0	333	0	0	0	333	1.510
Siena	1.342	46	1.388	4.341	250	4.591	5.979	9.045
Sovicille-Chiusdino-Monticiano	235	0	235	0	0	0	235	951
Asciano -Rapolano	207	0	207	0	0	0	207	972
Monteroni-Murlo	156	0	156	0	0	0	156	706
Montalc.-Buonconv.-S.Quirico-S.Giov.	307	0	307	0	0	0	307	994

I 14.178 soggetti (o famiglie) potenzialmente oggetto di rilevazione sono integrati da una terza via di ricerca dei bisogni costituita dalla fascia di età fino a 36 mesi; per tale gruppo di utenti di servizi per l'infanzia è prevista una analisi quantitativa del fabbisogno primario espresso, rappresentato dalla presenza di asili nido sul territorio. I dati sugli asili nido sono integrati dalle valutazioni emerse nelle interviste dirette con i referenti di zona.

Asili nido e bambini frequentanti nell'area senese

COMUNI	Asili	Bambini	Asili	Bambini	AREE	Asili	Bambini	
ASCIANO	0	0	MURLO	0	0	Siena	7	218
BUONCONVENTO	0	0	RADDA IN CH.	0	0	Cinta	4	92
CASTELLINA IN CH.	1	18	RAPOLANO TERME	1	14	Altri comuni	3	52
CASTELNUOVO B.GA	1	20	S.GIOVANNI D'ASSO	0	0	DISTRETTI SCOLASTICI	Asili	Bambini
CHIUSSINO	0	0	S.QUIRICO D'ORCIA	0	0	Chianti - Monteriggioni	5	100
GAIOLE IN CH.	1	20	SIENA	7	218	Siena	7	218
MONTALCINO	0	0	SOVICILLE	0	0	Sovicille - Chiusdino - Monticiano	0	0
MONTERIGGIONI	2	42	Circ. SIENA	14	362	Asciano -Rapolano	1	14
MONTERONI D'ARBIA	1	30				Monteroni - Murlo	1	30
MONTICIANO	0	0				Montalc. - Buonconv. - S.Quirico - S.Giov.	0	0

Queste riunioni didattiche e interviste a testimoni chiave (referenti di zona e opinion leader) sono state effettuate secondo un preciso piano di copertura del territorio. In media per ogni comune sono stati contattati direttamente un referente e due esperti di settore per un totale di 60 incontri, il cui resoconto è affidato ai capitoli 1 e 2, analisi dettagliata di risorse e bisogni, oggetti delle interviste stesse.

Ben definiti gli universi di riferimento delle indagini sul campo, appare altrettanto importante una breve e non tecnica descrizione delle metodologie di campionamento utilizzate. Per le risorse, la scelta campionaria, sfociata in 43 questionari (21,8%), ha seguito una procedura che intendeva pervenire ad una copertura più estesa possibile delle 197 attività tramite l'invio di una missiva in cui era allegato ad una lettera di presentazione del lavoro, il modulo (questionario) predisposto dal gruppo di lavoro per il perseguimento degli obiettivi prefissi, con la richiesta di ritorno alla fonte dopo la compilazione.

Distribuzione delle 43 Associazioni oggetto di indagine per settore d'attività

	Coop. Ambiente A	Coop. Cultura B	Sanitario	Donazioni	Miseric./ Pub. Ass.	Sociale (anziani)	Sociale (Giovani e altro)	Intratten .	Sport	Totale		
Asciano				1	1		1	1	4			
Buonconv.				1					1			
Casteln. B.ga			1		1	1			3			
Montalcino					1				1			
Monteriggioni	1								1			
Radda in C.							1		1			
San Giovanni					1				1			
San Quirico					1				1			
Siena	4	1	2	3	1	1	5	6	2	4	30	
Totale	4	2	2	3	2	3	6	6	7	4	4	43
%	9,3	4,7	4,7	7,0	4,7	7,0	14,0	14,0	16,3	9,3	9,3	100

Lo scarso tasso di risposta ha indotto, al tempo limite per la restituzione, indicato in lettera, a continuare con alcune interviste mirate per "correggere" quei territori e settori rimasti non indagati; la prosecuzione delle interviste ha condotto alla distribuzione in tabella, distribuzione che mantiene le quote relative all'universo sia per Siena/territorio che per settori di attività.

La duplice strada intrapresa nell'analisi dei bisogni prende avvio comunque da un identico disegno campionario; proiettando la tabella degli studenti, espresse nelle due tabelle in precedenza, relativamente ad una rappresentatività territoriale che si eleva all'area dei comuni per "distretto scolastico", e mantenendo l'intenzione di raggiungere nella ricerca il 5% delle unità facenti parte del questionario, il piano di lavoro si promette di raggiungere i ragazzi come dalle seguenti tabelle.

ALUNNI	Materne Private	Materne Comunali	Materne statali	MATERNE	Elementari statali	Elementari private	ELEMENTARI
Chianti-Monteriggioni	1	0	20	22	37	0	37
Siena	17	14	27	58	83	12	95
Sovicille-Chiusdino-Monticiano	0	0	12	12	24	0	24
Asciano -Rapolano	2	0	13	15	24	0	24
Monteroni-Murlo	0	2	9	11	16	0	16
Montalc.-Buonconv.-S.Quirico-S.Giov.	0	0	12	12	22	0	22
Totale	20	16	93	130	207	12	218

ALUNNI	Medie statali	Medie parificate	MEDIE	Superiori statali	Superiori parificate	SUPERIORI	Materne + Elementari	Medie + Superiori	Totale
Chianti-Monteriggioni	17	0	17	0	0	0	59	17	76
Siena	67	2	69	217	13	230	153	299	452
Sovicille-Chiusdino-Monticiano	12	0	12	0	0	0	36	12	48
Asciano -Rapolano	10	0	10	0	0	0	38	10	49
Monteroni-Murlo	8	0	8	0	0	0	28	8	35
Montalc.-Buonconv.-S.Quirico-S.Giov.	15	0	15	0	0	0	34	15	50
Totale	129	2	131	217	13	230	348	361	709

CLASSI	Materne Private	Materne Comunali	Materne statali	MATERNE	Elementari statali	Elementari private	ELEMENTARI
Chianti-Monteriggioni	0	0	1	1	2	0	2
Siena	1	1	2	4	4	1	5
Sovicille-Chiusdino-Monticiano	0	0	1	1	1	0	1
Asciano -Rapolano	0	0	1	1	1	0	1
Monteroni-Murlo	0	0	1	1	1	0	1
Montalcino-Buoncinvento-San Quirico	0	0	1	1	1	0	1
Totale	1	1	7	9	10	1	11

CLASSI	Medie statali	Medie parificate	MEDIE	Superiori statali	Superiori parificate	SUPERIORI	Materne + Elementari	Medie + Superiori	Totale
Chianti-Monteriggioni	1	0	1	0	0	0	3	1	4
Siena	4	0	4	8	1	9	9	13	22
Sovicille-Chiusdino-Monticiano	0	0	0	0	0	0	2	0	2
Asciano -Rapolano	1	0	1	0	0	0	2	1	3
Monteroni-Murlo	1	0	1	0	0	0	2	1	3
Montalcino-Buonconvento-San Quirico	1	0	1	0	0	0	2	1	3
Totale	8	0	8	8	1	9	20	17	37

Per raffinare la scelta all'interno degli istituti, la scelta delle classi ha tenuto conto della ripartizione dalla 1° alla 5° per le elementari e le superiori e dalla 1° alla 3° per le medie.

In definitiva, oggetto di rilevazione sono state le seguenti scuole:

SCUOLE E CLASSI OGGETTO DI RILEVAZIONE VIA QUESTIONARIO

Distretto	Comune	Scuola	Nome	Classe	Numero
Siena	Siena	Materna	Ravacciano		1
			Acquacalda		1
			Ginestreto		1
			S. Benedetto		1
	Siena	Elementare	G. Pascoli	1°	1
			S. Martini	2°	1
			G. Duprè	3°	1
			F. Tozzi	4°	1
			S. Girolamo	3°	1
	Siena	Media	Cecco Angiolieri	1°	1
			P.A. Mattioli	2°	1
			S. Bernardino	3°	1
			Dist. Taverne	2°	1
	Siena	Superiori	ITAS Brocca Biologico	3°	1
			Classico Piccolomini	2°	1
			I.Arte D. Boninsegna	5°	1
			Scientifico Galilei	4°	1
			IPIA Marconi	1°	1
			Agrario	2°	1
ITCG Bandini			4°	1	
ITI Sarrocchi			1°	1	
Montalcino	Montalcino	Materna	V. Lapini		1
	S. Quirico	Elementare	D. Alghieri	5°	1
	Buonconvento	Media	V. Alfieri	1°	1
	Montalcino	Superiore	Liceo Linguistico Sperimentale	3°	1

Distretto	Comune	Scuola	Nome	Classe	Numero
Castelnuovo B.	Castelnuovo B.	Elementare	G. Rodari	3°	1
	Gaiole in Chianti	Media	Papini distacc.	2°	1
Monteriggioni	Monteriggioni	Elementare	Quercegrossa	1°	1
Asciano	Asciano	Materna	F.lli Bandiera		1
	Asciano	Materna	Arbia		1
	Rapolano T.	Elementare	Marconi	5°	1
	Rapolano T.	Media	S. Martini	3°	1
Sovicille	Sovicille	Materna	Istit. Comprensivo		1
	Sovicille	Elementare	Istit. Comprensivo	4°	1
Monteroni	Murlo	Materna	Vescovado di Murlo		1
	Murlo	Elementare	Vescovado di Murlo	2°	1
	Monteroni	Media	R. Fucini	1°	1
Totale					37

Come rilevato in precedenza, la scelta di diversificare gli oggetti di ricerca tra le famiglie dei bambini in età tra 3 e 10 anni e i ragazzi stessi tra 11 e 18 anni, congiuntamente all'adozione di un modello campionario di studio, ha condizionato la costruzione di due ben distinti questionari per la rilevazione sui bisogni.

Il primo indirizzato al rilievo delle esigenze dei genitori e della famiglia in materia di servizi all'infanzia, della conoscenza, utilizzazione e grado di soddisfazione dei servizi stessi, della collaborazione dei servizi all'educazione del bambino, della integrazione tra funzioni educative e offerte della società.

Il secondo espressamente diretto al cuore degli adolescenti, teso a valutare le percezioni dei ragazzi in materia di bisogni, partendo da informazioni che classifichino il rispondente al questionario non solo con le consuete variabili strutturali (età, sesso, ecc.) ma con scale di misura sulla propria integrazione con la famiglia e con il gruppo amicale, sul livello percepito della qualità della vita e del rendimento scolastico, ecc.

I questionari, allegati di seguito unitamente alla scheda di rilevazione sulle risorse, sono stati somministrati, con la collaborazione dei presidi delle scuole indicate, direttamente ai ragazzi nelle classi delle scuole medie e superiori dai ricercatori del gruppo di lavoro.

Per le famiglie dei bambini delle scuole materne e elementari, il contatto è stato il bambino stesso al quale il ricercatore in classe, con l'ausilio del docente e di una lettera allegata per spiegare progetto e sistema di compilazione, ha consegnato il questionario da ritornare dopo la consegna ai genitori.

Dopo le verifiche di validità e completezza, sono disponibili 323 e 334 questionari, rispettivamente per le scuole materne e elementari (4,64% degli studenti totali) e medie e superiori (4,63%).

L'elaborazione statistica ha seguito inizialmente i canoni della tradizionalità: sono state eseguite tutte le analisi di frequenza delle variabili proposte nei 3 diversi

questionari, ivi comprese le stime campionarie degli indici di tendenza centrale e dispersione delle variabili quantitative.

Di corredo all'interpretazione dei risultati, si sono rese necessarie tabelle incrociate tra le variabili proposte e quelle di struttura, ciò al fine di evidenziare la differenza del tasso di risposta interno alla tabella stessa, ognuna di esse corredata da coefficienti di significatività (Pearson) e valori di test (distribuzione chi-quadrato).

Piace spostare l'attenzione metodologica su un aspetto particolare; in questo studio è stato sperimentato un innovativo sistema di classificazione, come già in altre analisi socio-territoriali, anche su scala nazionale⁵, quello che sfrutta la metodologia delle Reti Neurali (Neural Network).

Le reti neurali artificiali (RNA) rappresentano un'ampia classe di modelli sviluppati nelle scienze cognitive la cui struttura si ispira al funzionamento del sistema nervoso degli esseri viventi. La loro peculiarità è la presenza di più unità elementari di elaborazione, dette neuroni, disposte in differenti strati e unite da particolari connessioni. Tali neuroni sono dotati di funzioni elementari non lineari (tipicamente sigmoidali a soglia, per esempio a tangente iperbolica), cosicché le RNA sono a tutti gli effetti dei modelli non lineari distribuiti. È possibile distinguere varie classi di RNA che differiscono sostanzialmente per i problemi affrontati, tra cui: l'approssimazione di funzioni continue, la stima di probabilità, la classificazione di oggetti, il riconoscimento di caratteristiche interessanti in segnali temporali e immagini, la costruzione e l'identificazione di modelli di sistemi dinamici e così via.

In ambito statistico le RNA offrono diverse opportunità poiché sono particolarmente abili a descrivere in modo semplice la non linearità, la non stazionarietà e la non gaussianità, fenomeni difficilmente trascurabili in molte pratiche applicazioni. In relazione alle più collaudate tecniche statistiche multivariate, le RNA si collocano nell'ambito dei metodi non parametrici non lineari. Il termine "non parametrico" è usato in senso statistico, intendendo che non si richiede alcuna conoscenza della forma delle distribuzioni di probabilità. Rispetto ai metodi classici hanno generalmente una maggiore robustezza nella stima di dati e parametri statistici poiché tengono meglio conto delle proprietà del campione. Infatti le RNA sono addestrate per apprendere da esempi la cui rappresentatività all'interno del campione viene valutata in modo naturale attraverso la loro natura parallela e distribuita. Hanno per così dire una sorta di intrinseca abilità nell'adattare i loro parametri liberi (pesi associati alle connessioni e soglie per l'attivazione dei neuroni) alle variazioni statistiche dell'ambiente in cui operano. Altri interessanti aspetti delle RNA sono la non necessità di dover definire modelli matematici ad hoc, la relativa facilità ad aggiungere o togliere variabili, l'automatica descrizione e rappresentazione delle relazioni (anche complesse) tra variabili. Un'ultima attraente proprietà, insita nella loro struttura parallela, è la tolleranza ai guasti, intesa come la capacità di mantenere prestazioni accettabili anche in avverse condizioni operative come la rottura di qualche connessione e/o neurone.

La principale problematica nell'uso delle RNA riguarda l'addestramento. Come già accennato, le reti neurali apprendono da esempi (tramite tecniche iterative di ottimizzazione numerica per le quali è necessario un calcolatore di sufficiente potenza) e creano una mappa ingresso-uscita del problema in esame. La loro estrema flessibilità (specialmente se il numero di neuroni è troppo elevato in relazione ai dati

⁵ Legambiente-Confcommercio – Investire sul Belpaese – Roma ottobre 2000

disponibili) unita ad un addestramento troppo elevato, può infatti portare a una drammatica perdita del potere di generalizzazione cioè dell'incapacità a una corretta inferenza statistica. Questa conseguenza, nota come "overfitting", si traduce in pratica nella esagerata specializzazione a riprodurre gli esempi usati in addestramento anche in dettagli inutili (memorizzazione) che non giova in alcun modo e, peggio, crea danno, quando la RNA è usata in predizione con casi nuovi. Fortunatamente esistono diverse tecniche che, sebbene richiedano attenzione e competenza nella loro adeguata messa a punto, risolvono con efficacia questo pericoloso problema e permettono di usare la conoscenza acquisita empiricamente a fini inferenziali.

Il problema di "clustering" definito in questo studio si prestava bene ad essere affrontato con una RNA auto organizzante (self organizing feature map, SOFM). Le SOFM (note anche come mappe di Kohonen, dal nome di colui che per primo ne concepì la struttura di base), se opportunamente addestrate, imparano a classificare vettori d'ingresso (casi) in congruenza a come si raggruppano nello spazio multivariato. L'addestramento delle reti SOFM consiste nella capacità a rilevare regolarità, somiglianze e correlazioni negli esempi e adattare conseguentemente il loro responso futuro. Nelle SOFM, durante l'apprendimento, i neuroni disposti in una griglia topologicamente definita in modo preciso, competono tra di loro finché uno solo per ogni ingresso risulta vincitore. In questo modo i neuroni imparano a riconoscere gruppi relativi a vettori di ingresso simili tra loro. La struttura topologica dei neuroni disposti in una griglia bidimensionale permette inoltre di definire affinità tra classi corrispondenti a neuroni adiacenti. Tali reti sono perciò particolarmente adatte come tecnica di classificazione senza supervisore (cluster analysis), per l'identificazione di classi separate nello spazio multidimensionale delle variabili, perché non necessitano di alcuna ipotesi statistica né sulle distribuzioni di probabilità né sul tipo di algoritmo da adottare per l'aggregazione dei casi in gruppi omogenei. Inoltre, una volta definito il numero di neuroni e la loro struttura topologica, l'apprendimento avviene in modo tale che le regioni multidimensionali dove si addensano molti casi siano rappresentate da più neuroni. Quest'ultimo fatto evita uno dei principali problemi che sorge nella maggior parte delle tecniche statistiche di cluster analysis, cioè la formazione di piccoli raggruppamenti molto ben separati, ma privi di interesse dovuti spesso alla presenza di outliers.

L'applicazione della metodologia agli indicatori di struttura ha consentito di distinguere in 6 gruppi con elementi con caratteristiche familiari e di struttura estremamente significative gli oltre 300 questionari delle due ricerche campionarie; gruppi con una alta omogeneità al loro interno ma profondamente diversi tra di sé.

Quale è la misura statistica della validità della procedura di classificazione; l'applicazione statistica della cluster analysis ha comunque indicato il raggiungimento per entrambe le procedure dell'81,0% di casi correttamente classificati (con 6 gruppi è un dato veramente ottimo), con una punta massima del 100% nella classificazione del gruppo 3 dei bisogni per scuole materne e elementari e dell'89% per il gruppo 6 delle scuole medie e superiori.

Tali valori, pur condizionati dalle ristrettezze tecniche di un approccio lineare di classificazione, rafforzano la scelta dell'adozione di questa procedura, fulcro dell'intera lettura dei risultati.

Inoltre un test specifico, misura a posteriori la distinzione tra gruppi; il test di Kolmogorov-Smirnov ha dimostrato che tutte le variabili usate non differiscono significativamente ($p < 0,05$) dalla distribuzione normale. E' pertanto possibile calcolare la divergenza di Kulback (D) tra due gruppi dalla formula valida per distribuzioni

gaussiane, funzione dei vettori delle medie dei gruppi, delle matrici di covarianza e della matrice identità.

La misura della distinzione tra gruppi testimoniata dalle percentuali di sovrapposizione tra gruppi indica che il potere classificante della procedura solo in rari casi supera il 10% dei soggetti, sintomo di alto potenziale di omogeneità interna ai gruppi e distinzione tra i gruppi stessi.

Le capacità descrittive delle singole variabili applicate, in maniera incrociata, ai 6 gruppi consentono dunque di fotografare le caratteristiche discriminanti tra gruppi e misurare la loro entità nelle rispettive unità di misura; inoltre la capacità descrittiva per gruppo è rafforzata dal legame non lineare e dalla assenza di perturbazioni da autocorrelazione consente di individuare in questo raggruppamento la migliore tecnica di analisi per risaltare i bisogni espressi e non espressi della socialità in materia di servizi per l'infanzia.

Un ultimo lavoro sul campo, sperimentale quanto l'attivazione delle reti neurali nella classificazione di soggetti omogenei, ha riguardato un gruppo di bambini di 5 anni, oggetto di somministrazione di una nuova procedura di rilevazione di dati qualitativi sul livello di soddisfazione circa le attività scolastiche, sistema che sfrutta la diretta valutazione del bambino, senza il filtro scettico dell'adulto.